ANNO 50° MATTINO TORINO, *Lunedì 3 Gennaio 1916* MATTINO NUM. 3

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.	Mese
Italia e Colonie	16,50	8,25	4,25	1,50
Estero	35,50	17,75	9,—	3,25

Inviare vaglia all'Amministr. della "STAMPA" via Davide Bertolotti, 3 — Torino

Ogni numero cent. 5

Arretrato dell'annata 0,10; annate arretrate 0,20

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Re Pietro giunto da Brindisi a Salonicco: conferirà con Re Costantino?

La violenta ripresa della lotta sul fronte austro-russo -- La tragedia del transatlantico "Persia"

(SERVIZIO SPECIALE DELLA "STAMPA")

Atto morale

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 2, notte.

La prima sorpresa dell'anno è data dall'arrivo di re Pietro di Serbia a Salonicco. Il vecchio Sovrano avrebbe potuto recarsi a cercare riposo da tante fatiche e tanti dolori nella villa reale di Caserta, pronto a riceverlo. Invece, affranto dai dolori, fisici e morali, dopo essere giunto a Brindisi, proveniente da Valona, volle su di un cacciatorpediniere recarsi a Salonicco, senza scendere a terra. Il vecchio Re fu ricevuto dal generale Sarrail e dalle autorità greche. Questa è la cronaca laconica, per ora, dell'arrivo di re Pietro nel sito d'onde è partita la spedizione che si proponeva di salvare la Serbia. Quali sono le ragioni di questo viaggio? Il mistero avvolge, in questo primo istante, la determinazione del Sovrano sventurato. Però si può escludere, fin d'ora, che ragioni di ordine militare abbiano consigliato il viaggio di re Pietro a Salonicco. Nessuna avanzata dei franco-inglesi verso il fronte macedone è prevista, nessun consiglio di carattere strategico può portarlo fornire il vecchio Re al generale Sarrail. Neppure può avere suggerito l'apparizione a Salonicco il desiderio di insistere e, comunque, partecipare alla riorganizzazione dell'esercito serbo oltre la propria frontiera: i residui, che si afferma siano ingenti, dell'esercito serbo si trovano ora in Albania, oppure sono giunti sul litorale dell'Adriatico; l'opera di riorganizzazione di quel valoroso esercito entra pertanto nella sfera dell'azione italiana. Se tale pensiero avesse mosso re Pietro, gli sarebbe stato possibile realizzarlo ulteriormente rimanendo a Valona. Ragioni politiche e ragioni morali hanno quindi indotto il Re di Serbia a recarsi a Salonicco. Si afferma che il viaggio compiuto abbia per fine un colloquio col Re di Grecia, colloquio che dovrebbe aver luogo domani. Se la notizia è vera, il fatto avrebbe importanza notevole.

Che può chiedere re Pietro a re Costantino, se non l'intervento della Grecia a favore dell'Intesa? Pure ammettendo che il colloquio avvenga può esso esercitare una influenza decisiva sul Monarca greco? Restiamo, almeno in questo momento, per un complesso di ragioni nel campo delle ipotesi. Ma dall'insieme delle circostanze è lecito arguire che il viaggio a Salonicco ha sopratutto il valore e il significato di un fatto morale. Presumibilmente il Re ha sentito di non poter abbandonare neppure durante un breve periodo di riposo il proprio popolo. Rinfrancarsi dalle ansie e dalle fatiche fra gli agi di una villa reale in Italia deve essere sembrato al Re infelice un atto di egoismo e di debolezza. Perciò ha preferito ritardare il suo soggiorno in Italia, recandosi invece nel luogo dove maturano i futuri destini della Serbia. A Salonicco si concentra infatti l'azione militare balcanica degli alleati. Il Corpo di spedizione italiano sbarcato in Albania ha sopratutto, come disse l'on. Sonnino alla Camera, la missione di provvedere alla salvezza dell'esercito serbo, al suo vettovagliamento e munizionamento. Ciò non era possibile senza avvisare ai mezzi di comunicazione ed anche a questo, compiendo miracoli di attività, attendono i soldati italiani in Albania. Se re Pietro, come è probabile, rimarrà a Salonicco, la sua presenza dirà all'Europa e dirà sopratutto ai serbi ramingli in Albania, in Italia ed in Francia, che la difesa balcanica contro gli imperi centrali non è una chimera, ma che essa forma il pensiero di tutte le ore degli alleati. Questa è la sola spiegazione che si può dare e che viene data alla comparsa del Re serbo nelle acque di Salonicco. L'atto, che egli compie, aumenterà il sentimento di ammirazione delle sfere politiche italiane verso il nobile vegliardo che, dopo aver inutilmente cercato la morte nelle trincee, rinuncia nei dolori alla tregua che gli viene offerta dall'ospitalità italiana, e si reca dove gli alleati si apprestano a combattere, per dire al mondo che la Serbia non è finita e cerca di risorgere coll'aiuto dell'Italia.

S.

L'annuncio dell'arrivo

Scambio di auguri tra Grecia e Alleati

Salonicco, 1 (ritardato).

Il Re di Serbia è arrivato a mezzanotte, in incognito, nella rada, a bordo di una controtorpediniera francese. Il generale Sarrail, il generale Mahon e il generale greco Moschopoulos si recarono ad ossequiarlo, a bordo nella mattina. Il Re scenderà a terra domani.

Avendo ricevuto un telegramma del generale Moschopoulos, esprimente felicitazioni e auguri al comandante dell'esercito francese e alle sue truppe, il generale Sarrail diresse al comandante in capo del terzo esercito greco, a nome suo e delle truppe francesi, auguri per lui e per le truppe elleniche. (Ag. Stefani).

La lotta sul litorale adriatico

Gravi perdite austriache alle Bocche di Cattaro

Cettigne, 1, notte.

Un comunicato ufficiale, in data 30, dice:

«Sul fronte nord duello di artiglieria e combattimenti di fanteria.

«Sul fronte est, dinanzi a Kovas, lotta di artiglieria; in direzione di Rozai attaccammo il nemico, che dovette ritirarsi verso questa località. Le nostre truppe occuparono Vloka. Verso Rogava abbiamo respinto il nemico, infliggendogli forti perdite; abbiamo preso cavalli, munizioni. In direzione di Plava gli austriaci occuparono Dopicevich, ove non avevano che un piccolo distaccamento.

«Sul fronte occidentale il duello di artiglieria fu attivissimo. Nella regione delle Bocche di Cattaro vi furono combattimenti di avanguardia, durante i quali il nemico subì gravi perdite».

Il "Lowcen" bombardato con potente artiglieria

Roma, 2, notte.

Il Consolato generale del Montenegro comunica i seguenti telegrammi ufficiali:

«Cettigne, 1. — Il nemico da tre giorni continui bombarda il Lowcen con potenti artiglierie dei forti di Cattaro e delle navi da guerra. Cacciato da Ruskovagora, è riuscito a riprenderlo ed ora sta fortificandosi per prepararsi ad altri attacchi. Presso Gherbai, sopra Cattaro, ha avuto luogo un combattimento di avanguardie. Continua il duello delle artiglierie. Il 29 dicembre un forte distaccamento nemico fu respinto in questa posizione con perdite per l'avversario: si combatte anche di notte. Il nemico si mostra ostinato nell'attaccare il Lowcen. Sul fronte orientale un distaccamento nemico è stato distrutto ed abbiamo fatto molti prigionieri».

«Cettigne, 2. — Nel Sangiaccato abbiamo attaccato il nemico e dopo un intero giorno di combattimento lo abbiamo sconfitto ed abbiamo occupato i villaggi di Coduska, Coloniero, Dobrido e Ver: il nemico ha subito enormi perdite. Il 30 dicembre sulla fronte settentrionale vi sono stati combattimenti di artiglieria e di fanteria. Sulla fronte orientale vi è stato un violento attacco del nemico presso Malkovatz, senza risultato. In direzione di Rozai abbiamo attaccato in prossimità di Vlaka: abbiamo cacciato il nemico verso Rozai ed abbiamo occupato Vlaka. Si segnala un'importante azione nella direzione di Rugovo. Il nemico è stato cacciato sino a Rugochavicka, con grandi perdite. Presso Volchana Plava il nemico ha preso il villaggio di Ochljovatz, arrivando sino a Achabina: il giorno 31 esso è stato energicamente respinto. (Stefani).

Un bollettino sulla salute del Re di Grecia

Atene, 1.

Ecco il bollettino sulla salute di Re Costantino, redatto dai professori Kraus ed Eiselburg, giunti ieri ad Atene: «Abbiamo trovato S. M. in eccellente stato di salute. I polmoni ed il cuore funzionano bene. Continua la secrezione dalla piaga dovuta ad un'antica operazione, ma essa è necessaria e completa la guarigione, senza perciò influire affatto sulla salute e impedirgli di attendere alle sue occupazioni. (Stefani).

La battaglia nella Galizia orientale

Il comunicato russo

Pietrogrado, 1, notte.

Un comunicato del Grande Stato Maggiore dice:

Sul fronte di Riga, fino alla regione del Pripet, nessun cambiamento. A sud del Pripet i combattimenti continuano con lo stesso accanimento.

Nel settore del fiume Styr, tra la ferrovia Kovel-Sarny e la borgata di Tchartorysk, siamo passati sulla riva sinistra dello Styr e ci siamo impadroniti del villaggio di Khrisa. Gli accaniti contro attacchi del nemico per rigettarci sulla riva destra dello Styr sono rimasti senza successo, come i tentativi dell'avversario per respingerci dalla regione della fattoria di Mliaskeff a sud-est della borgata di Kolki.

A nord della stazione di Olyk abbiamo progredito e ci siamo consolidati sul terreno conquistato.

Sul fronte del fiume Stripa abbiamo occupato due linee di trincee del nemico. Nella regione di Dusseiatchko abbiamo respinto il nemico sulla riva destra del Dniester.

Tra il Dniester e la frontiera rumena abbiamo raggiunto i reticolati di filo di ferro dentato del nemico, li abbiamo forzati e abbiamo consolidato il terreno guadagnato.

Sul fronte del Caucaso, nella notte del 29, nostri esploratori hanno attaccato un posto avanzato turco sopra una ramificazione del monte Karatasch a sud di Korossan. Gli esploratori hanno passato alla baionetta parte delle sentinelle e sono penetrati in un ricovero ove si trovavano i rinforzi di questo posto e vi hanno gettato bombe. I turchi superstiti hanno tentato di fuggire dal ricovero ma sono stati uccisi.

Nella regione a sud del lago di Urmia un nostro distaccamento il 29 dicembre, sotto la spinta di un distaccamento nemico più forte, nella gola presso il villaggio di Inderkaskh, a mezza strada da Soudjio-Boulac e da Miandoab, ha ripiegato a nord-est verso Miandoab.

Il comunicato austriaco

Basilea, 2, sera.

Si ha da Vienna: Il comunicato ufficiale in data del 1.o dice: La battaglia nella Galizia orientale continua con la stessa violenza. Il peso del combattimento si portò anche ieri sul nostro fronte dello Strypa medio e inferiore. Nel settore a nord-est di Buczacz, poco dopo mezzodì, entrarono in azione masse di artiglieria russe, il cui fuoco durò fino a sera. Il nemico passò allora all'attacco; le sue colonne in numerose ondate di assalto giunsero in alcuni punti fino a quattro, cinque volte innanzi ai nostri ostacoli di fil di ferro, ma i tentativi fallirono al loro intento causa il nostro fuoco. Nella notte il nemico si ritirò nella posizione di partenza lontana da seicento a mille passi. Gli attacchi pronunciati dai russi presso Jaslowiecz, a sud di Buczacz e presso Uscieczko e sul Dniester, subirono la stessa sorte di quello sullo Strypa centrale. Sulla fronte della Bessarabia la giornata fu di nuovo relativamente calma, le posizioni dell'esercito del generale Bothmer sullo Strypa superiore e del gruppo d'eserciti del generale Bohem Ermolli sull'Ikwa furono provate dal fuoco dell'artiglieria nemica. Disperdemmo un battaglione russo, che cercava d'avanzarsi a sud di Berestiany. Al gomito dello Strypa, a nord-est di Czartorysk, truppe tedesche ed austro-ungariche attaccarono gli avamposti nemici presso Kolodia. Ad ovest di Rafalowka respingemmo un attacco. (Stefani).

Lotta di artiglierie e di mine in Francia

Parigi, 2, notte.

Il comunicato ufficiale delle ore 23 di ieri dice:

«Fra l'Aisne e l'Oise la nostra artiglieria pesante ha ridotto al silenzio le batterie nemiche. Nella regione di Amy, a sud di Roye, fra Soissons e Reims, lotta di mine. Abbiamo provocato con successo due esplosioni nella regione di Troyon ed una terza verso la Pompelle a sud-est di Reims.

«Nei Vosgi grande attività della nostra artiglieria».

Il comunicato ufficiale odierno delle ore 15 dice:

«Nella Champagne la nostra artiglieria pesante effettuò durante la notte un efficace bombardamento sui baraccamenti nemici a nord di Bouconville, nel Bois de Malamaison. Un attacco tedesco a colpi di granate sulle nostre trincee nelle vicinanze della strada da Tahure alla Somme fu respinto».

Un bombardamento di Nancy

Parigi, 1, (ufficiale).

Un pezzo nemico di lunga portata lanciò una diecina di proiettili contro Nancy e i suoi dintorni. Due abitanti rimasero uccisi e sette leggermente feriti. I danni materiali sono poco gravi. Il pezzo che tirava fu immediatamente controbattuto.

I ribelli egiziani si ritirano

L'ingente bottino degli inglesi a Majid

Cairo, 2, (Ufficiale).

Le truppe partite da Mersamatru, per accerchiare l'accampamento ribelle, constatarono che i ribelli ivi accampati avevano battuto in ritirata precipitosamente abbandonando 200 tende, 400 montoni, 90 cammelli e provviste per un mese. Fra il bottino raccolto dopo il combattimento di Majid si trovano 12.000 cartucce, 300 montoni, 84 cammelli e 5 tonnellate di orzo. Le nostre cannonate avevano inoltre ucciso 60 cammelli. (Stefani).

Gl'inglesi vogliono occupare l'Achilleion?

Rifiuto anglo-francese alla Grecia

Roma, 2, notte.

Il *Giornale d'Italia* ha da Atene che gli inglesi hanno comunicato al Governo greco la decisione presa di occupare l'Achilleion, la magnifica villa del Kaiser a Corfù, per impiantarvi un ospedale per i serbi feriti. Il prefetto di Salonicco, per ordine del suo Governo, ha reclamato la consegna degli uffici dei Consolati di Austria, Germania, Turchia e Bulgaria. I generali anglo-francesi hanno risposto con un reciso rifiuto.

Il comunicato Cadorna

(Bollettino N. 221)

Comando Supremo, 2 gennaio 1916.

Nella notte sul 1.o gennaio l'avversario pronunciò piccoli attacchi, felicemente sventati, presso Mori (valle Lagarina), sul Col di Lana e sulle pendici del Rombon (Plezzo).

Nella zona del Carso, l'azione di nostri arditi drappelli portò alla cattura di alcuni prigionieri; furono prese anche armi e munizioni.

Aeroplani nemici, il giorno 1, lasciarono cadere bombe su Marco (valle Lagarina) e su Strigno e Borgo in valle Sugana: Nessun danno.

Firmato: CADORNA.

Il sottosegretario per le munizioni francese atteso a Roma

Roma, 2, mattino.

I giornali hanno da Parigi, 1: Questa sera partirà per Roma il sottosegretario delle munizioni Besnard.

La nuova ecatombe d'inermi nel Mediterraneo

150 superstiti su circa 500 imbarcati

Il Console americano di Aden è tra i mancanti del "Persia"

(Servizio speciale della "Stampa").

Il siluramento più luttuoso dopo il "Lusitania"

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 2, mattino.

Il piroscafo Persia, secondo gli annunci della Società proprietaria e dell'Ammiragliato usciti nel pomeriggio, venne silurato nelle acque di Creta, la sera di giovedì scorso. Soltanto quattro scialuppe riuscirono a staccarsi dalla nave che affondava e vennero raccolte da un piroscafo in rotta per Alessandria d'Egitto, dove era atteso per stamane. Si teme che per la perdita di vite il siluramento del Persia risulti il più luttuoso che si sia verificato dopo quello del Lusitania. Si afferma che il Persia aveva imbarcato oltre duecento passeggeri a Londra ed un altro considerevole numero a Marsiglia, dove aveva fatto scalo. Una lista completa dei passeggeri non può ancora ottenersi perchè è in compilazione, ma una lista di 213 nomi, che deve rappresentare la maggioranza degli imbarcati è uscita ora. I nomi sono tutti inglesi e vi figurano molte signore e signorine e bambini.

L'Ammiragliato a sua volta comunica che il Persia portava un largo carico di pacchi postali e di sacchi di corrispondenza, ma non trasportava alcun materiale di guerra.

Tra i passeggeri vi era il colonnello lord Montagu che si recava a Bombay ad assumervi il posto di ispettore dei trasporti-automobili in India ed il cui nome figurava stamane nella lista delle decorazioni di capodanno assegnate dal Re. Se ne ignora la sorte.

Il Persia era salpato da Londra il giorno 18 dicembre ed aveva — ripeto — fatto scalo a Marsiglia il 26.

Vive ansietà erano risorte qui negli ultimi giorni, relativamente alla sicurezza dei piroscafi e dei passeggeri nella traversata del Mediterraneo ed era stata significante la decisione presa da due società di navigazione olandesi e da una giapponese, di sospendere pel loro vapori la rotta pel Canale di Suez, mandandoli per la via più lunga, intorno cioè al Capo di Buona Speranza. Per qualche tempo i siluramenti nel Mediterraneo erano stati sospesi ed il pericolo qui si riteneva quasi abolito, ma i siluramenti del Yasaka Maru e del Ville de Ciotat avevano risuscitato i timori.

M. P.

Più di 500 persone a bordo

(Servizio speciale della Stampa).

LONDRA, 2, sera.

La Compagnia «Peninsular and Oriental», proprietaria del piroscafo Persia, non ha ricevuto ancora alcun particolare sull'affondamento della bella nave, dai superstiti sbarcati ad Alessandria d'Egitto. Nemmeno il ministro degli Stati Uniti, per quanto abbia chiesto urgentemente al console nord-americano di Alessandria informazioni precise, specialmente sulla sorte del console di Aden, signor Max Neeley, ha avuto una sola parola che valga a diradare il mistero che avvolge la tragica fine del Persia e dei suoi viaggiatori. La «Peninsular and Oriental Company» conferma quanto già ebbe a dichiarare l'Ammiragliato inglese, che cioè l'elegante nave, adibita quasi esclusivamente al servizio dei passeggeri sulla linea Londra-Bombay lasciando Londra il 18 dicembre, trasportava numerosissimi pacchi postali e moltissima corrispondenza, ma un esiguo carico di merce e che non aveva a bordo nè munizioni di guerra, nè combattenti.

Al momento della sua partenza da Londra il Persia aveva a bordo, oltre le 300 persone componenti l'equipaggio, duecentotrenta passeggeri, in grandissima maggioranza inglesi; si sa però che parecchi di essi dovevano sbarcare a Gibilterra e a Malta, prima, cioè, del passaggio per le acque di Creta, ove la nave trovò la sua fine per opera di un sommergibile nemico. Pare però che essa dovesse imbarcare parecchi altri passeggeri, questa volta in maggioranza francesi, nel porto di Marsiglia, dove aveva pure da fare scalo.

La catastrofe del Persia quindi reca una ansiosa trepidazione non soltanto in Inghilterra e nelle Indie, ma anche in Francia, di dove sono già giunte alla Direzione della Compagnia insistenti richieste di informazioni.

All'apprensione, poi, che si ha qui a Londra per la sorte dei passeggeri inglesi, si aggiunge anche una acutissima, direi quasi morbosa curiosità di sapere quale atteggiamento assumerà questa volta il Governo degli Stati Uniti, specialmente se tra le vittime della nuova tragedia marinaresca si avrà da lamentare il console della Confederazione nord-americana residente ad Aden.

M. P.

I superstiti

Londra, 2, notte.

Un comunicato ufficiale dice: «158 superstiti del Persia sono giunti ad Alessandria. Si crede vi siano 60 passeggeri fra essi».

A sua volta il Lloyd comunica che i superstiti del Persia sono 59 passeggeri, di cui 17 donne e 35 marinai bianchi e 59 marinai indiani.

Londra, 2, mattino.

L'equipaggio del Persia ascendeva da due a trecento uomini, per la maggior parte indiani, perciò, se quattro imbarcazioni portarono ciascuna un massimo di 60 superstiti, i morti debbono essere circa 300. Fra gli americani che si trovavano a bordo vi era Max Neeley, console degli Stati Uniti ad Aden. (Ag. Stefani).

Il Console americano sarebbe tra le vittime

LONDRA, 2, notte.

Il console degli Stati Uniti ad Aden, Mac Neeley, è tra i passeggeri mancanti del piroscafo «Persia». (Stefani).

L'inseguimento d'una nave austriaca dopo l'affondamento dei due cacciatorpediniere

Napoli, 2, notte.

Sulla felice azione compiuta dalle nostre siluranti e da quelle alleate nell'Adriatico contro alcune unità della flotta austriaca, si hanno i seguenti particolari:

La notte del 29 dicembre, un esploratore austriaco, insieme a cinque cacciatorpediniere di recente costruzione favoriti dalla fitta nebbia, si spinsero sulla costa albanese e, portatisi verso le ore 5 nello specchio d'acqua di Durazzo, aprirono il fuoco contro i velieri che erano nella rada, dirigendolo anche contro la stazione radiotelegrafica e sulla città. Il fuoco durò per circa tre ore, cioè fino alle ore 8, arrecando danni assolutamente insignificanti. Avvertiti dell'azione i nostri cacciatorpediniere e quelli alleati, che si trovavano in crociera nel basso Adriatico, diedero subito la caccia alle unità austriache, che cercavano di sfuggire allo inseguimento.

L'azione fu rapida. Scontratesi le nostre navi con quelle nemiche a circa otto miglia dalla costa albanese, aprirono il fuoco e durante il combattimento furono colpiti e affondati due cacciatorpediniere austriache. Furono fatti prigionieri circa 100 uomini.

Anche l'esploratore fu inseguito e fortemente danneggiato.

Un velivolo austriaco, che volava sulle nostre torpediniere, fu abbattuto. L'aviatore fu trovato morto e l'apparecchio venne rimorchiato e portato in un porto. Così si chiuse la gloriosa giornata del 29 dicembre 1915.

Salonicco

(Dal nostro inviato speciale nei Balcani)

SALONICCO, dicembre.

Vorrei dipingervi questa città sulla quale pesa uno strano destino, ma più di tutto vorrei rivelarvi l'anima delle persone e delle cose. Qui il risveglio è piuttosto un brusco strappo al riposo. Subito vi prende una impressione di stupore, lo stupore di sentirvi ancora vivo. Alla vigilia un uomo, un vostro amico vi avrà detto con l'aria di darvi un buon consiglio: «Voi abitate troppo vicino alla caserma greca, andate a coricarvi in altra parte della città, per questa notte almeno. Nella rada le navi alleate sono state legate con le catene e i cannoni sono puntati sulla città. Non si attende che un segnale, l'apparizione di un fuoco verde sopra il Consolato francese».

Bisogna credere che il fuoco verde non è stato acceso questa notte, poichè nessun lampo ha lacerato la nebbia fitta, e nessuna granata ha fischiato e la città è intatta. Voi uscite. Dei mercanti corrono ai loro affari, aprono le loro botteghe. Questa gente ha dei gesti precisi, una calma meravigliosa. Il loro solo pensiero è di guadagnare del denaro. Tutti gli appetiti greci, bulgari, serbi, turchi, europei insomma, da cinquant'anni aizzano attorno a Salonicco, e gli abitanti di questa città hanno saputo trarne abilmente un profitto. Non hanno patria. I padroni che si sono succeduti hanno creduto di conquistare questi abitanti, di assimilarli. Errore. La gente di Salonicco ha conservato i suoi costumi, la sua lingua ed il suo ideale locale. La città prospera in mezzo alle guerre di cui Salonicco è stata come il pegno. La battaglia è diventata per Salonicco un'industria. Interrogate queste persone. Vi diranno che hanno veduto tante cose, al punto da rimanerne ormai indifferenti. Hanno vissuto questi abitanti la storia dell'agitazione macedone; hanno veduto nascere la rivoluzione giovane turca; hanno servito da carcerieri al Sultano rosso. Nelle mura di Salonicco fu assassinato il re Giorgio, la città è stata la causa della rottura greco-bulgara.

Il 6 ottobre scorso, vedemmo passare l'armata d'Oriente che andava in soccorso della Serbia assediata; quest'armata oggi ritorna. Si parla di un esodo, di una lotta qui. La Germania trasporta i sottomarini dalla Bulgaria e si evoca Port Arthur. Gli abitanti di Salonicco sono calmi; essi guadagnano molto denaro e più nulla li stupisce.

Queste sono le notizie di Salonicco, che non potranno soddisfarvi perchè desiderate forse sapere ciò che avviene nelle altre parti d'Europa. Vorreste sapere se l'attitudine ferma degli Alleati avrà ragione degli intrighi tedeschi, se il re Costantino dopo aver tradito l'alleanza serba tradirà il suo popolo e aprirà la frontiera ellenica ai bulgari. Per tentare la vostra curiosità, i giornali non mancano. Due di essi, l'Opinion e l'Indépendant conducono la buona battaglia. Ma se voi fingete di ignorare il dietroscena della stampa di Salonicco, il giornalaio non mancherà di offrirvi in preferenza il Courrier oppure il Nouveau Siècle. Il giornalaio li riceve per niente dal Consolato tedesco questi giornali. E là che i due giornali attingono le loro informazioni e le loro ispirazioni, è al Consolato che sono redatti e stampati, con titoli roboanti e naturalmente germanofili.

Siamo nella città che serve di base all'armata d'Oriente e in questa città vi è un console di Germania, un console d'Austria, uno di Turchia e uno di Bulgaria. Voi supponete che questi signori rimangano chiusi nei loro Consolati? E invece questi degni diplomatici non si sono mai prodigati tanto ostentatamente fuori. Non potete salire sopra un tranvai senza trovarvi faccia a faccia col console tedesco. Egli ascolta i vostri propositi, vi osserva, vi spia. Il console austriaco invece frequenta di preferenza i ristoranti, specialmente quelli che ospitano gli ufficiali francesi ed inglesi. Talvolta, quando c'è folla, egli offre un posto alla sua tavola a qualcuno [illegible] di fresco, che si sente commosso dalla cortesia di quello sconosciuto dai modi così gentili. Il console turco ha un'altra preferenza: conduce a spasso i suoi cani fin nei dintorni del campo di aviazione francese. Non c'è stato mai un turco che si sia tanto interessato ai progressi della conquista dell'aria. Il console bulgaro si è incaricato delle missioni tenebrose. Il rappresentante di Ferdinando di Coburgo ha trovato modo di stabilire proprio qui a Salonicco, in base degli Alleati, un deposito d'armi ch'egli spedisce dal territorio greco alle bande dei comitadji sui monti di Kavadjara(?), la regione che domina la strada di ritirata degli Alleati. Non vi parlerò del [illegible] austro-tedeschi mobilizzati sul luogo come spie. Quando un modello dei convogli di munizioni è notato, il Kaiser ne è informato immediatamente, la sera stessa. Dopo qualche triste constatazione di questo genere voi continuate la vostra strada. Incontrate un gran numero di soldati greci e notate che gli ufficiali di re Costantino lasciano ciondolare la sciabola, si compiacciono di farne risuonare la punta sul selciato. Molti di questi ufficiali [illegible] non restituiscono il saluto ai loro camerati dell'Intesa. Ne conosco alcuni tuttavia che il Governo ha avuto cura di allontanare dalle frontiere, i quali mi hanno detto con profonda amarezza di vergognarsi d'essere greci. Frattanto le fanfare dei reggimenti greci non cessano di risuonare ai quattro angoli di Salonicco. In mezzo alle truppe inglesi, francesi e serbe, che si battono, vi sono quelle greche che non si battono affatto. E straordinario come questa gente che non vuol fare la guerra, si dia delle arie così guerriere. Voi sarete ancora stupiti poi dall'immobilità tragica di piccoli gruppi d'uomini che stazionano un po' da per tutto nella città. Sulla faccia di questi individui la miseria comincia già a gettare la sua impronta triste.

Questi uomini — dagli occhi fissi e come sognanti — non parlano, non si [illegible]. Se non portassero il piccolo berretto color marrone dell'armata serba, voi li riconoscereste tuttavia per quello che sono: degli esseri che non hanno più nè patria, nè famiglia, nè focolare; degli esseri che giunti al limite estremo della disperazione si sono rifugiati nell'immobilità e nel silenzio, in queste due anticamere della morte.

Fra gli uomini vi sono anche delle donne. Dopo il disastro la donna è più atta a ricostituire la sua vita: è un sentimento di razza che sostiene la donna e ravviva in essa l'energia. Ho veduto delle donne slave, sfuggite ai bulgari, agli austriaci, ai tedeschi, agli albanesi, le quali erano riuscite dopo un mese di marcia a raggiungere Salonicco. Erano giovani e sorridevano. Avevano già dimenticato perchè volevano vivere. Ma gli uomini, i vinti, gli esiliati, i rifugiati, sono in uno stato pietoso. E accanto a questo sentimento di nobile desolazione vi è il cinismo di un'altra razza. Ecco un caffè il cui padrone ha fatto ridipingere a nuovo l'insegna. Egli vi dirà che i soldati inglesi non contano mai il denaro che ricevono di resto e che i francesi gli sono ugualmente simpatici. Lasciamo il caffè ed entriamo nella nuova città ad est del porto. Là c'è una scuola, una casa isolata, dove si è installato il quartiere generale dell'armata d'Oriente. Il generale Sarrail è qualche volta visibile. E' un uomo dai nervi di acciaio: nel suo sguardo calmo passano lampi di indomabile energia. L'ho veduto sorridere. E' un bel giuocatore, come bisogna esserlo qui. E' con una voce che si fa subitamente sorda e sembra martellare le parole, che egli vi dirà: «Questa ritirata io l'ho voluta. Il nemico non me l'ha imposta: rimango padrone di tutti i miei movimenti. Se vogliono inquietarmi fuori non hanno che da provare, io saprò come riceverli».

Io penso talvolta come sia preferibile essere un semplice soldato nei rischi, anzichè il capo, che a cento chilometri dal fronte se ne rimane chino sopra una carta per cercarvi la vittoria, nel silenzio tragico di un quartier generale.

Ma la giornata volge al termine. La notte è venuta. Che cosa ci riserba il domani? Rientrando nella nostra dimora, da cui forse udrete ben presto rombare il cannone, gettate un'occhiata sul quai del Re Giorgio.

Una piccola cantatrice con voce acuta scande un couplet patriottico. Non sorridete, è molto commovente quella ragazzina, che canta per servire la causa della sua patria lontana.

Ma il canto si disperde anch'esso ben presto. La notte ha abbattuto maggiormente la via, nella quale, come se si nascondessero, passano velocemente le carrozze d'ambulanza, che giungono dalla stazione portando i feriti. Ancora dei feriti... Nella rada i grandi incrociatori hanno spento i fuochi. Il mare è immerso nel buio. Rotta soltanto qua e là dai lumi verdi delle navi ospedale, sui cui fianchi brilla la Croce Rossa, questa sera ho contato cinque navi ospedali nel porto di Salonicco.

Ed ora ecco tre scene del dramma orientale.

La prima. Sono otto giorni che Berlino, per la linea già ristabilita Belgrado-Nisch-Sofia, può comunicare direttamente con Atene. Il viaggio esige dei giorni, ma vi hanno delle grazie speciali per i treni imperiali. Infatti un treno imperiale ha traversato Salonicco. Una bella sera una macchina condotta da un ufficiale del genio ellenico parte a tutto vapore per la stazione greca, quella che gli alleati non occupano. Alla macchina era stato attaccato un vagone-salon delle ferrovie turche, gli sportelli sono chiusi, le tendine abbassate con cura. La macchina, che proviene direttamente dalla Bulgaria, corre fino a Larissa, punto terminale. Colà attendevano alcune automobili della Casa Reale. Cinque viaggiatori salirono già dal vagone, e nelle limousine filarono per Atene. Ventiquattr'ore dopo le medesime automobili ricondussero a Larissa i cinque misteriosi viaggiatori. Cogli sportelli chiusi e colle tendine abbassate, il treno speciale riparte a tutto vapore per Sofia. Pare che il principe Eitel, figlio del Kaiser, abbia fatto visita a suo zio.

Seconda scena.

Ha luogo un grande ricevimento alla mensa militare di Volo. Il Diadoco in persona si è degnato di accettare il rinvito d'onore che gli offrono umilmente gli ufficiali della guarnigione. Il Diadoko alza il suo bicchiere e dice: «Signori! Bevo all'ora prossima nella quale tutti i greci saranno finalmente convinti che il trionfo della Germania è inevitabile». E il Diadoko ha bevuto.

Terza scena.

Salonicco. Re Costantino ha incaricato l'esercito d'Oriente, che ha pure il diritto di sapere se non lo pugnalerà alle spalle, il colonnello Pallis, il più germanofilo degli ufficiali ellenici. Il convegno ha luogo in un salone della Prefettura. Arriva il generale francese seguito da un generale inglese e da un comandante serbo. Si tratta di una zona di zone neutre, di ritirata delle truppe. Il colonnello Pallis, [illegible], la prende subito dall'alto e si abbandona ad [illegible]... [illegible] il nome del Governo greco, che noi [illegible] tutte le strade, il generale [illegible] si alza, riaccosta il suo berretto sulla testa, risponde: «Ed io vi rispondo a nome del Governo francese, che sono state prese tutte le disposizioni per volgere i nostri cannoni contro la città». Il generale inglese, mettendosi a fianco del generale francese, soggiunge: «Colonnello Pallis, non dimenticate che l'esercito britannico dell'ora presente conta tre milioni di baionette». A sua volta il comandante serbo esclama: «Mio generale, io non ho qui che 1500 serbi, ma essi sono pronti a seppellirsi sotto le rovine della città».

Tre scene del dramma orientale... Esse sono abbastanza significative.

FERRI-PISANI.

Gli ultimi particolari del raid aviatorio su Salonicco

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 2, sera.

Ecco gli ultimi particolari sul combattimento aereo di Salonicco da parte degli aeroplani tedeschi. Gli aviatori nemici ritornarono ostinatamente sulle posizioni franco-inglesi, passando e ripassando su di esse cinque volte. Le prime bombe caddero sulla campagna, ma poi gli accampamenti inglesi di Kapoudjilar, Focca, Zeitelich furono presi di mira con grande gettito di proiettili. La stazione fu presa di mira, ma invano. E' vero che una bomba cadde su una piazza d'Armi greca, a cinquanta metri dal generale Zimbrakakis; ma l'opinione pubblica ritiene che si sia trattato di un involontario errore, non di proposito.

La stampa accoglie e sottolinea come lodevole l'atto di energia compiuto con l'arresto dei consoli nemici a Salonicco, e constata che la protesta ellenica è puramente formale.

D. R.

Visita alle sedi dei consoli espulsi

(Servizio speciale della Stampa).

Salonicco, 31, ore 20 (Ritardato).

Ho compiuto un affrettato giro alle sedi dei Consolati delle Potenze nemiche occupate ora militarmente dai franco-inglesi. Al Consolato di Austria-Ungheria il fatto che tre quarti dei mobili sono già imballati prova che il console preparava la sua partenza e quella di tutto il suo ufficio. Al Consolato di Bulgaria non vi era alcun preparativo di partenza, ma si stava preparando la cena di Capodanno e vi si notano sempre i due grandi ritratti dello Czar di Russia e dello Czar Ferdinando di Bulgaria.

Il giorno dopo gli avvenimenti che vi ho narrato il generale greco Moscopoulos ha mandato i suoi auguri di buon Capodanno al generalissimo degli alleati Sarrail.

FERRI PISANI.

Violenti duelli di artiglieria nei Dardanelli

Basilea, 2, notte.

Si ha da Costantinopoli: Il comunicato ufficiale sulla fronte dei Dardanelli dice: Presso Sed-ul-Bahr la notte del 31 dicembre u. s. violenti combattimenti con bombe ebbero luogo. Alla destra e al centro il violento duello di artiglieria con lancio di bombe continuò fino al mattino. Il 31 dicembre, nel pomeriggio, facemmo esplodere sull'ala destra due mine, indi l'artiglieria nemica, sostenuta da due incrociatori nemici, bombardò le nostre trincee del centro. Rispondemmo colle nostre batterie degli stretti che bombardarono i punti di sbarco a Sed-ul-Bahr e un accampamento vicino. La corazzata Suffren rispose sotto la protezione di cinque torpediniere e coll'aiuto delle osservazioni di un areoplano; un nostro idroplano attaccò un areoplano nemico che faceva osservazioni, facendolo allontanare. Eccetto ciò, niente di nuovo.

(Stefani).

Le prossime nozze di Lord Kitchener con una ex vice-regina delle Indie

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 2, sera.

Il «World» annunzia come imminente l'annunzio ufficiale delle nozze di Lord Kitchener con la vedova del conte De Minto. La contessa è rimasta vedova nel 28 febbraio 1914 del conte De Minto, che fu Vice Re delle Indie dopo lord Curzon de Kedleston, che aveva date le dimissioni dall'alta sua carica perchè il Governo inglese aveva sostenuto lord Kitchener, allora comandante in capo delle truppe dell'India, nella questione sorta fra i due a proposito della riorganizzazione dell'esercito indiano.

La contessa De Minto è figlia del defunto generale Charles Grey e cugina di sir Edward Grey. E' una delle signore più colte dell'alta nobiltà inglese e fu, nella sua giovinezza, celebre [illegible] della Metropoli per la sua bellezza.

Dopo di aver sentito, la contessa De Minto è appassionata di tutti i grandi sports. Si ricorda che la contessa e il conte, mentre erano alle Indie, sfuggirono, per miracolo, il 13 novembre 1909, ad Ahmedabad, ad un attentato. Mentre si recavano a fare una passeggiata, due bombe furono gettate sotto la carrozza vicereale; ma le bombe non esplosero.

Vi segnalo, per la cronaca, che la notizia del matrimonio di lord Kitchener non è per ora confermata da altri giornali londinesi.

Le operazioni inglesi in Francia

Londra, 2, sera.

Un comunicato ufficiale sulle operazioni del fronte britannico in Francia, in data del 1.o dice: Ieri sera, a sud-est di Armentières, un piccolo distaccamento britannico si è impossessato di una parte del fronte tedesco, infliggendo alcune perdite. Compiuta la sua missione, il distaccamento si è ritirato. Abbiamo avuto soltanto alcuni feriti. Al mattino, di buon'ora, presso la ridotta di Hohenzollern, i tedeschi hanno fatto esplodere una mina che non ha prodotto alcun danno. Oggi il cannoneggiamento è stato generalmente meno vivace che negli altri giorni. (Stefani).

Il Kaiser avrebbe subito una operazione chirurgica

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 2, sera.

Il *Daily Express* riceve da Ginevra, ed io vi trasmetto a titolo di cronaca e con tutte le riserve, questa informazione: «L'Imperatore Guglielmo II ha subito recentemente a Berlino una operazione chirurgica, che sarebbe riuscita benissimo, e che ha molto sollevato l'ammalato. Si continua però a tenere gelosamente nascosta la natura del male da cui sarebbe tormentato il Kaiser».

Nessuna cerimonia a Berlino

Amsterdam, 2.

Telegrafano da Berlino che nessuna cerimonia ha avuto luogo in occasione del nuovo anno. Berlino aveva l'aspetto di una città morta: tutti i ristoranti erano chiusi e le chiese restarono aperte tutta la notte; erano piene di gente che pregava per la pace.

Gli omaggi della Nazione al Re

Gli augurii del Senato al Re

Zona di guerra, 1 gennaio.

Questa mattina sono arrivati nella zona di guerra il vice-Presidente del Senato on. marchese Paternò, accompagnato dal cav. Perrino, vice-direttore della Segreteria ed il vice-Presidente della Camera on. Alessio, accompagnato dal comm. Montalcini, segretario generale.

Alle ore 10,30 S. M. il Re ha ricevuto la rappresentanza del Senato e l'on. marchese Paternò ha letto e presentato il seguente indirizzo firmato dal Presidente del Senato S. E. cav. Manfredi e dal relatore senatore Chimirri:

«Sire! Se gli straordinari avvenimenti di guerra che riempiono gli animi di ammirazione, di ansie patriottiche e di fede nel successo, non consentono al Senato di recare alla Maestà Vostra nella Reggia il consueto omaggio di felicitazioni e di augurii all'inizio dell'anno novello, esso è altero di fargliele giungere sulle terre conquistate col nostro sangue migliore, al piede di quelle Alpi che natura pose a presidio d'Italia e che la malignità dei tempi e la violenza ci contesero per tanti anni. Ma il popolo italiano non dimenticò mai le sue aspirazioni nazionali; attese e sperò. Ed al momento propizio, levatosi tutto in armi per la difesa dei suoi supremi interessi, si stringe fiducioso, sereno, costante attorno al suo Re, che da sette mesi impavido divide con le valorose milizie di terra e di mare i disagi ed i pericoli della guerra, la quale non poserà fino a quando l'Italia non abbia raggiunto i suoi naturali confini indispensabili alla sua sicurezza ed alla sua espansione nel mare che la circonda, e non sia possibile concludere insieme con gli alleati, una pace durevole, fondata sulla giustizia e sui diritti dei popoli, che la preservi dal ripetersi di così tremende catastrofi.

«La Provvidenza volle, o Sire, affidare a Voi, Re prode e buono, l'ardua e gloriosa missione di completare e rendere sicura la Patria che il Vostro Grande Avo redense e insediò in questa Roma fatidica, immortale.

«L'Italia risorta si sente oggi più che mai indissolubilmente legata alla Dinastia Sabauda la quale, come le diede la forma in cui si compose, le offre con questo felice cimento il mezzo più efficace di ritemprarsi mercè lo spirito di concordia, di disciplina e di sacrificio, e di consolidare col prestigio delle armi il posto che le spetta nel consorzio delle Nazioni.

«Perciò i voti che fa il Senato per la prosperità della M. V., di S. M. la Regina e della Reale Famiglia, si estendono alla prosperità della Patria in quale, dall'unione della libertà con la Monarchia, trasse in passato i germi fecondi della sua vita politica e trarrà nell'avvenire impulso e vigore per procedere animosamente nella via di ogni civile progresso».

Il Presidente del Senato: *Manfredi*; *Bruno Chimirri*, relatore.

S. M. il Re ha ringraziato vivamente il Senato per gli auguri fattigli e si è poi trattenuto in lungo colloquio.

Alle ore 17 il vice-Presidente della Camera on. Alessio, accompagnato dal segretario generale comm. Montalcini è stato ricevuto da S. M. il Re, al quale presentò e lesse l'indirizzo della Camera dei deputati, che era firmato dal presidente on. cav. Marcora e dal relatore on. cav. Boselli.

S. M. il Re ha ringraziato caldamente degli auguri espressigli, dichiarando che gli elogi dovevano essere rivolti ai soldati più che alla sua persona. Indi ha trattenuto per circa un'ora la rappresentanza della Camera in particolare colloquio.

(Ag. Stefani).

Il Capo d'anno al Quartier generale

Gli omaggi della Nazione al Sovrano

"Non tornerò al Quirinale che colla vittoria,,

Roma, 2, mattino.

Mandano da Udine:

La festa di Capo d'anno al Quartier Generale ha procurato a Re Vittorio manifestazioni solenni di amor nazionale. Un enorme numero di ufficiali e di soldati hanno voluto inviare alla villa ove il Re alberga, cartoline e auguri. Da tutta l'Italia, dai più lontani paesi della Calabria, della Sicilia e della Sardegna, sono giunte al Quartier Generale per il Re cartoline con auguri semplici, schietti, fervidissimi. Si è raggiunto il mezzo milione. Moltissime cartoline recano l'effigie del Sovrano, moltissime il gruppo dei bambini del Re e la Regina Elena. Vi sono saluti di fanciulli, di madri, di spose.

Il senatore Mattioli Pasqualini, ministro della Real Casa, ha raccolto premurosamente i grandi sacchi postali giunti per il Capo d'anno presso la reggia di guerra e il Re ha voluto prendere visione della posta augurale, che gli è giunta assai gradita e che lo ha visibilmente commosso. Con uno speciale plico sono giunte al Sovrano le lettere autografe augurali della Regina Elena, delle Principessine, del principe Umberto, che ha scritto di suo pugno una breve lettera tutta vibrante di patriottismo e della Regina Margherita. Il luogotenente generale Duca di Genova ha inviato un dispaccio augurale. L'on. Salandra ed i suoi colleghi di Gabinetto hanno telegrafato personalmente.

Tra i primi telegrammi giunti al Re sono quelli del Sindaco di Roma e di Torino, del Consiglio provinciale di Roma, della presidenza della Dante Alighieri e della Principessa Laetitia. Un dispaccio cordiale ha anche inviato Re Pietro di Serbia.

I ricevimenti ufficiali sono stati improntati a molta semplicità. Gli alti Comandi dell'esercito hanno espresso al Sovrano le felicitazioni degli eserciti combattenti. Un telegramma, vibrante di fede nella vittoria, ha inviato a nome della Regia Marina il Duca degli Abruzzi.

Il ricevimento delle rappresentanze del Parlamento ha avuto luogo alle 5 del pomeriggio. Vi assistevano il ministro della Real Casa Mattioli Pasqualini e il generale Brusati. Pieno di entusiasmo il discorso dell'on. Boselli. L'indirizzo augurale del Senato, ispirato ai più nobili sensi di patriottismo, è stato redatto dagli onorevoli Chimirri, Fortunato, Mazziotti, Mazzoni, Scialoia e Tommasini. Il saluto del Parlamento ha prodotto nel Re la più viva commozione. Egli ha ricordato la schietta gioia per le prove di altissimo valore dei nostri soldati, che ha visto giorno per giorno combattere da eroi vincere e morire serenamente col nome d'Italia sulle labbra e ha espresso la sicura fiducia nel successo finale dell'aspra gloriosa impresa. Il generale Cadorna è stato autorizzato a portare ai combattenti il saluto del Re.

Il Re, ha detto l'on. Alessio, pur da lontano segue con vigile amore lo svolgersi calmo, sereno, magnifico della vita nazionale. La saldezza morale del Paese è elemento prezioso di vittoria. Il pranzo di gala è stato coronato da rinnovati auguri per il trionfo delle armi italiane, oltre i confini e oltre mare e da calorose invocazioni ad una pace vittoriosa.

Il Re gode ottima salute malgrado i disagi e le fatiche di sette mesi di guerra ed anche in questi giorni festivi non ha cessato di compire i suoi quotidiani «raid» al fronte. A chi gli domanda quando tornerà a Roma, il Re risponde tranquillo e con fermezza:

«Non tornerò al Quirinale che colla vittoria!»

Il telegramma del Re al Sindaco di Roma

Altri dispacci della Regina Madre, di Cadorna, del Lord "mayor,, di Londra

Roma, 2, notte.

Il Re ha risposto col seguente dispaccio al telegramma di augurio inviatogli dal Sindaco in nome di Roma:

«Sindaco Roma - *Accetto e ricambio di cuore l'augurio di Roma. Ai valorosi soldati e marinai d'Italia ed a me stesso è auspicio di vittoria che ci conforta nell'ardita impresa* - Vittorio Emanuele».

S. M. la Regina Madre ha così risposto agli auguri telegrafatile dal sindaco di Roma: «Principe Colonna, sindaco di Roma - Ringraziamenti di vero cuore dei gentili sentimenti che ella mi esprime a nome della cittadinanza romana. Auguri ardenti di vittoria pei nostri figli, che valorosamente combattono per la grandezza d'Italia e per la libertà di tutti i popoli oppressi - Margherita».

Ecco il telegramma inviato dal generale Cadorna in risposta agli auguri del sindaco di Roma: «Senatore Principe Colonna, sindaco Roma - Le patriottiche espressioni rivolte nel nome augusto di Roma all'esercito trovan un'eco profonda nell'animo dei combattenti che in questa ora suprema agli ordini di S. M. il Re contendono al nemico i confini sacri della Patria sentendo nel loro cuore palpitare il cuore di tutta la Nazione - Generale Cadorna».

Il Sindaco Principe Colonna ha ricevuto il seguente telegramma inviatogli dal sindaco di Cormons: «Prospero Colonna, sindaco Roma - Cormons a mezzo mio manda al primo cittadino della città eterna, Roma, auguri di un anno felice con fervidi voti che dal sacro Campidoglio si annunzino le glorie della Patria compiute - Il sindaco Nardi».

Al sindaco di Roma è inoltre pervenuto il seguente telegramma inviato dal sindaco di Londra: «Sindaco Roma - La città di Londra invia i più cordiali e migliori auguri pel nuovo anno alla città di Roma, confidando che la valorosa Italia e i suoi alleati conquisteranno brillante, sicura vittoria e durevole pace - Charles Wakefield, Lord Mayor di Londra».

(*Agenzia Stefani*).

La consegna della medaglia d'oro alla famiglia del capitano Bernotti

Casale Monf., 2, notte.

Quest'oggi, nel cortile della caserma Carlo Alberto, si è proceduto alla consegna della medaglia d'oro al valor militare alla famiglia del valoroso capitano di fanteria Pietro Bernotti, che il 22 ottobre cadeva eroicamente a Sella di San Martino. Alla solenne cerimonia erano presenti il tenente-generale Massone, comandante il II Corpo d'armata, il colonnello Artuffo, comandante il presidio, il colonnello Altamura, del genio, il colonnello Terzani, di artiglieria pesante campale, e tutti gli ufficiali del presidio liberi dal servizio; il sotto-prefetto, cav. Muratori, il sindaco, comm. Tavallini, numerosi consiglieri comunali, una rappresentanza di magistrati, la Società Tiro a segno nazionale, con larga rappresentanza e vessillo, la Società veterani ed ex-militari, con vessillo, una rappresentanza della Società operaia di mutuo soccorso, con bandiera, i capi e direttori degli istituti scolastici, numerose donne della Croce Rossa, una rappresentanza di soldati feriti convalescenti, degenti nei nostri ospedali militari, e due plotoni di giovani esploratori, con vessillo. Era pure presente il sottotenente Farina, appartenente alla compagnia del prode caduto. Dei congiunti del valoroso caduto erano presenti il dottor Melchiorre Bernotti, chirurgo del nostro Ospedale Santo Spirito, fratello dell'estinto, e la professoressa Giovannina Bernotti, insegnante alla Scuola normale di Cuneo, sorella del prode caduto, nonchè alcuni cugini.

Nel vasto cortile erano schierate le rappresentanze di tutti i Corpi della guarnigione, che formavano un quadrato. Ad un lato sorgeva un palco, riccamente addobbato di bandiere tricolori, dinanzi al quale il tenente-generale Massone, dopo gli onori militari, rivolgendosi alle Autorità, al pubblico, ai numerosi ufficiali presenti ed ai soldati, pronunciò il seguente discorso:

«Signori! S. M. il Re, di *motu proprio*, si è degnato concedere alla memoria del compianto capitano Pietro Bernotti, del ... reggimento fanteria, la medaglia d'oro al valor militare, con la seguente motivazione: «Comandato a tenere ad ogni costo la posizione di San Martino, la cui perdita avrebbe compromesso le successive operazioni, votatosi alla morte per adempiere al suo dovere, disse ai suoi soldati: «Ragazzi, abbiamo l'ordine di non retrocedere: non importa se gli altri se ne vanno, noi restiamo qui, anche se dovessimo morire tutti», ed impugnato un fucile contro i nemici, che ormai lo stringevano da presso, cadeva colpito da una pallottola in fronte».

«Signori! Certo una meravigliosa virtù, feconda d'eroismi, deve essere in questa Patria nostra, perchè con prodiga e sublime generosità nell'ora del cimento a gara sorgono i figli suoi a far dono della loro vita in magnifico olocausto, offa superba al Dio della Vittoria. Non molte ore sono trascorse dacchè ci riuniva commossi l'onoranza alla memoria di un prode di questo forte e gentil paese, ed ora nuovamente si volge la suprema approvazione di S. M. il Re a ricordare un altro figlio di questo Monferrato, terra eletta di cavalieri e di eroi. Bello, impavido, con invincibile fermezza là dove più violenta era la mischia, dove più travolgente l'impeto, alla granitica potenza della rupe insidiosamente munita, l'ardente cuore, più saldo dell'acciaio, solo opponendo, quasi a ricordo del forte nome del natìo loco, cadeva e non cadeva. Alla famiglia dell'eroe, alla città che di lui ora si onora, sia questa medaglia pegno glorioso, che, come di qua dei confini ormai varcati, pur in quelle terre che il generoso sangue di tanti valorosi ha tinte, quasi a vestirle della più ricca e preziosa porpora nel giorno della loro redenzione, le madri, riconoscenti e pie, sulle pure labbra dei fanciulli nati liberi col sacro nome della Patria, porranno pur quello degli eroi di questa forte e nobile terra. Vivano essi sempre nei nostri cuori. Viva il Re! Viva l'Italia!».

Le grida di evviva sono salutate dalle Autorità e dal pubblico con fragorosi applausi. Mentre la fanfara del 2.o reggimento genio intuona la Marcia Reale, il generale Massone, dopo di avere abbracciato e baciato il fratello del forte capitano caduto, consegna a questi la più alta onorificenza militare. Il dottor Bernotti, tutto commosso, in un coi suoi congiunti, ringrazia e ritira la preziosa onorificenza. Il momento è solenne e commovente. Le truppe, che hanno reso gli onori militari, sfilano dinanzi al generale Massone, ai congiunti del valoroso caduto, alle Autorità. La cerimonia ha termine, e le Autorità consolano e si congratulano coi parenti del prode caduto.

L'opera del nostro Genio militare in Albania

Roma, 1, notte.

Il *Giornale d'Italia*, indicando l'operato dell'esercito italiano in Albania, pubblica:

«Chi non conosce l'Albania non può immaginare l'opera gigantesca fatta dei soldati italiani e gli ostacoli superati dei grandi fiumi dell'Albania centrale e meridionale: la Voiussa, lo Scumbi, il Semeni, grandi come altrettanti Tevere. Questa meravigliosa ricchezza, indisciplinata, che interrompe il suolo albanese circa ogni trenta chilometri, straripando, allagando il suolo feracissimo, tutte queste vie d'acqua che dovrebbero costituire in avvenire la ricchezza del paese, rappresentano allo stato attuale il più grave pericolo del territorio per un esercito occupante. Non esistono ponti per attraversare questi grandi fiumi, che nella stagione invernale raddoppiano il volume delle acque. I viaggiatori che attraversano l'Albania passano questi fiumi nei punti più stretti con barconi primitivi da traghetto, nei quali ammucchiano alla rinfusa gli armenti e i cavalli. Ora le truppe italiane hanno fatto sparire tutti questi segni di barbarie e di squallore. Sulle ampie distese dei fiumi, da una sponda all'altra, con quella mirabile rapidità e sagacia che costituiscono il privilegio del nostro genio militare, le truppe italiane hanno gettato ponti resistentissimi ai più pesanti traini. Sulle vaste paludi, attraverso le quali uomini e cavalli sprofondavano sino alla pancia, sono state costruite decine e decine di chilometri di strade, e poi tutto un lungo e solido ponte sul malfermo pantano. Quando in Italia potranno essere conosciuti i particolari dell'opera tecnica compiuta dal nostro esercito in Albania, quando si potrà narrare in ogni particolare il miracolo della creazione di comodi passaggi attraverso fiumi, paludi e sentieri dove sembrava che la civiltà non osasse affacciarsi per la mancanza della primitiva forma di vita sociale, — la strada, — gli italiani potranno aggiungere ai trofei di gloria raccolti sull'Isonzo e nel Trentino una non meno feconda vittoria di civiltà sull'altra sponda della sventurata Albania».

Un decreto luogotenenziale per la militarizzazione dei lavoratori dei porti

Roma, 2, notte.

In data d'oggi è stato firmato il seguente decreto luogotenenziale: Ritenuta la necessità di regolare e intensificare il movimento dei Porti, specialmente per quanto riguarda il carico e lo scarico delle merci, nell'interesse della difesa dello Stato e dell'economia nazionale in generale, sentito il Consiglio dei Ministri, sulla proposta del Ministro della Marina, di concerto con quelli dell'Interno, della Guerra, dell'Agricoltura, dei Lavori Pubblici, delle Finanze e di Grazia e Giustizia, abbiamo decretato e decretiamo: «Il Governo del Re ha facoltà di dichiarare soggetto alla giurisdizione militare in tutto o in parte il personale addetto al carico e allo scarico delle merci ed in genere al movimento commerciale dei Porti, compresi gli imprenditori, i dirigenti ed i sorveglianti ed in genere i preposti a dette operazioni. Le norme per l'attuazione delle suindicate disposizioni sono date dal Ministro della Marina, di concerto con gli altri Ministri competenti. Tali norme conterranno anche le disposizioni per la soluzione arbitrale delle controversie di lavoro che non siano già dalle leggi affidate ad altre giurisdizioni. — Roma, il 2 gennaio 1916». (Stefani).

La valutazione dei titoli nei bilanci delle Società e Enti morali

Roma, 2, notte.

Il Ministero di agricoltura comunica che con decreto luogotenenziale, in data 29 dicembre 1915, le Società per azioni, le Opere pie ed in generale gli enti morali sono stati autorizzati a valutare nella formazione dei bilanci 31 dicembre 1915, i titoli o valori di loro proprietà ai prezzi di compenso del 30 giugno 1914, con una detrazione in misura non inferiore al 3 per cento per i valori il cui prezzo corrente sia disceso a questo limite od al disotto. Per le Casse di risparmio e i Monti di Pietà autorizzati a ricevere depositi, valgono le norme del ministero di agricoltura, industria e commercio.

(Ag. Stefani).

Tre giorni fra i profughi della Serbia

DOPO L'ESILIO

(Nostra corrispondenza particolare)

BRINDISI, fine d'anno.

— *Pomaga Bog.*

Ecco, almeno, due parole pronunziabili. E i monelli che le hanno apprese presto, le ripetono volentieri in faccia a ogni profugo che passa come un saluto, o alle spalle come un richiamo. E il profugo, che ha udito si volge e sorride. Quando sorridono queste facce accigliate e nodose sono ineffabilmente infantili. E ora sorridono qualche volta. Sorridono specialmente ai bambini (oh la visione ossessionante dei bimbi smarriti, dei bimbi ignari, dei bimbi piangenti, dei bimbi terrorizzati!).

I monelli, specialmente nei giorni di festa, li seguono in lungo codazzo, come seguono lo zanni che va a piantar l'ordigno per il trapezio o per il salto mortale nella piazza del sobborgo: ed essi li lascian fare senza darsene noia, anzi qualche volta se li chiaman tutti intorno e dispensan loro un pugno di nocciole. Fanno dei regali quegli uomini che non hanno più niente!

Pomaga Bog: addio! — O, ma non dissero così quel giorno che si abbandonarono sul suolo della patria presso al confine, per un ultimo riposo, e si empiron le pugna di terra, su la quale fecero il giuramento sacro del ritorno, prima di muovere i passi nella terra degli altri.

Non dissero così quel giorno che un piroscafo dalla bandiera italiana li rilevò dall'Albania per condurli in paese più fido. Addio alla patria, alla terra benedetta da tanto martirio? alle case ove c'è una vecchia mamma, una giovine sposa, uno o molti bambini, un focolare acceso, una lampada che prega?

Gli sparvieri e i corvi

C'erano. Ci saranno? Prevedono l'angoscia che li attenderà al ritorno; ma ritorneranno. Non tanto temono l'oppressione dei tedeschi quanto la rabbia dei bulgari ingordi. Quelli che vengono dal nord sono alquanto tranquilli. Son venuti via per essere più liberi e più pronti; ma se avessero voluto contentarsi della salvezza personale e di un relativo rispetto della moglie; se avessero saputo rassegnarsi a viver la vita di prima, la vita cioè del lavoro bruto, ma premuta da un calcagno di ferro, incatenata all'oggetto e allo strumento del lavoro e smunta senza parsimonia; se si fossero piegati ad aprir le case, gli ovili, il granaio, a ceder tutto, per amore e per forza, riserve di civaie ed otri, avrebbero potuto restarci e, con un po' di malizia o di codardia, anche trarci un guadagno. I tedeschi requisivan tutto, ma riscuotevan del buon', promettevano di pagare ogni cosa; si rivolgevano specialmente ai più ricchi. Chi avesse avuto cuore fermo e cervello scaltro, chi avesse saputo nascondere l'animo indomito sotto servizievoli maniere, avrebbe potuto anche impinguarsi.

I tedeschi erano rigidi autoritari, insolenti, ma qualche volta potevano apparire non rapaci; volevano, imponevano obbedienza e sottomissione; non l'ebrezza, ma l'intelligenza fredda avevano del dominio. Sparvieri. I bulgari sono stati violenti, avidi, insaziabili. Corvi. I profughi che vengono dall'est sono più inquieti nella loro risoluzione del ritorno, hanno l'anima torbida di terrore. Raccontano episodi di crudeltà mostruosi, empietà, atrocità, bestialità fuori della natura umana. La ruberia per la ruberia, la violenza per la violenza, il macello per il macello, lo sterminio per lo sterminio. Nella lotta tra fratello e fratello risorge la verità del mito di Caino.

Raccontano di famiglie seppellite sotto le loro case, di convegli di fuggiaschi dei quali si ignora la sorte, scomparsi senza lasciare alcuna traccia, di piccoli villaggi di confine annientati nelle case e negli uomini, enormi vuoti aperti su la faccia del mondo. Specialmente contro la povera gente i bulgari furono spietati: contro i più vicini a sè, i più eguali. Ed anche nell'azione militare han rivelato una ferocia belluina. Devono la rapidità della loro avanzata all'ondata sanguinosa che li precedeva e li accompagnava. La loro tattica è stata di ammazzare ad ogni costo, di aprirsi la via nel sangue. S' vede anche dal numero dei prigionieri: poche centinaia. Conviene anche dire che all'odio dei bulgari s'è contrapposto, diritto e indomabile, l'odio dei serbi. Morire; ma non lasciarsi ghermire da due mani bulgare.

Il flagello del tifo

Ma torneranno a scacciare i corvi. Uccellacci che si sono abbattuti su la Serbia credendo di trovarvi un cadavere da divorare. Han trovato una spoglia vuota. La Serbia è tutta fuori, qui e in Albania, viva.

Han preferito l'esilio per ritornare più presto, per ritornare forti, per ritornare tutti. Ricordano la pestilenza dello scorso inverno. L'assenza della famiglia, la fame, le fatiche e le ansie del vagabondaggio, l'andar limosinando un tetto, un pane, un sorriso di pietà, nessuna delle sofferenze d'oggi eguaglia nel danno quella terribile epidemia di tifo. Morivano i più validi, e chi non moriva restava insanabilmente fiaccato nei muscoli e nel sangue. Morivano a centinaia in ogni villaggio. Nei cimiteri eran cumuli di cadaveri insepolti; per le campagne era un continuo imbattersi in agonizzanti schiacciati sul suolo, in cadaveri scheletriti e spolpati, sotto una grave aria pestilenziale, tra torme di bestiame famelico e ammorbato. Ogni famiglia aveva il suo vuoto, enorme; specialmente nelle caserme la falce lavorò implacabile. Reggimenti di soldati ridotti a magri rottami di esseri infermicci e spossati. Gli ospedali divenuti lazzaretti, e chi stava per uscirne convalescente vi rimaneva fulminato dal morbo. Tutto quel che qui e là se n'è scritto non apre nessun spiraglio su la terribile realtà dell'ecatombe serba. La resistenza di quel popolo fu colpita nei suoi organi più essenziali. La Serbia non è stata vinta nè dagli austro-tedeschi, nè dai bulgari. Era stata abbattuta molto prima dal tifo. Ad aprile era già un'ombra.

Ora l'esilio, mi dicono alcuni profughi, è stato la loro salvezza. Questo può dirsi individualmente; collettivamente sarebbe una esagerazione. Ma, insomma, non può essere negato che il diradarsi di una moltitudine per le montagne dell'Albania e in queste nostre campagne abbia potuto in qualche modo giovare alla sanità pubblica. Possiamo immaginarci come micidiale sarebbe stato quest'anno il terribile flagello in una terra che è tutta putrida di sangue e con l'abitudine del popolo serbo di chiudersi nel buio e nel lordume irrespirabile del proprio covo quando il morbo batte alla porta, esacerbata ora dalla paura del nemico.

La campana della riscossa

Molti mali intanto sono stati scongiurati. Chi s'è assunto il compito di rifornire di viveri e di munizioni quell'esercito esausto, ha pensato anche a proteggerlo dalle intemperie e dai contatti insidiosi, a corredarlo di un servizio sanitario perfetto. Sono state prese le più energiche misure profilattiche. Le ambulanze e i carichi di medicinali sono giunti in Albania prima delle riserve di carne e di farina. Per ricostituire l'organismo di quell'esercito, per inquadrarlo — come dicono i militari — occorrono ospedali da campo, oltre che batterie, occorrono medici oltre che ufficiali. E allora si vedrà quanto valga quel nucleo di uomini risoluti al sacrificio supremo.

I profughi che arrivano in questi giorni parlano con meraviglia di quel che hanno veduto prima di salpare da Durazzo o da Valona. E sono commossi di gratitudine. In poche settimane si son compiuti miracoli. L'esercito, che era pervenuto tra quei monti da tutte le vie, sbandatamente, a compagnie, a plotoni, a brandelli, ora è una bella massa compatta, come ai giorni della mobilitazione. Giungono i ritardatari, gli sperduti, quelli che erano stati pianti prigionieri o morti; intere compagnie, che si credevano annientate, risorgono integre come espresse dalle viscere della patria. Si ritrovano gli smarriti e i feriti, si riuniscono, giungono in bei manipoli. E allora son grida di gioia. Molto possono i viveri sopraggiunti. E molto possono anche gli antisettici, gli unguenti, le bende e le ovatte. Era il punto debole dell'esercito di re Pietro.

E molto potranno le munizioni quando, tra un mese o tra un anno, suonerà la campana della riscossa. Per trovarsi più vicini a quella campana, quasi tutti gli uomini validi han seguito l'esercito. Di giovani tra i diciassette e i venti anni non ne è rimasto più uno in Serbia. E' la più agile e sana gioventù, che gli austro-tedeschi con le carezze e con le violenze avrebbero strappato all'esercito, e che s'è avventurata in un abisso di fatiche e d'incertezze per tenersi più vicino, più stretta al suo esercito. Una leva spontanea. Non occorrono bandi, non occorrono avvisi: quando la campana suonerà, tra un mese o tra un anno, le nuove classi saranno a fianco delle anziane, ugualmente munite e agguerrite. Anche le fatiche dell'esilio sono una preparazione alla guerra.

Le formiche

E allora questi profughi, venuti in Italia — oggi sono migliaia, domani saranno diecine di migliaia — che cercano pane, che cercano lavoro, che si allontanano per tutte le vie, che si adattano a tutto, che fanno un po' di tutto — ne ho veduti ad impalpar funi su un crocchio qui in una piazza fuori mano, ne ho veduti romper legna nel cortile di un mulino, ne ho veduti a cuocer la colla di un molino, a guidar la mula in un frantoio, ad aiutare un attendente nella strigliatura di un cavallo — allora questi profughi si raccoglieranno tutti in questi porti adriatici per risalpare verso la patria.

Hanno la speranza che ciò avverrà molto presto, più presto che da noi non si creda. Non so da quali fatti traggano così viva speranza: l'hanno nell'anima.

Mi racconta l'interprete certe sottili astuzie di previdenza di questi uomini, che son venuti qui senza un soldo, che hanno lasciato casa e averi nelle grinfie dell'invasore, ma che contano di riprendersi tutto al ritorno. Ieri i quattro profughi di Leskovaz mi dicevano dei lardi nascosti nel letame; chi ha avuto qualche cosa da serbare tutti han fatto lo stesso. Specialmente nei cimiteri, tra le tombe, son seppelliti i piccoli risparmi: si spera che il nemico rispetti quei luoghi sacri: i bulgari specialmente, come essi, han la religione dei sepolcri. Ma tutto il territorio del paese, da Belgrado a Monastir, è così disseminato nelle sue viscere di tesori minimi, salvadanai, salumi, barili di sciroppo, riserve di carbone e di tabacco. Si sceglievano luoghi calpesti, senza apparenza di nascondigli, senza difficoltà di accesso. Niente sotto le case, niente sotto le chiese; tutt'al più nel mezzo della piazza, tra le radici di un albero, sul margine della strada, presso la vasca di un abbeveratoio, perchè tutti ci passino su e a nessuno venga in mente di aver sotto i piedi un ripostiglio. Ma più spesso in aperta campagna, in un sito qualunque segnato da una pietra, da un cespuglio, dall'ombra di un comignolo in un sole al tramonto. Ora è caduta la neve a coprir tutto, e a nascondere tutto, anche al fiuto più esperto. Ad aprile, sciogliendosi le nevi, ricomparirà il segno indicatore. Ma ad aprile questa brava gente spera di giungere su l'umile tesoro nascosto prima del bulgaro ingordo.

Intanto c'è le donne che vegliano e origliano. Esse serbano il segreto. Ma col segreto serbano pure la scatola del petrolio. I serbi hanno nelle loro donne una fede saldissima. E' commovente: bisogna che veramente robusto sia l'amore di questi uomini perchè generi una fede così forte, una fede che non so se potrebbe rompersi nemmeno nell'urto contro la realtà. Ora quelle donne, lì, nel cuore esangue della patria, sono come le fiamme del fuoco sacro che mai non si estingue.

Le "Vedove„ di I. Mestrovitch

Con sè i profughi ne han condotto poche. Le fanciulle e le vecchie; piuttosto le sorelle, le figlie e le madri che non le spose: e quelle per salvarle al barbaro e queste per averle più vicine al soccorso. Le spose son più forti. Oltre i venti anni una donna in Serbia non è più una donna: è un uomo. E basta da sè, nella casa e nel campo.

In tre giorni io non avevo incontrato nessuna di queste donne che conoscono il calvario di cinquanta giorni di fuga: le poche già arrivate, mi dicono che han trovato presto da allogarsi in qualche casa e non si fanno vedere.

Ho potuto vederne qualcuna soltanto un'ora prima di partire. In piazza, nel pomeriggio festivo, dava concerto la musica militare. La consueta folla intorno al cerchio dei musicanti, la folla di coloro che per comprendere la musica han bisogno di vedere il gesto del maestro che dirige e le gote gonfie del suonatore di trombone; al largo i crocchi degl'intenditori più fini che non gustano un'esecuzione musicale se non discutendola ad alta voce. Su la soglia di una casa un gruppo di popolane, a cerchio intorno a due visi emaciati e accorati di giovani profughe, che pareva sorbissero quell'onda di suoni con gli occhi grandi aperti sul cielo azzurro.

La musica ha cessato di suonare tra fragorosi battimani, la folla s'è sparsa su la piazza, un piccino girovago passava e s'è fermato innanzi alle due straniere a intuonar la Marsigliese. C'era anche il suonatore di mandolino che accordava il suo strumento preparandosi alla canzone napoletana. Le due straniere si son volte a guardare il tornito legno nelle mani dell'omino linfatico, con un sussulto del petto, quasi con uno scatto delle braccia. O sogni di *gusle* lontane! o dolenti ricordi di nenie montanine!

Avviandomi per la stazione mi son fermato a un cenno del mio interprete presso lo stallaggio di un maniscalco.

— Titò, — ha fatto il compagno, — son dentro?

— La Quaresima han paura del sole — ha risposto dall'interno una voce rigogliosa.

— E tu mandale a spasso. Si godono la musica.

L'uomo dalla voce rigogliosa è comparso su la soglia:

— Mi guardano la bottega. Vado a spasso io, è lo stesso.

Ho acceso il sigaro e s'è allontanato verso la piazza.

E' un uomo rigoglioso di corpo come di voce, e allontanandosi ha aperto un po' di luce nella bottega scura come un antro. Ho veduto in quel fascio di chiarore tre vecchie sedute lungo una parete, nei loro manti neri: tre busti magri e diritti, quasi cavi nel petto, sopra il ventre gonfio; sul collo grinzoso e bruciato tre volti duri nelle mascelle, aguzzi, dalla fronte calva e quasi staccata dal cranio per le fosse profonde delle tempie.

Le «Vedove» di Ivan Mestrovitch.

Ed io ho lasciato Brindisi riportando impressi, su tutti gli altri in questi tre giorni veduti, i volti di queste tre vecchie spettrali e di quelle due fanciulle attonite, che mi vivono ora, lontano, nella memoria ricordate in un volto solo, quasi l'imagine stessa della Serbia piccola e forte, di questa nazione antica e nuova, santificata dal martirio, che io ho potuto fuggevolmente guardare per lo spiraglio aperto ai miei occhi dalle parole dolenti e pazienti dei suoi figli in esilio.

MICHELE SAPONARO.

Il Duca di Bergamo visita i feriti negli ospedali di Modena

Modena, 2, sera.

Il principe Adalberto, Duca di Bergamo, che, com'è noto, è allievo della nostra Scuola Militare, accompagnato dall'aiutante di campo del Duca di Genova, tenente-colonnello di cavalleria Avogadro di Collobiano, si è recato a visitare i feriti ricoverati nei vari ospedali della nostra città. Nell'ospedale territoriale della Croce Rossa a Saliceta fu ricevuto dalle signore ispettrici marchesa Schedoni e marchesa Menafoglio, dalle dame infermiere e dal personale sanitario. Nell'ospedale militare di San Paolo ha assistito ad una Messa solenne, accompagnata da scelta musica, celebrata dal cappellano militare don Virginio Prandini. Assistevano pure il generale comm. Rossi, il colonnello medico Virgallita, il maggiore Cremo, della Scuola militare, ed altri ufficiali. Al Vangelo il cappellano pronunciò un patriottico sermone. Poscia S. A. ha visitato la casa di cura Manicardi, dove pure si trovano soldati feriti, presente anche il sindaco cav. Gambigliani. Durante le visite, il Principe ebbe parole di gentile conforto per tutti i feriti, ai quali regalò una cartolina con la sua fotografia. Ovunque il Duca di Bergamo è stato accolto con la più viva riconoscenza e fatto segno a grande ammirazione per l'interessamento ed il conforto recato ai valorosi feriti, i quali non dimenticheranno giammai l'affabilità e la nobiltà d'animo del giovane ed augusto Principe.

I Principini soci perpetui della Croce Rossa

Roma, 2, sera.

Il Comitato centrale della Croce Rossa comunica: Il Principe Umberto e le Principesse Jolanda, Mafalda, Giovanna e Maria in occasione del prossimo natalizio della loro augusta Madre, hanno ottenuto dalle LL. MM. il consenso di iscriversi quali soci perpetui della Croce Rossa Italiana.

Una nuova linea ferroviaria

Milano, 2, sera.

Si è aperta al pubblico servizio per viaggiatori, bagagli e merci la nuova ferrovia da Cairate-Lonate Ceppino a Val Morea (confine svizzero, Km. 18). La nuova ferrovia comprende, oltre quella di Cairate-Lonate Ceppino, le stazioni di Castiglione Olona-Gornate Superiore, Malnate e Val Morea e le fermate di Cantello, Gornate Inferiore-Torba, Bizzozero-Gurone e Lozza-Ponte Vedano.

I solenni funerali di Tommaso Salvini

Firenze, 2, notte.

I telegrammi e le lettere pervenute alla famiglia di Tommaso Salvini costituiscono una valanga. Hanno inviato fra gli altri le condoglianze l'on. Rosadi, l'on. Fradeletto, Alfredo Testoni, il comm. Corrado Ricci, il senatore Vittorelli, prefetto di Firenze, il senatore Chiarini, Pasquale Villari, il prof. Luigi Rasi, l'on. Sarocchi, Augusto Rivalta, Ermete Novelli, Ferruccio Busoni, Alfredo De Sanctis, Augusto Langbeh.

I telegrammi

Il celebre scrittore polacco Amfiteatroff, corrispondente da Roma del «Russkoye Slovo», ha inviato a nome del suo giornale e, per questo, di tutto il popolo russo, il seguente telegramma: «Il giornale «Russkoye Slovo», di Mosca, tiene a farsi interprete del vivo dolor del suo pubblico per la morte del grande artista, al quale la scuola drammatica russa deve tanta parte del suo splendido rinnovamento. Le impressioni grandiose suscitate dalle sue geniali interpretazioni vivono e vivranno nella memoria di ogni persona colta e contribuiranno per lungo volgere di anni a tenere desto un sentimento cordiale fraternità, che ha sempre contrassegnato le relazioni artistiche fra Russia e Italia. Alle condoglianze vivissime del «Russkoye Slovo» faccio seguire le mie personali e il ricordo affettuoso che io serbo del grande scomparso. Dolente di non poter intervenire personalmente, invio, per rappresentarmi ai funerali, il mio amico e collaboratore Fiorry Deckoff, che deporrà sul glorioso feretro un tenue segno della nostra profonda ammirazione e del nostro immenso cordoglio. — Firmato: Alessandro Amfiteatroff».

L'on. Orlando ha così telegrafato: «Dolorosamente colpito dalla perdita del nostro grande tragico, mando alla famiglia Salvini i sensi profondi della mia condoglianza».

Il ministro della pubblica istruzione ha inviato il seguente telegramma:

«Apprendo con profondo rammarico la perdita di Tommaso Salvini, che affermò sulla scena le grandi doti dell'animo e dell'arte italiana con dignità insuperata. Mando alla sua memoria un commosso saluto e porgo alla famiglia le più sentite condoglianze».

S. E. Rosadi ha così telegrafato: «Partecipo al cordoglio di Firenze, che si onorava di ospitarlo, e all'ossequio d'Italia, che considera Tommaso Salvini un integratore della sua gloria. Infatti, se il dramma si lasciò indietro per la sua elevazione, Tommaso Salvini ci ricondusse colla interpretazione alla nostra memoria, sempre insuperabile e sempre gloriosa».

Il testamento

Nel suo testamento il grande artista ha lasciato scritte le disposizioni per i suoi funerali. Egli ha pregato che essi fossero modesti, come modesta è stata la vita che ha condotto. Non volle nè fiori, nè ghirlande, nè palme. Espresse il desiderio di non essere vestito con il ridicolo sistema che si usa oggi. «Voglio — egli scrisse — che mi si avvolga negli stessi lenzuoli di lino nei quali sono morto». E più appresso scrisse: «Muoio nella fede di Cristo, del quale ho cercato sempre di seguire fedelmente la legge».

Il testamento termina con queste parole: «Prego l'Onnipotente perchè faccia prospera la mia Patria politicamente e moralmente, e la conservi esempio alle altre Nazioni di civiltà e di giustizia».

Tommaso Salvini ha lasciato alla Società fra gli artisti drammatici italiani L. 20 mila e alla Congregazione di Carità L. 10 mila, perchè vengano distribuite fra i vari istituti di beneficenza. Al Comune di Firenze ha lasciato i suoi ricordi e doni artistici con un busto di marmo dell'Alfieri. Ha inoltre legato ricordi personali ai suoi esecutori testamentari. Come si ricorderà, alla Società fra gli artisti drammatici aveva già donato 100 mila lire all'atto della costituzione.

I funerali

Fin dalle ore 10 alla casa dell'estinto, in via Gino Capponi, si affollavano le Autorità e notabilità della città, moltissimi autori e artisti drammatici e ammiratori del grande scomparso. La salma era deposta in una sala del piano terreno convertita in camera ardente. Presso di essa erano la consorte, il figlio cav. Mario in divisa di capitano di artiglieria, le figlie signore Gabrielli e Servadio, ed i nipoti. La ressa della folla era tale che si è dovuto aprire il giardino per accoglierla tutta.

Alle 17 il feretro è stato portato nella sala di ingresso, dove il sottosegretario di Stato on. Rosadi ha improvvisato un commoventissimo discorso in cui ha ricordato le glorie e le benemerenze di Salvini, le quali si riassumono nell'aver conservato all'Italia il primato nell'arte interpretativa e rappresentativa. Ha pure pronunciato un elevato discorso il sindaco di Firenze, comm. Bacci. Infine ha parlato il signor Medighini in nome della famiglia Salvini.

Quindi si è formato il corteo, preceduto dal clero. Erano ai lati del feretro l'on. Rosadi, il prefetto Vittorelli, il sindaco di Firenze, il comm. Ugo Ojetti, il signor Montecchi, Augusto Novelli per la Società degli autori e il cav. Ulisse Saccenti per gli impresari.

Il funebre corteo ha percorso un lungo itinerario, sempre fra due fittissime ali di folla reverente e commossa. Dopo la funzione religiosa nella cappella dell'Annunziata, il feretro è stato posto nel carro, il quale si è recato al cimitero delle Porte Sante, dove la salma sarà tumulata nella cappella di famiglia.

Il Capodanno a Cortina di Ampezzo

Cortina di Ampezzo, 1.

In occasione del capodanno vi fu un cordiale scambio di auguri fra le Autorità civili e quelle militari. (*Stefani*).

La moglie di Essad Pascià a Roma

Roma, 2, notte.

Stamane, col diretto delle Puglie, è giunta a Roma la consorte di Essad pascià, che il generale ha voluto inviare fra noi per sottrarla agli eventuali pericoli a cui può essere esposto il suo disgraziato paese. Essa, seguita dalle dame che l'accompagnavano, è scesa al *Grand Hôtel*.

50.000 cartoline a beneficio della Croce Rossa

Roma, 2, notte.

Il marchese Guiccioli, gentiluomo d'onore della Regina Madre, ha inviato alla Croce Rossa 50,000 cartoline, da vendersi a beneficio della nobile istituzione. Le belle cartoline raffigurano simbolicamente il nostro esercito raccolto in gruppi, sotto la bandiera d'Italia. Ogni Arma e Corpo è rappresentato da un soldato colla caratteristica uniforme.

Morte d'un principe romano

Roma, 2, sera.

[illegible] dopo violentissima malattia, si spegneva nel suo palazzo di via Merulana, il principe Carlo Brancaccio, duca di Lustri, primogenito dell'illustre casa. Era nato il 23 dicembre [illegible].

I nostri valorosi caduti

LORENZO PIGA, d'anni 21, da San Grisante (Crescentino), sottotenente di Fanteria, ferito mortalmente mentre si accingeva, con una squadra, a tagliare dei reticolati nella zona di T..., moriva il 13 novembre u. s.

GIUSEPPE CARAMELLO, da Frabosa Soprana, sergente di Fanteria.

PIETRO EUSEBIO FERRARI, da Malesco (Ossola), caporale di Fanteria.

FELICE ASCHIERI, da Torino, soldato di Fanteria.

SEVERINO GIOACHINO VACCARINO, da Torino, soldato di Fanteria.

MICHELE OCCHETTI, da Canale, soldato di Fanteria.

BERNARDO BIANCO di Martino, da Salerano (Ivrea), Alpino, della classe 1895, caduto nello scorso ottobre, decorato con medaglia d'argento al valore per un'ardimentosa operazione bellica fra i [illegible].

Giornali e Riviste

L'anno 1916, sedicesimo del ventesimo secolo, è bisestile, cioè conta 366 giorni, di cui 29 spettano al mese di febbraio. Secondo i pregiudizi volgari, l'anno 1916, essendo bisestile, dovrebbe essere triste, stravagante, apportatore di grandi calamità. E' questa una superstizione stupida quant'altra mai, tanto stupida che neppure gli studiosi di folclorismo ne hanno potuto rinvenire la causa e la origine. Gli anni bisestili sono necessari al mantenimento dell'ordine del calendario, e si inseriscono generalmente ogni quattro anni, affinchè l'equinozio di primavera, si trovi sempre al 21 di marzo. Qualora non si facesse questa quaternale inserzione, si andrebbe incontro ad un gravissimo inconveniente: che dopo un certo numero di anni, le stagioni sarebbero spostate; noi avremmo inverno nei mesi di giugno, luglio e agosto; ed estate nei mesi di dicembre, di gennaio e febbraio. La ragione, dunque, dei bisestili è questa: tener fisso l'inizio della primavera, e conseguentemente di ritenere nella loro propria sede le altre stagioni. La Pasqua cadrà il 23 aprile. Sarà una delle più alte del corrente secolo, anzi la più alta, dopo quella altissima del 25 aprile, che avrà luogo nell'anno 1943. E' noto che la Pasqua non può cadere prima del 22 marzo nè dopo il 25 aprile. L'ultimo anno in cui ebbe luogo alla data del 25 aprile fu il [illegible], e alla data 25 aprile, l'anno 1886. Un vecchio detto popolare afferma che in quell'anno in cui la Pasqua accadrà il 25 aprile avverrà la fine del mondo. «Se Giorgio Iddio crucifiggerà, la fine del mondo arriverà». San Giorgio, la cui festa si celebra il 23 aprile, e quindi nel venerdì santo, quando la Pasqua cade il 25, diviene in tale occasione il crocifissore del Signore, ed allora la catastrofe finale... è ogni volta inevitabile. Ventisette anni ci separano dall'orribile cataclisma! Nell'anno 1916 avranno luogo cinque eclissi, tre dei quali saranno di sole e due di luna. Saranno visibili in parte e in alcune regioni d'Italia questi eclissi: 1. parziale di luna, del 20 gennaio, sul far del giorno; 2. totale di sole, del 3 febbraio, da osservarsi come parziale nelle terre al confine italo-francese, poco prima del tramonto; 3. parziale di luna, del 15 luglio, visibile dalle 8 dopo la mezzanotte fino al tramontar della luna. Si attende inoltre il ritorno della piccola cometa periodica nominata Perrine, veduta per la prima volta l'8 dicembre 1896 dall'astronomo americano Perrine. Ritorna in vista della terra ogni sei anni e mezzo, ma non è visibile senza cannocchiali. Altre comete potrebbero apparire all'improvviso tra le quali non sarebbe improbabile qualcuna luminosa e grande come quella di Donati vista nel 1858 e di Coggia apparsa nel 1874, ovvero qualche altra più modesta, ma sempre caudata e ben visibile, come la famosa cometa di Halley, quella che apparve nel 1910 e che incusse tanto inconsulto timore: essa non ritornerà che nel 1985! Nei primi mesi del nuovo anno 1916 saranno visibili in differenti ore della notte tutti e quattro i più interessanti pianeti del sistema solare: Venere, Marte, Giove e Saturno. E' questa una coincidenza non comune, e preziosa per i cultori della scienza dei cieli.

***

Chi fu Alberich Magnard? Per molti — scrive il Bastianelli nell'*Orfeo* — è ancora un ignoto. Vale a metterlo un poco in luce la sua tragica fine (due estati fa mentre l'Oise era invasa dai tedeschi, egli si suicidava nel suo dolce «Manoir des fontaines» piuttosto che divenir preda del nemico). Ma i più ignorano ancora l'importanza non piccola che ha la sua musica nell'arte francese contemporanea. D'altronde si deve riconoscere che era difficilissimo avere del Magnard una conoscenza che oltrepassasse l'eco d'un nome o d'una notizia confusa. Egli era uno sdegnoso e non si curava affatto che la fama della sua musica varcasse il ristretto gruppo dei suoi ammiratori, composto da pochi francesi e da non molti amatori di musica che il caso avesse posto in contatto con quei francesi stessi. Per di più la ricchezza aveva potuto favorire questo implacabile disdegno della popolarità. Il Magnard infatti stampava le sue cose a proprie spese; per avere la sua musica occorreva rivolgersi a lui. La si poteva pagare, ma il più delle volte egli mandava a quei pochissimi che desiderassero eseguirla, gli unici esemplari da lui posseduti. La qual cosa se può dare la misura della sua austerità estetica, austerità che stava fra un orgoglio intransigente e una severa modestia, non contribuiva d'altra parte alla divulgazione delle sue opere. Alberich Magnard è stato soprattutto un compositore di musica da camera e di musica sinfonica. Ha anche tentato il teatro ma in questo campo non credo ch'egli possa ambire a nulla più che a uno dei tanti modesti diritti d'epigonia wagneriana. Invece la musica strumentale del Magnard segna qualcosa nella vita musicale francese. Noi, infatti, riguardo alla Francia, siamo un po' abituati a considerarla come il paese ove trionfano esclusivamente le novità a oltranza, il paese insomma di Rimbaud e degli impressionisti, dei cubisti e di Picasso, dei «collage» e di Debussy, di Ravel, ecc., ecc. Alberich Magnard si trovava al polo opposto. Invece della audacissima e sottilissima tecnica ultramoderna, amava le grandi pennellate alla Beethoven; invece della morbidezze quasi morbose amava una certa durezza romantica; invece della forma asimmetrica e quasi prosastica dei modernissimi, si compiaceva di architetture strofiche e simmetriche, ampie e grandiose, sia pure un po' accademiche e barocche. Come la sua forma, così, naturalmente, il suo contenuto. Gli sfuggivano tutte le impercettibili sinuosità in cui si irretisce la sensibilità moderna. Amava i grandi sentimenti semplicisti, tutti d'un pezzo, i sentimenti eroico-romantici in una parola. Per comprendere Debussy e Ravel occorre essere impregnati, anzi direi macerati dalla lettura del Verlaine, del Mallarmé, del Rimbaud; per comprendere Magnard basta essere rimasti a Vittore Hugo e a Balzac o almeno, se la parola «rimasti» suoni troppo dura, basta sentirsi ancora così pieni dei grandi romantici da non accorgersi quasi dell'esistenza dei poeti, così [illegible] diversi succeduti a quelli.

***

In generale, quando i francesi vogliono occuparsi delle cose nostre, danno prova di una ignoranza abitualmente imperdonabile. Eccone ancora una prova rivelata dal collega Cauda nella *Rivista dei teatri*. Come si sa, l'Imperatore di Germania, amico del conte e della contessa Morosini, quando si recava a Venezia era loro ospite. Ora un giornalista francese, che si firma *Félix* (Pollo), ignorando l'esistenza della contessa Morosini, l'ha trasformata, di *motu proprio*, in un'attrice italiana e, storpiandone il nome, ha pubblicato, nel *Fantasio* di Parigi, questa strabiliante notizia: Quando nel 1908 Guglielmo II, l'imperiale «cabotin», si recò a Venezia per restituire la visita al Re d'Italia, egli approfittò del suo soggiorno in quella città per farsi presentare un'attrice italiana la Morossoni (sic): egli andò più avanti ancora e se la fece sua amica. Dopo la partenza dell'Imperatore il successo dell'attrice ingrandì rapidamente nella penisola, per il solo fatto che era diventata la favorita dell'Imperatore. Ebbe delle scritture superbe e divenne una seconda Gaby De Deslys. Ma tutto ha fine. Ora che l'Italia è entrata nella guerra, il favore pubblico che circondava la Morossoni è caduto di colpo. Essa si è ritirata nella villa che possiede a Palermo e medita amaramente sulla fragilità delle cose umane. Sic transit... ». Nessuna una parola esatta, ma così si scrive la storia, anche in tempo di guerra e di alleanza.

***

Salvini aveva quattordici anni appena, e Gustavo Modena, vedendolo entrare in teatro insieme col padre, da lui scritturato, si volse tosto al giovinetto ed esclamò nel dialetto veneziano, che era la lingua ufficiale dei comici: «Oh, che bel David! Ti ga volontà de studiar?». «Sì, signor maestro», rispose il piccolo Tommaso. «No, no; ciameme Gustavo, xe megio. Cossa gastu studià?». «Gli *Arlecchini*, signor Gustavo». «Ben, adesso ti studiarà questo racconto e, quando ti lo savarà, ti me lo dirà. Gastu capìo?». E la mattina seguente già il giovinetto sapeva a memoria e recitava il racconto d'Egisto nella *Merope* di Maffei con tanto calore, con tanta anima, che il Modena, pur non facile alla lode, scattava in questa esclamazione: «Te un baso! Go trovà el mio omo!». Da quel giorno cominciò la carriera artistica di Tommaso Salvini, la meravigliosa carriera, piena oggi ancora, dopo il tramonto, di fulgori che ricordano il meriggio. E in tutta questa carriera la parte di «Egisto», nella classica tragedia del Maffei, fu poi sempre tra le più feconde di commozione, di applausi e di gloria per Tommaso Salvini. — Così la [illegible]

Accanto alla guerra

Le ricompense al valore alla Marina

Roma, 2, sera.

Il *Foglio d'ordini della Marina* reca le seguenti ricompense al valore militare per la campagna di guerra del 1915:

MEDAGLIA D'ORO

(Concessa con Decreto luogotenenziale): *Del Greco Carlo*, capitano di corvetta (alla memoria). All'alba del 5 agosto 1915, in vicinanza della spiaggia di Pelagosa, di fronte all'improvviso comparire di un sommergibile austriaco a breve distanza, che rappresentava sicura morte, tentava con eroica abnegazione di offendere col lancio di un siluro il nemico, ordinando la immediata immersione del sommergibile, di cui aveva il comando, e compiendo tutto quello che il dovere e le circostanze imponevano e consentivano.

MEDAGLIA D'ARGENTO

(Concessa di *motu proprio* da S. M. il Re): *Miraglia Giuseppe*, tenente di vascello (alla memoria). Per l'ardimento spiegato in numerose difficili esplorazioni sulle coste nemiche, segnatamente su Pola e Trieste, riuscendo, quantunque scoperto e fatto segno alle offese nemiche, a riportare sempre utili informazioni. (Maggio-dicembre 1915).

(Concessa da S. A. R. il Duca d'Aosta, comandante la ... Armata, e sanzionata con Decreto luogotenenziale). *Mengoni Guido*, sottotenente di vascello. Ferito gravemente durante l'intensa azione nemica del 21 ottobre, seguitava ad impartire ordini con serena fermezza, restando al suo posto finchè non fu sostituito dal sott'ufficiale più anziano. (Basso Isonzo, 24 ottobre 1915).

(Concessa per Decreto Luogotenenziale): *Doggia Corrado*, tenente di vascello (alla memoria). All'alba del 5 agosto, in vicinanza della spiaggia di Pelagosa, di fronte all'improvviso comparire di un sommergibile austriaco a breve distanza, che rappresentava sicura morte, senza esitazione e con sublime sacrificio della propria vita, assecondava il comandante del sommergibile, su cui era imbarcato, nel tentativo pericoloso di offendere il sommergibile nemico.

Mela Giovanni Battista, capo timoniere di seconda classe. Sin dal siluramento della regia nave *Garibaldi* si è preoccupato della salvezza dell'ammiraglio, lo ha sorretto, aiutato fino a salvataggio compiuto. (Adriatico, 18 luglio 1915).

Angelini Ciro, sotto nocchiere (alla memoria). Forte nuotatore, a detta di tutti, si sarebbe certamente salvato in occasione del siluramento della R. N. *Garibaldi*, se non si fosse preoccupato di liberare dal lato sinistro della nave una lancia piena di naufraghi restando travolto con essa. (Adriatico, 18 luglio).

MEDAGLIA DI BRONZO

Linotte Ludovico, tenente macchinista; Della Vedova Lorenzo, guardiamarina; Roggero Giuseppe, primo macchinista; Caso Luigi, capo meccanico; De Sommu Innocenzo, capo torpediniere; Lollo Antonio, capo meccanico; Lodi Emilio, secondo capo; Passeggeri Paolo, sotto capo timoniere; Favoleve Cosimo, sottocapo; Bertolini Emilio, sottocapo torpediniere; Armenia Giovanni, id.; Franchini Giovanni, sottonocchiere; Manaldi Carlo, timoniere; Padovani Palinto, marinaio scelto; Franchia Guido, id.; Fato Pietro, id.; Accordi Francesco, id.; Bruno Luigi, torpediniere; Cravello Giacomo, id.; Erbele Umberto, id.; Penn Concetto, id.; Chiarelli Giuseppe, id.; Di Martino Gennaro, fuochista; Tezzi Andrea, id.; Maimaldi Romolo, id.; Graziani Ernesto, marinaio scelto cannoniere; Ponzoni Guido, operaio costruzione navale.

ENCOMI SOLENNI

Il *Foglio d'Ordini* reca anche che sono stati concessi nove encomi solenni.

Le motivazioni

Linotte Lodovico, tenente macchinista: In occasione del siluramento della R. N. *Garibaldi* si gettò in mare per soccorrere un naufrago, che aveva gravissime ferite al ventre. (Adriatico 18 luglio 1915).

Della Vedova Enrico, guardia marina: In occasione del siluramento della R. N. *Garibaldi*, con manifesto pericolo della propria vita, fu degli ultimi a lasciare la nave, distribuendo salvagenti, cooperando al salvataggio. Dopo aver sorretto un naufrago in cattive condizioni sino alla *Catlope*, si gettò nuovamente in mare aiutando altri naufraghi. (Adriatico, 18 luglio 1915).

Roggero Giuseppe, primo macchinista (alla memoria): Senza esitazione e con sublime sacrificio della propria vita, eseguiva gli ordini dei superiori nel tentativo pericoloso di offendere un sommergibile nemico avvistato a breve distanza nelle acque di Pelagosa il 5 agosto 1915. De Sommu Innocenzo, capo-torpediniere elettricista (alla memoria) id. id.; Lollo Antonio, capo meccanico id. id.; Lodi Emilio, secondo capo id. id.; Bertolini Emilio, sottocapo torpediniere id. id.; Armenio Giovanni, id. id. id.; Franchini Giovanni, sottonocchiere, id. id.; Franchia Guido marinaio scelto id. id.; Fato Pietro marinaio scelto id. id.; Accordi Francesco id. id.

Caso Luigi, capo meccanico di seconda classe: In occasione del siluramento della R. N. *Garibaldi* ha sorretto ed aiutato sino a salvataggio compiuto il sottotenente di vascello Cattaneo Carlo, il quale riusciva difficilmente a nuotare, avendo le gambe immobilizzate. (Adriatico 18 luglio 1915).

Passeggi Paolo, sottocapo timoniere: In occasione del siluramento della R. N. *Garibaldi* sin dal primo momento ha aiutato e sorretto il comandante della nave, che stentava a tenersi a galla (Adriatico 18 luglio 1915). Taveliere Cosimo id. id.; Manaldi Carlo, timoniere: In occasione del siluramento della R. N. *Garibaldi* ha aiutato il tenente di vascello San Giorgio, che era in procinto di annegare; a raggiungere una torpediniera. Sentendo poi gridare aiuto, si è gettato altre due volte in acqua, soccorrendo con manifesto pericolo della vita altri naufraghi. (Adriatico 18 luglio 1915). Padovani Palindo, marinaio scelto: In occasione del siluramento della R. N. *Garibaldi* ha sorretto e aiutato sin dal primo momento il comandante in seconda, che si era gettato in mare vestito e stentava a tenersi a galla (Adriatico 18 luglio 1915). Mainardi Romano, id. id. id.

Graziani Ernesto, marinaio scelto: Sotto lo intenso fuoco nemico, noncurante del pericolo, frugava nelle macerie d'una casa crollata per cercare i compagni mancanti e tentava ripetutamente di trasportare al riparo un marinaio gravemente ferito. (Cantiere Monfalcone, 18 luglio 1915).

I caduti per la Patria

Vercelli, 2.

Sono caduti da prodi sul campo dell'onore Pavese Domenico fu Giuseppe, Milano Alfredo di Giuseppe, Sogno Giovanni di Francesco, tutti di S. Gennaro (Crescentino); Giuseppe Ferraris, di Olcenengo; Quara Gerolamo, di Vercelli; Brusa Ottavio, di Greggio; Luigi Maglione, di Oldenico; Gianotto Pietro, di Santhià; Zucchelli Gaudenzio, Lotto Felice, di Fontanetto.

Da Cigliano è giunta notizia della morte del sottotenente degli Alpini Enrico Ezio Zannetti, studente universitario.

Genova, 2, notte.

E' giunta notizia alla famiglia che il 18 novembre ultimo scorso, in seguito a ferita riportata il giorno 4, decedeva nell'ospedale da campo N. ..., a soli 27 anni, il caporale del ... fanteria Eugenio Barzaghi, apprezzatissimo segretario della R. Cantina sperimentale di Barletta. L'eroico giovane scriveva al padre, il giorno stesso in cui venne ferito, che a malincuore lasciava la trincea per l'ospedale. Nelle nostre fortunate operazioni del giorno 3 novembre u. s. il Barzaghi, che dell'assalto era stato già ferito, si distingueva ancora una volta per il suo ammirabile sangue freddo, compiendo un'importante operazione.

Firenze, 2.

Al gen. comm. Giorgio Pozzolini è pervenuta la notizia che per ferita riportate sul campo di battaglia ha cessato di vivere il 31 dicembre all'Ospedale Maggiore di Milano il figlio cav. Vincenzo Pozzolini, fiorentino, comandante di fanteria. Il cav. Pozzolini lascia il fratello Eugenio, capitano di artiglieria al fronte, e il cognato Carlo Blais, maggiore generale, che trovasi pure al fronte.

Carmagnola, 2.

Di questo Comune diedero la vita alla Patria: Fabbino Alfieri Augusto, Mujsel Angelo, Bernardi Luigi (del quale già vi ho riferito), Giorgi Dante, Quadri Pietro, Mottarini Giuseppe, d'artiglieria, Nino Pasotti, Rodolfo Bosio e Purcelli Federico. A questi si deve aggiungere il nome del tenente della classe 1888 Ernesto Brovelli e del suo compagno Della Chiesa Ubaldo.

Domodossola, 2.

Borzagi Angelo e Paolo Pizzol, di Macugnaga Superiore, caddero combattendo col loro compagno Enrico Garroni, di Macugnaga Inferiore.

— Molina Carlo, di Voldolino, è caduto in un furioso assalto mentre soccorreva un compagno d'armi caduto gli al fianco.

Novara, 2.

Mittino Francesco, di Trecate, caporale della classe 1891, cadde combattendo il 28 dello scorso novembre.

L'ultima lettera d'un valoroso caduto

Udine, 2, sera.

Da un compagno d'armi è giunta notizia che il ... dicembre, in un furioso assalto ad un colle ormai storico, è caduto il volontario Leopoldo Negrisoli, figlio al sotto-ispettore forestale signor Aurelio, da anni dimorante nella nostra città. Secondo il predetto compagno d'armi, il Negrisoli è morto da eroe, sotto le trincee nemiche le sue ultime parole furono: *Viva l'Italia! Avanti, garibaldini!*, cosicchè il colonnello Giuseppe Garibaldi ha incaricato un soldato di recare al padre del caduto una lettera di condoglianza. Il Negrisoli aveva 28 anni. Scoppiata la guerra tra la Germania e la Francia nell'agosto 1914, il Negrisoli si arruolava nella Legione Garibaldina e combattè valorosamente nelle Argonne, rimanendo anche ferito.

Ecco l'ultima sua lettera alla madre:

« ... A partire dal 18 ottobre, solo ora mi trovo a riposo, per alcuni giorni, dietro la prima linea di fuoco. Poi, avanti ancora a combattere per la grandezza della Patria. Mi sono offerto, insieme con altri 49 compagni di fede e d'armi, di compiere un'impresa audace, al comando di Peppino Garibaldi, ove vi sarà gloria per tutti. Non vedo l'ora che si parta... Il mio odio contro gli austriaci è anche più di massacrare vilmente, mentre davanti alle nostre baionette scappano e si danno prigionieri, implorando pietà, a noi che combattiamo con le armi per schiacciarli... [illegible] ... Avrei potuto rimanere in riposo come altri non combattenti, ma ho voluto essere fra i combattenti. Sono orgoglioso di far parte del manipolo che dovranno audacemente per primi affrontare il nemico, battuto il sangue, insegnando che siamo veri soldati che combattono senza paura. Se cadrò non piangete, o mamma; non devi piangere: non lo voglio. *Chi per la Patria muor, vissuto è assai...* E poi, quale morte più bella? Dovreste essere orgogliosi, sapendo che sono caduto con la fronte volta al nemico, combattendolo e contribuendo a scacciarlo dalle nostre terre da lui usurpate. Non piangete se improvviso si destinò. La Patria ha bisogno dei suoi figli... ».

Una visita di S. M. il Re all'ambulanza di San Remo

Zona di guerra...

2. — Sua Maestà il Re volle augurare un lieto due d'anno all'ambulanza di montagna della Croce Rossa del Comitato di San Remo. La mattina del 29 il Re, tutta l'erta salita del colle ..., si presentava all'ambulanza, senza che il suo arrivo fosse preavvisato. Visitò le tende ove sono ricoverati i feriti, per i quali tutti ebbe parole di conforto e d'interessamento. Il Sovrano si compiacque assai col tenente Sarelia del funzionamento dell'ambulanza; ricordò la famiglia Borea d'Olmo e le città di San Remo e Bordighera; poi si accomiatò, dimostrando il suo compiacimento per il lavoro fatto.

La Duchessa d'Aosta coi figli a Taranto

Taranto, 2, mattina.

E' giunta la Duchessa d'Aosta, accompagnata dai figli Duca di Spoleto e Duca delle Puglie. Quest'ultimo s'imbarca in qualità di aspirante guardiamarina. La Duchessa visitò gli ospedali militari ed il posto della Croce Rossa alla stazione.

Lettera postuma alla madre

Mirabile documento di un cuore eroico e di un'anima gentile.

Roma, 2, notte.

Il senatore Manasse, celebra pubblicamente la memoria di un eroe della nostra guerra, Enzo Valentini, figlio del conte Valentini, sindaco di Perugia. Il senatore Manasse pubblica un singolare documento rimasto finora inedito, cioè l'ultimo saluto alla madre dell'eroe diciassettenne. Il giovane Valentini, nel giugno 1915 andava volontario in guerra, per morire il 22 ottobre nelle montagne del Tirolo. Quindici giorni prima di morire, scriveva:

« Noi dobbiamo alimentare con quanto è in noi di più forte il nostro amore e la nostra fede ».

Il 21 ottobre al Col di Lana, tre palle di shrapnels al petto, in una di quelle operazioni ... a più egli era lieto di partecipare, troncarono la giovane esistenza. Fu allora che la madre sua, contessa Cristina, figlia del senatore Faina, uno dei più illustri patrizi dell'Umbria, aprì la lettera che il figlio le aveva lasciato presso della sua nobile e sicura morte, lettera che è una comunicazione di pensieri altissimi e gentili dall'oltre tomba.

Il senatore Manassei pubblica la lettera scritta dal giovane il 27 giugno 1915, prima di partire per la guerra.

Lascio a mia madre, per il giorno della mia morte sospirata le mie ultime volontà. — Mammina mia: fra qualche giorno partirò per il fronte. Scrivo a te questi saluti che tu leggerai solo se io morirò. Valgano anche per papà, per i miei fratellini, per quanti al mondo mi amarono. Poichè nel mondo a te il mio cuore offrì sempre le cose migliori, per l'amore e per la riconoscenza che sentivo verso di te, a te voglio far conoscere le mie ultime volontà. Tre, in sola te sai, sono state le gioie della mia vita terrena: la poesia, l'arte, la scienza. Nella solitudine laboriosa il mio animo cercò in sua via attraverso la natura e attraverso l'arte. Di queste ricerche voglio che resti nelle tue mani fedeli qualche ricordo, qualche oggetto utile che ti rammenti quale fu la vita della mia anima, sino a che fu prigioniera del mio corpo. Per questo ti lascio: 1.o i miei libri cari, in cui lo spirito ricerca e l'anima comprende l'universo; 2.o la mia collezione di insetti, che mi valse tante ore di gioia pura, Cerolo affinchè i tarli non la distruggano. Per essa, il tarlo e come per il corpo il verme: la fine. Anche il catalogo il lavoro, senza cui la collezione non ha valore; 3.o tutti i miei tesori artistici, disegni, acquerelli, pastelli, acqueforti colle loro lastre, i disegni originali di altri artisti che posseggo. Penso che l'arte è stata una delle mie gioie più grandi; 4.o tutte le bazzecole eleganti che adornavano la mia stanza, riempiendo i miei cassetti, segnalibri, vasi di fiori, posacenere, soprammobili, negli, tutto insomma quello che mi appartiene, così i ferri del mestiere, dal microscopio ai coltri, alle pinzette: tutte queste cose vorrei che tu trasportassi nella mia camera. Le distribuirai come meglio ti piacerà.

Molte persone mi hanno voluto bene; a ciascuna di queste tu darai un nonnulla che mi sia appartenuto per mio ricordo, un nonnulla scelto da te fra le cose che meno ti premono. Voglio che qualcosa resti anche a loro dell'amico scomparso per sempre, come la polmona, oltre le nuvole, oltre la carne, et ultra... Ti accludo, dunque, una lista di nomi... Cerca se puoi di non piangermi molto, pensa che se anche non torno, non per questo morro. La parte inferiore di me, il corpo, soffre, si esaurisce, muore: so no, io, anima, non posso morire, perchè sono da Dio ed a Dio dovrò tornare. Sono stato creato per la gioia, e alla gioia che è in fondo ad ogni dolore, con alla gioia eterna, debbo tornare. Se alcun tempo sul pellegrinaggio del corpo non perciò sono morto ricordi, la morte del corpo è una liberazione e il principio della vera vita. Il filo? Non mi piangere. Se tu pensassi alla immensa bellezza delle vite a cui la mia anima ha voluto sacrificare il mio corpo, non piangeresti. Se il tuo cuore profondo di madre piangerà, versa pure le tue lacrime, saranno sante, perchè sono state sempre le lacrime di una madre; che Dio le conti, saranno stelle per la tua corona. Sii forte, mammina; dall'al di là ti darò aiuto, a te, a papà, ai fratelli, a quanti nonnano lao figlio che dette il suo corpo per combattere chi voleva uccidere la luce.

27 giugno 1915.

"L'avanzata è lenta, ma continua,,

Ancona, 2, mattino.

Trovasi in Ancona in breve licenza, ospite del suo amico Gustavo Bolla, l'anarchico milanese Vittorio Repetti, arruolatosi, al principio della guerra, negli alpini, per vendicare il Belgio, come egli si è espresso. Il Repetti ha esposto le difficoltà della nostra guerra sulle aspre montagne, ma ha soggiunto che la vittoria non potrà sfuggirci. Tutti gli alpini, che sono i garibaldini di questa guerra, ne sono convinti. L'avanzata è lenta, ma continua. Il nemico principale è il freddo, il quale talvolta è sceso anche a 15 sotto zero; ma gli alpini se ne son riparati con indumenti di lana, coltri, liquori, vino e cibo abbondante. Sotto la giubba grigio-verde nudesa la rossa camicia garibaldina.

« Eravamo in 300 con questa camicia — ha concluso il Repetti. Ora ne siamo rimasti appena 170. Ma non importa. La giustizia, il diritto, innanzi tutto! ».

Nel giornalismo

Milano, 2, sera.

Le dimissioni dell'avv. Aldo Fanfani, da sue ... ..., la direzione a d'Egeria e a Perseveranza e il conte Gian Galeazzo Avi...

La situazione vinicola al nuovo anno

I prezzi del vino sono arrivati a tal limite quale non si era più veduto dalle memorabili prime annate dell'oidio, e, più indietro ancora, dal 1900.

Noi abbiamo sentito alcuni consumatori accusare di ciò l'egoismo dei produttori viticultori, rinfacciare loro i pianti delle non lontane annate in cui il prezzo era caduto a limite vile, minacciare loro rappresaglie per quando tornerà l'abbondanza ed il viticultore implorerà aiuto dal consumo.

E abbiamo, d'altro canto, sentito parlare di speculazione del grande commercio e del fattori.

Certo per chi vive un po' fuori del nostro mondo viticolo o per chi si è udato ... mente delle nuove notizie diffuse fin dopo la vendemmia dal Ministero d'Agricoltura circa l'entità del raccolto, è giustificata la sorpresa e l'irritazione contro i veri con fantarsi che il prezzo del vino sia commentato.

Noi ricordiamo con legittimo compiacimento che fin dalla fine giugno abbiamo veduto tutta la terribile portata del disastro peronosporico, e che fin dai primi di agosto abbiamo previsto la vendemmia disastrosa, valutandola nientemeno che 19 milioni di ettolitri.

Chi ci ha stato ascolto ha provvisto quando il vino del 1914 poteva acquistarsi a prezzi normali buoni, e, più tardi, quando l'era del nuovo ne ... poteva ottenersi ancora a prezzi convenienti.

Si in luogo di accusare di nell'opportunismo il giornale che riferiva puntualmente le risultanze delle proprie indagini, si fosse della chiara e limpida verità, quindi meglio si sarebbe illuminato commercio ... e pubblico dei consumatori.

In sostanza siamo a questo: un raccolto eccezionalmente scarso e tutti ne sanno le cause, diminuzione nobili, consumo scaduto dalle particolari condizioni di guerra.

E i prezzi, alti si comprendono.

Vi chi dice che l'ammassamento di truppe nella zona di guerra, e quello pur vastissimo nei presidi di tutto il Regno, non dovrebbe spostare molto l'entità del consumo. E' la stessa numero di bocche. Sì, ma basta trovarsi in qualsiasi città dove a migliaia si ammassano in questi giorni reclute e richiamati, per vedere la maggiore affluenza alle osterie, agli spacci di vino, e il maggior consumo dell'ordinario di questa nostra antica bevanda nazionale.

Alla quale, se l'operaio della campagna, quand'era a casa, ricorreva solo la domenica, ora che la campagna lo esalta, il nuovo ambiente lo spinga, il quattrino disponibile gli consente, ricorre ora quasi ogni giorno col suo bicchiere o più di vino. E in zona di guerra la cosa è ancor più notevole.

Sarebbe assurdo negare che per parte delle truppe — e si tratta subito di un bel numero di bocche — non sia molto aumentato il consumo del vino, aumentato talmente da sorpassare le forzate limitazioni del consumo che l'elevato prezzo pone alle classi borghesi e a talune operaie. Diciamo talune, perchè neppure è vero che l'operaio della città, dove il lavoro molto più rifornimenti guerreschi e dove quindi si hanno buoni salari, abbia ridotto il consumo del vino, anche se caro.

La moltiplicazione del vino artificiale, ottenuta colla sola uva raccolta, c'è stata, e noi riteniamo la valutazione approssimativa (forse non bastano dai vetri di circa 20 milioni di ettolitri fra secondi vini, vinelli, vini rinforzati) ... non ha ancora agito da calmiere, e d'essa, il che è possibile non basta a colmare i bisogni.

Questo al viticultore, diciamo la verità. Esso ha salutata l'uva a prezzi che, proporzionatamente alla scarsità del raccolto, erano più che moderati; nei primissimi mesi ha messo in vendita il vino nuovo a prezzi accessibili e giusti in ragione alla constatata deficienza di produzione. Ma poi si è prevalso il compratore, anziano — è la vera parola — di accaparrare vino, qualunque prezzo e chiedesse ed ebbe accordato. In tali condizioni, è lecita dare la colpa al viticultore? Perchè doveva essere proprio lui, soltanto lui, il altruista e il minchione?

Dal canto suo il commercio, più avveduto sempre del viticultore, avrà ben fatto i suoi calcoli. Visto che davvero la merce locale mancava, visto che non era possibile ricorrere nè in Francia, nè in Spagna, nè in Grecia, nè all'America meridionale, in parte pensato ai fornitori, in parte nella fiducia che la speculazione non fallisse, ha pagato e paga qualunque prezzo.

Questo lo stato di fatto.

Ed ora alla domanda più frequente in questi giorni: *Come andrà in seguito?*

Le condizioni specialissime, molte delle quali impreviste e capricciose, nelle quali si svolge oggi la nostra vita, e non la sola nostra vita nazionale, rendono difficile, come mai prima d'ora, una risposta.

Da anni ed anni siamo usi a tirar l'oroscopo in principio d'anno; lo facevamo però sempre a base di giudizi sereni e in condizioni normali di svolgimento della vita economica. Ma quest'anno proprio non ci sentiamo di far profezie. Se si dovesse guardare a quello che è avvenuto di tanti e tanti altri generi, anzi di quasi tutti, si dovrebbe attendere ancora rialzo, sentire calzo. Merci che parevano carissime che si giudicavano aver già raggiunto il limite massimo, costituiscono ancora fonte di guadagno per chi comprò; il rialzo avvenne anche al di là dei limiti creduti possibili.

Ma pel vino che è — se lo hanno detto fino a stancarci gli economisti e gli uomini di Stato — merce della quale si può far senza, merce di lusso; pel vino che si è aumentato e si aumenta ogni giorno coll'acqua; pel vino che essendo materia necessaria alle nostre truppe potrebbe in un dato momento essere oggetto e di requisizione e di fissazione di prezzi obbligatori come si è fatto pei foraggi, la paglia, la legna, le carni; pel vino, diciamo, noi non ci sentiamo di formulare una profezia.

Ci perdonino i lettori, e la prima volta, diciamo, che ciò ci avviene in tanti anni di pubblicismo vinicolo. Non è che ciediamo che le nostre modeste profezie possano aver peso: no; ma, per la tranquillità e serena nostra coscienza non vogliamo pronunciarci che una oscura analisi delle condizioni attuali della situazione non basta quest'anno a permettere di ricavare profezie.

A. Marescalchi.

L'assoluzione di tre avversari dell'on. Bonanno

Napoli, 2, sera.

Un processo, che ha avuto un'eco clamorosa in tutta la provincia di Terra di Lavoro, si è discusso al Tribunale di S. Maria. Imputati erano l'ex-sindaco di questa città, un tenente colonnello della riserva navale, cav. Luigi Bosi, e il signor Raimondo Reale, imputati di avere impedito con minaccie e con armi una dimostrazione a favore dell'on. Bonanno nel Comune di S. Angelo a Formis. L'accusa era grave per le persone degli imputati e per lo strascico che ha negli ambienti della città. Ma gli imputati hanno potuto dimostrare luminosamente la loro innocenza e il Tribunale li ha mandati assolti.

Ragazzo vittima di una bomba a mano

Udine, 2, sera.

L'altro giorno il ragazzo quindicenne Giovanni Bertossi, figlio dell'inserviente municipale di Palmanova, ricavato dall'officina Moroitti di quella città, ove era occupato come apprendista meccanico, rinvenne sulla tavola della cucina un ordigno che ritenne un giocattolo e come tale lo aveva ritenuto anche il suo vecchio nonno, il quale lo aveva rinvenuto in un prato presso la Casa di ricovero.

Il ragazzo lo prese in mano e nel guardare come fosse composto notò che emetteva del fumo. Fece per uscire nella via e gettare il pericoloso istrumento, ma era appena giunto sulla soglia di casa quando l'esplosivo — si trattava di una bomba a mano, che si sa spiegare come fosse stata lasciata nel sito ove fu trovata — scoppiò con immenso fragore. Il povero ragazzo fu ridotto informe cadavere.

Si uccide augurando a tutti buon Capodanno

Milano, 2, sera.

Era noto nei ritrovi del centro, il cameriere bolognese Giulio Menarini, che aveva servito per molti anni nei caffè e nei ristoranti più eleganti di Milano. Da un paio di giorni i colinquilini non lo avevano più visto. Ieri sera un odore acre si sprigionava dalla porta dell'appartamento occupato dal cameriere. Abbattuta la porta, si è trovato il cadavere del Menarini disteso presso un braciere. Su un tavolo era un biglietto colla scritta: « Muoio augurando a tutti buona fine e buon principio d'anno; desidero che gli amici apprendendo la mia morte bevano molta marsala ».

Torino, 1916 — Tip. FRASSATI e C.

REGNO D'ITALIA

Prestito Nazionale 5 % netto, a pubblica sottoscrizione, per le spese di guerra

Dal giorno dieci gennaio a tutto il dieci febbraio 1916, sarà aperta la sottoscrizione a un Prestito Nazionale in Obbligazioni dello Stato, fruttanti l'interesse di **lire cinque per ogni cento lire di capitale nominale**, al netto di qualsiasi imposta o tassa presente o futura, con cedole semestrali da pagarsi al 1.o gennaio e al 1.o luglio di ogni anno.

Tali Obbligazioni vengono emesse in virtù del decreto di S. M. il Re Vittorio Emanuele III, in data 22 dicembre 1915, N. 1800. Sono del valore nominale di L. 100, 500, 1000, 5000, 10000 e 20000; e saranno rimborsate **alla pari**, ossia all'intero valore nominale — senza sorteggio — entro il 31 dicembre 1940. Non sono soggette nè a conversione, nè a riscatto sino a tutto l'anno 1925.

Il prezzo di sottoscrizione è fissato in ragione di L. **97.50** per ogni cento lire di capitale nominale.

Per le sottoscrizioni ricevute col relativo versamento entro il 25 gennaio 1916 non sono dovuti interessi. Per quelle posteriori, dovranno pagarsi gli interessi in ragione del 5% l'anno sul valore nominale a partire dal 1.o gennaio 1916.

Per le sottoscrizioni da lire cento, il versamento deve farsi in una sola volta.

Per le sottoscrizioni di somma maggiore, chi non preferisca di farne subito il pagamento integrale, ha facoltà di pagare nelle seguenti rate:

il 25 per cento del valore nominale delle Obbligazioni richieste, **all'atto della sottoscrizione**, regolando gli interessi nel modo sopra indicato.

il 25 per cento del detto valore, al **10 aprile 1916**, più gli interessi su tale quota, nella ragione annua del 5 per cento, dal 1.o gennaio al 10 aprile 1916;

il 30 per cento, al **3 luglio 1916**, più gli interessi 5 per cento su tale quota, dal 1.o gennaio al 3 luglio 1916;

il 17,50 per cento, al **3 ottobre 1916**, oltre gli interessi 5 per cento dal 1.o gennaio al 3 ottobre 1916 su L. 20.000 rappresentanti il saldo del capitale nominale.

Nel versamento della rata del 3 luglio 1916 verrà compensata la **cedola semestrale** maturata.

E' in facoltà dei sottoscrittori di anticipare una o più delle rate sopra indicate: in tal caso gli interessi saranno dovuti soltanto dal 1.o gennaio a tutto il giorno dell'anticipato versamento.

Le obbligazioni del Prestito Nazionale saranno rappresentate da titoli al portatore, tramutabili, a richiesta del possessore, in certificati nominativi; esse godranno tutti i diritti e i privilegi spettanti ai titoli del Debito pubblico consolidato, ai quali sono interamente equiparate a tutti gli effetti di legge.

A coloro che verseranno l'intero ammontare della somma sottoscritta saranno consegnati immediatamente i titoli definitivi al portatore.

In pagamento delle somme sottoscritte saranno accettati, fino a concorrenza delle somme stesse, i Buoni del Tesoro ordinari, all'intero valore nominale, salvo lo sconto degli interessi al quattro e mezzo per cento.

Fino a concorrenza della metà dell'ammontare delle somme sottoscritte, saranno accettati in pagamento, all'atto della sottoscrizione, i Buoni del Tesoro quinquennali, che scadono negli anni 1917 e 1918: al valore di lire 99 per i primi e di lire 97,80 per i secondi, con l'aggiunta degli interessi decorsi e non riscossi al giorno del versamento.

Le sottoscrizioni al nuovo Prestito si ricevono presso tutte le Sedi, Succursali e Agenzie della Banca d'Italia e dei Banchi di Napoli e di Sicilia.

Gli Istituti di credito e di risparmio, le Ditte bancarie associate agli Istituti di emissione e le Agenzie Generali dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni, allo scopo di agevolare il sollecito collocamento del Prestito Nazionale, hanno facoltà di raccogliere le sottoscrizioni per portarle ai detti Istituti di emissione.

Uguale facoltà è data anche alle Esattorie delle Imposte dirette e agli Uffici postali, in base alle norme che saranno stabilite dai rispettivi Ministeri.

Sino a tutto il mese di marzo 1916, saranno accettate le sottoscrizioni al Prestito Nazionale nelle Colonie Italiane e fra gli Italiani residenti all'estero.

Le sottoscrizioni nelle Colonie saranno ricevute nell'Eritrea e nella Libia presso le Filiali degli Istituti di emissione, e nella Somalia presso la R. Tesoreria locale.

Per gli Italiani residenti all'estero le sottoscrizioni saranno ricevute presso i Regi Consolati, alle condizioni indicate nel presente manifesto, escluso la facoltà del pagamento. I versamenti relativi comprenderanno, oltre l'importo capitale, gli interessi alla ragione del 5 per cento l'anno, dal giorno 26 gennaio 1916 al giorno del pagamento.

Le sottoscrizioni all'estero potranno essere ricevute anche presso le Agenzie e i Corrispondenti del Banco di Napoli in America, e presso gli Istituti e Ditte bancarie dell'estero che saranno indicati dal Ministro del Tesoro.

Il Governo — tenuto conto delle condizioni del mercato — offre ai sottoscrittori notevoli vantaggi e ha ferma fiducia che sarà largo il concorso dei capitalisti e dei medi e piccoli risparmiatori all'utile impiego.

Alla Patria in armi i cittadini diedero sempre, con slancio, generoso tributo, **e così oggi avverrà, perchè ogni Italiano voglia sulle sorti della guerra**, sa i sacrifici che **la vittoria domanda e vuole che nessun mezzo manchi ai valorosi difensori.**

Roma, 21 dicembre 1915.

Il Presidente del Consiglio dei Ministri
A. Salandra

Il Direttore Generale della Banca d'Italia
B. Stringher.

Il Ministro del Tesoro
P. Carcano.

Appendice della *Stampa* (25)

Sotto l'artiglio

ROMANZO
di
ARTHUR MORRISSON

« Infine si è deciso a fermarsi ed è entrato in una casa di cui io presi l'indirizzo, naturalmente: ma temo assai che non sia quella la sua dimora. Egli è troppo furbo per condurmi al suo nido; ma forse la Polizia potrà avere informazioni nella casa dove è entrato e dalla quale deve essere uscito per un'altra porta.

« E così, voi non siete mai riuscito a risolvere questo piccolo problema, semplice come l'uovo di Colombo, consistente nel sapere come avevo fatto ad accorgermi che si trattava di un assassinio? Ma ora spero che capirete ».

— E' stato forse con la mela che gli avete portato via?...

— Forse! Ma dite di certo, Mr. povera logicale, suonate dunque il campanello, che ci facciamo rendere dalla portinaia l'oggetto della sua mancanza di cuore.

« La notte del delitto voi avete visto i gusci di noce e il torsolo della mela sul piatto; ve ne siete anche ricordati, il che è una cosa più importante. Eppure, non vi siete accorto per un istante accorto che quel torsolo di mela costituiva la prova della mano dell'assassino. Naturalmente, voi non potevate giungere come me ad una immediata conclusione, giacchè io ho esaminato quel torsolo per dieci minuti almeno; non potevate tuttavia rendervi conto che quel l'avanzo di frutto serviva a dimostrare ciò che io volevo.

« Anzitutto la mela era bianca. Ora voi avrete cento volte constatato che una mela morsicata non tarda ad ingiallire al contatto dell'aria. Secondo le specie, esse anneriscono più o meno presto e la colorazione incomincia sempre dal centro. E' una di quelle piccole cose, in apparenza insignificanti che nessuno in generale si piglia la pena di osservare, ma che servono benissimo ad un uomo che fa il mio mestiere. »

« Così, la mela rossa ingiallisce rapidamente ed io ho potuto osservare che la mela che si trovava sul piatto era di quella specie delle mele di Newtown che ingialliscono nel centro, in venti minuti o un mezz'ora, e nelle altre parti in un quarto d'ora al più.

« Quando noi l'abbiamo veduta era tutta bianca; la buccia si distingueva un po' più di giallo verso la buccia. Conclusione: qualcuno aveva morso la mela un quarto d'ora o venti minuti prima... forse un po' più. Questa deduzione era inoltre corroborata dal fatto che la mela non era stata morsicata che in parte.

« Esaminando la mela, ha constatato che essa portava impronte di denti molto irregolari. Durante la vostra assenza io l'ho analizzata, poi, sentendo rapidamente nel mio appartamento, dove tengo sempre a portata di mano un po' di gesso, ed ho preso le impronte che i denti avevano lasciato sul frutto. Poi, sono tornato a rimettere la mela mezzo mangiata sul piatto, perchè la polizia se ne servisse come meglio avrebbe creduto.

« Guardando quindi il rilievo delle impronte sul gesso, ho veduto che la persona la quale aveva morso la mela aveva due denti di meno, uno in alto, l'altro in basso, non l'uno sotto l'altro, ma quasi. Tutti gli altri denti, pure dovendo essere sani, avevano dei contorni irregolarissimi. Ora il signor Foggatt aveva, come avevo veduto tante volte, denti regolarissimi. Era dunque evidente che un altro aveva mangiato la mela. Comprendete ora?

— Benissimo, continuate!

— Vi erano altre deduzioni da trarre da ciò, meno importanti è vero, ma confermanti la prima. Per esempio: non è naturale che un uomo dell'età del signor Foggatt mangi una mela a morsi senza sbucciarla... Dunque, si trattava di un giovanotto e di un giovanotto in buono stato. La ragione che mi ha indotto a concludere che il dovesse trattare di un uomo alto, agile, ginnasta, se non era un marinaio, ve l'ho già detto quando abbiamo esaminato dal di fuori la finestra di Foggatt.

« Era inoltre evidente che il furto non era stato il movente del delitto; perchè nulla era stato tolto dall'appartamento. I due uomini avevano avuto invece una conversazione cordiale, poco prima del dramma, tanto è vero che il visitatore era stato invitato a bere un bicchiere di Whisky e a mangiar della frutta.

« La polizia ha osservato tutto ciò? Io ne dubito. Se l'affare fosse stato affidato ad uno dei migliori *detectives* della polizia, forse tutti questi particolari non sarebbero andati perduti: ma è così facile a prima vista credere ad un suicidio o ad un accidente qualunque, che è possibilissimo che gli agenti non abbiano veduto nulla.

« Come vi dissi dopo l'inchiesta, io non potevo occuparmi per il momento di questo affare, ma vi promisi che non lo avrei trascurato del tutto. L'uomo che bisognava cercare era un giovane vigoroso ed agile, con la dentatura irregolare, un dente di meno alla mascella inferiore, a sinistra, e un altro dente mancante alla mascella superiore, un po' più a sinistra. Potevo averlo magari incontrato nella casa (io sono molto fisionomista, però), ma potevo benissimo anche non averlo mai incontrato in nessun luogo...

« Pochi giorni dopo il ritorno vostro a Londra, ho scoperto al ristorante Luzzatti un giovanotto che mi ricordai d'avere veduto in qualche parte negli uffici della casa che noi abitiamo. Era alto, giovane, ecc., ma siccome ero con un mio cliente, non potei occuparmi di lui da vicino.

« Del resto, siccome io non ero precisamente incaricato dell'inchiesta e di giovani alti ve ne sono tanti al mondo, io non me ne preoccupavo eccessivamente. Ma oggi, vedendo lo stesso giovanotto seduto alla tavola del ristorante, ho approfittato dell'occasione per fare una più ampia conoscenza di lui.

— Siete stato abile ad attaccare il discorso.

— Ah sì! Non c'è nulla più facile a parlare ad un ciclista. E fra i ciclisti i più facili a abbordare sono naturalmente i debuttanti e i veterani. Quando vedete un uomo solido, che sembri bene allenato, ma che, tuttavia, ha le spalle un po' curve, potete essere presso a poco sicuro di riuscire ad attaccar discorso con lui parlando di biciclette; se poi costui porta una medaglia alla catena dell'orologio, tanto meglio!

« Così mi è costato poco sciogliere la lingua al signor Mason. Ho letto il suo nome sulla medaglia ed ho passato in rivista i suoi denti. Del resto, è stato lui il primo a farci osservare in quale stato erano.

(Continua).

Cronaca Cittadina

Lo scoppio di una spoletta in un laboratorio di proiettili alla "Fucina delle canne,,

Undici operaie ustionate

Verso le 8,30 di ieri mattina alcune automobili giungevano in corsa rapidissima nell'ospedale di San Giovanni. Su di esse erano diverse donne in stato di più o meno grave sofferenza. Alcuni soldati e operai militarizzati, che le accompagnavano, le trasportarono immediatamente nelle varie sale di medicazione, ove già erano accorsi i sanitari e gli infermieri di guardia. Subito si ebbe notizia che nell'antica fabbrica d'armi, in via Caserta, più comunemente conosciuta dai vecchi torinesi col nome di Fucina delle canne, era avvenuto uno scoppio di polvere con conseguenze gravi per diverse operaie.

Questa la prima, sommaria, notizia. Nessuno dei presenti sapeva cerrederla di più precisi particolari, perchè nessuno aveva assistito da vicino all'infortunio. Le stesse donne ferite, le sole che avrebbero potuto fare un più particolareggiato racconto del triste avvenimento, erano talmente compreso di emozione e di spavento, che non sapevano il per lì articolare frasi intelligibili. Con grande rapidità la notizia corse di bocca in bocca, arricchita ed ampliata dalla fantasia dei singoli narratori, facendo accorrere all'ingresso del nosocomio una folla di curiosi avidi di raccogliere più abbondanti briciole dei diversi racconti.

Sul luogo dello scoppio

Ci siamo naturalmente recati subito sul posto per poter avere una cognizione diretta dell'avvenuto. Come tutti i torinesi sanno, l'antica «Fucina delle canne» sorge nei terreni che sono sulla sinistra della ferrovia di Milano, non molto distante dal passaggio a livello che è in corso Regina Margherita. Anticamente l'officina contava fra le più importanti dell'amministrazione militare, era in aperta campagna. Oggi invece sul suo asse è la via Caserta, assai popolata da famiglie operaie. Lo stabilimento fu sempre vastissimo ed è composto di numerosi padiglioni sorti successivamente a misura che l'officina si andava ampliando. Attualmente lo stabilimento ha una popolazione di oltre 1300 operai, in parte militari, altri militarizzati e un buon numero di donne addette a speciali lavori. La direzione disciplinare e tecnica dell'officina è affidata al maggiore cav. Mascarotti, che è alle dipendenze dirette del generale Parodi, direttore dei diversi arsenali. Lo stabilimento fabbrica proiettili per l'artiglieria, ed il lavoro procede senza interruzione di notte e di giorno, nei giorni feriali e nei giorni festivi, nei reparti delle macchine per la produzione dei pezzi. Nei reparti degli esplosivi invece il lavoro si compie soltanto di giorno. Il laboratorio ove avvenne lo scoppio è sito al secondo piano del padiglione che è all'estremità dello stabilimento. Per giungervi bisogna quindi attraversare i diversi cortili che dividono i vari laboratori. La cameretta occupava uno spazio di forse sei metri quadrati, ed in essa avevano posto undici operaie, incaricate di riempire di polvere nera certi piccoli dischi, che vengono poscia fissati con una vite alle spolette in ottone delle granate pei pezzi da 149. Messa la polvere, i dischi vengono posti sotto un piccolo bilanciere per pressarli. Secondo l'orario dello stabilimento le operaie erano entrate nel laboratorio alle ore 7 e subito avevano iniziato il loro lavoro tranquillamente. In un locale attiguo assai più vasto si trovavano numerosi operai addetti alla produzione delle spolette.

Le probabili cause dello scoppio

Erano da poco suonate le 8, quando improvvisamente da tutti gli angoli dello stabilimento si udì un formidabile scoppio, che scosse come un forte sommovimento tellurico le fondamenta dei diversi padiglioni.

Alla detonazione propriamente detta seguì immediatamente un sinistro rumore di rovinìo di materiali, come se il fabbricato si fosse sfasciato completamente. Il momento fu terribile per tutti. Il panico aumentò quando si udirono fendere l'aria alte grida di spasimo e di aiuto. Passato il primo istante di sgomento, da tutti i reparti uscirono in folla tumultuosa gli operai. Fra i primissimi accorse il maggiore cav. Mascarotti. Salite le oscure scale che conducono nel laboratorio, gli accorsi si trovarono di fronte ad uno spettacolo terrificante. Dell'angolo di fabbricato in cui era la cameretta non esisteva più che uno scheletro. Le mura erano in gran parte schiantate e così pure il tetto. I detriti murali che si erano rovesciati sul pavimento avevano coperto ogni cosa e sotto di essi erano le 11 disgraziate donne tutte in stato compassionevole per le sofferenze fisiche, ma più ancora per lo spavento indicibile da cui erano comprese. Con ogni precauzione i primi accorsi iniziarono i lavori di salvataggio, resi assai difficili dal groviglio di travi e di rottami che si stendeva in ogni parte. La pietosa opera si svolse tuttavia con relativa sollecitudine, tanto che in meno di mezz'ora tutte le disgraziate poterono essere trasportate all'ospedale con diverse automobili chieste d'urgenza.

Circa la causa dello scoppio non fu possibile almeno finora precisarle. Qualche tecnico crede che sia dovuto al pulviscolo che, associandosi all'aria, può determinare l'accensione della polvere. Diamo naturalmente la spiegazione in forma puramente d'ipotesi, in attesa che i tecnici possano accertarlo con più precisi dati di fatto.

Le autorità sul luogo

Appena la notizia del grave infortunio fu conosciuta, si recarono sul posto i pompieri col loro comandante maggiore cav. Giusto ed i tenenti Angelucci e Rolando, i quali con la loro abituale sveltezza compirono i lavori di sgombero, al fine di evitare altre disgrazie per il rovinio dei materiali. Coi pompieri giunse pure sul luogo il comandante la Divisione militare, tenente-generale Chiotti, l'assessore cav. avv. Barberis coll'ispettore delle guardie municipali signor David, il medico capo dell'Ufficio d'Igiene, comm. Abba, il direttore degli Arsenali, generale Parodi, il vice-questore cav. Bouvet col delegato cav. Villa. Subito dopo compiuti i lavori di sgombero il direttore ordinò la temporanea sospensione del lavoro, il quale ordine era imposto dal fatto che lo scoppio aveva recato guasti alla conduttura elettrica che aziona le macchine.

Per tutta la mattina via Caserta fu popolata di folla accorsa da tutte le parti della popolarissima regione.

Il nome delle donne ferite

Le operaie che rimasero ferite dallo scoppio sono undici. Una di esse, *Carolina Gai* di Giovanni, d'anni 23, abitante in via Madama Cristina, 87, riportò scottature al dorso, alla nuca, alla faccia ed alle mani: guaribile in 120 giorni, salvo complicazioni. Questa è l'operaia più gravemente ferita e le sue condizioni destano qualche apprensione.

Hanno riportato scottature alla faccia ed alle mani e sono guaribili in 60 giorni le seguenti altre operaie: *Maria Perra* di Carlo, d'anni 21, abitante in via Santa Giulia, 6; *Rosa Musso* di Bartolomeo, d'anni 19, abitante in corso Palermo, 128; *Candida Ferrero* di Bernardo, di anni 21, abitante a Settimo Torinese; *Antonietta Giolito maritata Belletti*, d'anni 23, abitante in via Cottolengo, 43; *Carmelina Demaria* di Luigi, d'anni 20, abitante a Settimo Torinese; *Maria Ghezzi maritata Rinaldi*, d'anni 28, abitante in via Brindisi, 1; *Margherita Zampa* di Francesco, d'anni 26, abitante in corso Palermo, 22; *Caterina Carena maritata Cornaglia*, d'anni 28, abitante in via Vallenera, 2.

Riportarono pure scottature alla faccia ed alle mani, ma sono guaribili in più breve termine di tempo, cioè in 25 giorni, le operaie *Margherita Carletti* di Donato, d'anni 19, abitante in via Giuseppe Moris, 16, e *Angiolina Achiardi* di Giovanni, d'anni 20, abitante in via Lemie, 8.

Il generale Parodi, direttore degli Arsenali, si è recato a visitare le operaie ferite, confortandole con amorevoli parole.

Negozio di guanti completamente distrutto da un incendio

Verso le 15,30 di ieri l'altro si manifestò, per cause che finora non s'è ancora potuto accertare, il fuoco nel negozio di guanti del signor Sandri, in via Principe Amedeo, 13.

Alcuni passanti e cofinquilini, accortisi che dense nuvole di fumo uscivano dal negozio, avvertirono immediatamente i nostri pompieri che accorsero prontamente sul posto in due distaccamenti. Essendo assenti i proprietari, dovettero sfondare la porta di ingresso per poter penetrare nell'interno. Il fuoco, intanto, trovando facile esca nella merce accumulata in scatole di cartone s'era sviluppato violentissimo, tanto che, uscendo in lunghe lingue minacciava di propagarsi al magazzino sovrastante. Grazie però all'opera energica dei pompieri che gettarono sulle fiamme torrenti di acqua, in breve l'incendio potè essere non solo circoscritto, ma completamente domato.

Tutto il negozio, però, col retrobottega fu preda delle fiamme; armadi, mobili, merci tutto andò perduto e rovinato.

Restò salva la camera da letto dei signori Sandri.

Non si può ancora precisare l'entità dei danni, per la assenza dei proprietari, che erano usciti poco prima che l'incendio scoppiasse, nè si potè neanche accertarne le cause.

Disimpegnarono il servizio d'ordine guardie municipali, di P. S. e carabinieri.

Altri incendi

Nel laboratorio da zincografo del signor Cresti Carlo in via Canova, N. 22, si manifestò un incendio che distrusse alcune porte, una macchina e una parte del tetto. Sul posto accorsero due distaccamenti di pompieri col tenente Angelucci. Il danno è di circa 3000 lire, ma tanto il signor Cresti quanto il proprietario della casa signor Viarengo Paolo sono assicurati.

***

Per causa ignota si manifestò il fuoco nell'alloggio del ragioniere Agostino Giani, in via Venti Settembre, 32, ma esso fu spento in breve dai pompieri chiamati telefonicamente dal rag. Alessandro Cellini. Le fiamme distrussero qualche suppellettile.

Urto fra tram

Il tram municipale numero 302, linea N. 7, traversando piazza Nizza si scontrò col tram numero 23 della Società Belga-Torinese. Causa l'urto, il meccanico Carlo Bavassio, d'anni 15, abitante in via Varazze N. 7, che stava sopra uno dei veicoli, fu sbattuto contro le pareti, riportando contusioni alla mano destra. Fu medicato dal dott. Quarella dell'Ospedale San Giovanni, e giudicato guaribile in pochi giorni.

Malore

Mentre passava all'angolo di via Garibaldi e delle Scuole il signor Luigi Oggero, d'anni 51, fu colpito da malore e cadde al suolo, ferendosi gravemente alla fronte. Dopo i primi soccorsi apprestatigli nella Farmacia Bosio, il signor Oggero fu accompagnato per una più stabile medicazione al San Giovanni, dove fu giudicato guaribile in trenta giorni. Egli volle quindi essere ricondotto a casa.

Seguendo la Cronaca

L'efficacia curativa

il sapore gradevolissimo e la massima sterilizzazione, fanno preferire sempre più le *Acque Idros*, a tutte le acque naturali e artificiali poste in commercio.

I Divertimenti

Ultimo giorno di Lyda Borelli

in *Fior di male*, al *Cinema Ambrosio*. Il successo straordinario ottenuto da *Lyda Borelli* in questo interessantissimo dramma, ha indotto la Direzione, date le moltissime richieste, a mantenerlo in programma ancora per oggi. Domani, nuovo programma.

Il "clou,, delle danze

Un'attrattiva caratteristica del *Cinema Ambrosio* è rappresentata in questi giorni dalle quattro coppie di danze, che svolgono un programma eccezionale e dei più brillanti nell'elegante Salone d'aspetto. Oggi i *Montenegro*, *Miss Helène*, i *Rapia* e il bizzarro *duo Cassia-no-Todò*, si produrranno in nuove danze.

"Il delitto del lago,,

E' un vasto dramma di cupidigia affaristica. Un potente *trust* metallurgico deve difendersi contro il sorgere di una forte *Lega metallica*, che guidata da un uomo intelligente, darà il tracollo al *trust*. Bisogna fiaccare il capo della Lega! E gli viene gettata, attraverso il cammino una donna. Donna, danno! Colui che è l'anima della Lega è spezzato in ogni sua energia. Si inizia il dramma, violento, sanguinoso... Questa *film* piacque ieri immensamente al *Salone Ghersi*, e si replicherà oggi soltanto (completata da una originale visione della *Guerra aerea*), dovendo cedere il posto, domani, alla *première* di un grande lavoro patriottico, *Silvio Pellico*, ispirato alle *Mie prigioni*, il libro della fede del nostro Risorgimento.

La soluzione dell'enigma "Chi ha ucciso?,, della Film "Le due Sorelle,,

si proietta da oggi e per soli tre giorni al *Cinema-Teatro Vittoria*. E' cosa certa che buona parte dei quasi *27.000 spettatori* che si sono interessati a questo originale concorso con premio di lire 1000, dato l'interessamento dimostrato ed i vivissimi commenti che s'intrecciarono, non mancheranno di assistere alla soluzione dell'enigma. Oggi stesso poi la solerte e scrupolosa Commissione di scrutinio incomincerà la verifica delle schede per l'assegnazione del premio.

Pina Menichelli riconfermata allo Splendor

Da una settimana l'elegante e vasta sala del *Cinema Splendor* non può contenere la folla frenetica che si riversa curiosa di ammirare questa grande attrice, di cui tutta Torino ne parla, nelle vesti di protagonista del film *Il Fuoco*. Sappiamo pertanto che *Il Fuoco* resterà ancora in programma oggi e domani a prezzi normali. (Primi posti L. 0,40; secondi L. 0,30; Galleria 0,60). Resta quindi rimandata a mercoledì la ripresa di *Sperduti nel buio*.

"La sfinge,,

Oggi *premiere* al *Cinema Italia* di *La sfinge*, dramma passionale moderno in 4 atti, della Bruno-Stelli di Roma, interpreti Delia Bicchi ed il Cav. Achille Vitti. Prossimamente *Paolina*, dramma della Savoia Film, tratto dal celebre romanzo di Alessandro Dumas.

Pasquariello al Varietà Maffei

debutta stasera con molte novità e con tutta la sua apprezzata giovialità.

La pistola flobert

Il ragazzo Vittorio Verdola, d'anni 15, abitante in via Casalborgone, 11, bronzista, trovandosi in Val San Martino nei pressi della Barriera di Casale, si divertiva con una pistola Flobert, quando l'arma gli esplose tra le mani, ferendolo al pollice destro. Dalla madre fu accompagnato all'Ospedale San Giovanni, dove il dottor Quarella, che ebbe a medicarlo lo giudicò guaribile in 10 giorni.

L'estrazione dei premi al Banco di beneficenza per la "Casa del soldato,,

Ecco l'elenco dei premi estratti ieri sera alle ore 22: 1.o, servizio caffè argento per 6 persone, numero 1471 — 2.o, bicicletta, n. 7042 — 3.o, sacco a pelo, n. 2005 — 4.o, statua in bronzo, n. 2 — 5.o, tavolino con servizio caffè per 6 persone, n. 3456 — 6.o, servizio posate da frutta per 6 persone, n. 0767 — 7.o, servizio liquori, n. 0386 — 8.o busto in ceramica, n. 0103 — 9.o, bassorilievo, n. 2310 — 10.o, coppa in argento, n. 3211 — 11.o, servizio argento per insalata, n. 3610 — 12.o, macchina fotografica, n. 0701 — 13.o, binoccolo, n. 3265 — 15.o, 16.o, 17.o, colonna con vaso, numeri 0251, 1707, 4068 — 18.o, stereoscopio, n. 2982 — 19.o, quadro (Colmo), n. 0298 — 20.o, busto ceramica, n. 2131 — 21.o, quadro (Grosso), n. 2515 — 22.o, 23.o, 24.o, spilla oro, numeri 2093, 1274, 3667 — 25.o, 26.o, cavallo a dondolo, numeri 1090, 2187 — 27.o, arazzo, n. 3551 — 28.o, bastone, n. 2601 — 29.o, portaprofumi, n. 2044 — 30.o, boa pelliccia, n. 2408 — 31.o, cannocchiale, n. 3250.

I premi potranno essere ritirati oggi, 3 gennaio, fino alle ore 16, al Banco in Galleria Nazionale e successivamente fino a tutto il 10 corrente presso il comm. Alberto Cauvin in via Garibaldi 8. Trascorso tale termine senza che siano stati ritirati, i premi passeranno a disposizione del Comitato del Banco di Beneficenza di piazza S. Carlo.

SPORT

FOOT-BALL

I matches di ieri per la Coppa federale

L'incontro dell'U. S. Torinese con la Juventus

Anche ieri si è avuto a Torino un *match* importante per la Coppa Federale, che così com'è sarà più importante della stagione, escogitata quest'anno dalla Federazione in luogo dei campionati che non si possono effettuare causa la permanenza al fronte di gran parte dei giocatori.

L'U. S. Torinese che ha sede presso lo *Stadium*, è venuta in questi giorni a privarsi del suo bellissimo campo di giuoco, avendo l'Autorità militare requisito anche i suoi ambienti. Così l'incontro dell'U. S. T., che doveva aver luogo prima sul campo proprio e poi su quello della Juventus, venuto a mancare il campo dell'U. S. T. doveva svolgersi sul campo neutro, e cioè su quello del Foot-ball Club Torino, che gentilmente aveva voluto in questa occasione favorire la consorella.

Se non che la Società Juventus, forte di un deliberato della Commissione Tecnica Federale, sosteneva che l'incontro doveva avvenire sul proprio campo ed in tal senso avvenne che la squadra juventina si presentò sul proprio campo e l'U. S. T. su quello del Torino. Il pubblico che era accorso al campo del Torino, venuto a conoscenza del fatto protestò vivamente. Fra i dirigenti della Juventus e dell'U. S. T. avvenne una lunga discussione ed alla fine l'U. S. T. accondiscese a giocare sul campo della Juventus riservandosi di ricorrere alla presidenza federale contro il deliberato della Commissione tecnica.

Pubblico e giocatori passarono, quindi, sul campo della Juventus, dove le due squadre si affrontarono ed il *match* si svolse quindi in un ambiente piuttosto eccitato. Il pubblico si divise in due partiti e tutte le singole azioni dei giocatori venivano sottolineate da lunghe grida. Il *match* si è chiuso con la vittoria della Juventus (due a uno): il gioco fu movimentato e in complesso fu marcata una certa superiorità dei giocatori dell'U. S. T. La prima linea della Juventus non ha ottenuto dalle sue azioni quei risultati che ci potevamo aspettare, e l'U. S. T. più affiatata ha potuto nel primo tempo esplicare un gioco superiore all'avversario, marcando dopo quattro soli minuti un goal. Nel secondo tempo i giocatori dell'U. S. T. attaccarono la Juventus accompagnando ogni loro movimento con lungo vociare, il che ha provocato un po' di disordine nel gioco stesso. La Juventus, da altra parte, non scoraggiata dal risultato del primo tempo, riprendeva con belle azioni e riusciva a segnare ben due goals. Il *match* fu arbitrato molto bene dal ragioniere Squarzini.

I campionati di terza categoria

Juventus batte Amatori Giuoco Calcio 6-0 — Pastore batte Libertas 6-0 — Torino batte U. S. Barriera Nizza 2-1 — U. S. Torinese e Nazionale-Piemonte 2-2.

L'Unione sportiva milanese batte Internazionale per 2 goals a 1

Milano, 2, notte.

Oggi sul campo di Via Stelvio ha avuto luogo, favorito dal bel tempo, un *match* per la Coppa Federale, tra l'Unione Sportiva Milanese e l'Internazionale. Contro la generale aspettativa, quest'ultima è riuscita soccombente.

Le cause della sua sconfitta vanno attribuite alla sfortuna, che l'ha perseguitata durante tutta la partita e per il fatto che i suoi giocatori risentivano degli sforzi fortunati di ieri nel *match* contro gli alleati.

Gli unionisti, benchè mancanti di diversi loro elementi, hanno per contro giuocato molto bene. Il *match* arbitrato dal signor Moda, del Milan Club, ha avuto inizio alle 14,30. Nel primo tempo le due squadre si sono equivalse ed hanno terminato alla pari con un goal ciascuna. Alla ripresa il giuoco è stato pure assai movimentato, ma nessuna delle due squadre è riuscita ad imporre la propria superiorità. Solo al 35.o minuto Giustacchini, dopo una bella discesa, riesce a segnare il punto della vittoria per l'Unione Sportiva Milanese. Vani riuscirono gli sforzi dell'Internazionale per pareggiare. Le due squadre erano così formate: Unione Sportiva Milanese: Soffientini, Boldorini, Carnielli, Burlo, Pellandi, Brusiamonti, De Vecchi, Giustacchini. — Internazionale: Cameroni, Corini, Dossi, Bronzini, Cossoni, Aebi, Fabri, Agradi e Asti.

Dopo quest'incontro alla classifica nel gruppo lombardo si trova alla testa il Milan con 4 punti, segue l'Unione Sportiva Milanese con 2 e l'Internazionale con zero.

U. S. Vercellese e Casale F. C. fanno "match,, pari (2-2)

Vercelli, 2, notte.

Uno dei «matches» più importanti della stagione per la disputa della «Coppa Federale» era l'incontro delle due squadre dell'Unione Sportiva Vercellese e del F. C. Casale fissato per oggi a Vercelli. L'avvenimento richiamò sul campo di giuoco la presenza di un pubblico numeroso. Le due squadre rivaleggiarono per condotta di giuoco ed il «match» interessante ebbe esito pari, cioè l'Unione Sportiva Vercellese segnò 2 goals ed altrettanti ne marcò a suo vantaggio il F. C. Casale.

Gli spettacoli d'oggi

POLITEAMA CHIARELLA. — Riposo.

TEATRO CARIGNANO (Proprietà F.lli Chiarella) — Compagnia drammatica Carini-Gramatica-Piperno. — Ore 20,45: *Le belle avventure*, commedia in 3 atti di De Flers e Caillavet. — Ingresso L. 1.

TEATRO ALFIERI — (Impresa Suvini-Zerboni). — Compagnia comica italiana Galli-Guasti-Bracci. — Ore 20,45: *Faci, cuor mio....*, commedia in 3 atti di Hennequin. — Ingresso L. 0,80.

TEATRO VITTORIO EMANUELE (Gestione Fratelli Chiarella). — Compagnia dialettale Casaleggio-Gemelli. — Ore 20,45: *Sagrinte neni*, bizzarria di Damaria. Cervetto e Colombino. — Ingr. L. 0,70.

TEATRO TRIANON. — Riposo.

TEATRO ROSSINI — Compagnia dialettale diretta dal cav. Dante Testa. — Ore 20,45: *I paisan e la lera*, commedia di L. Pietracqua. — Ingr. L. 0,50.

TEATRO GIANDUJA. — Riposo.

CINEMA SPLENDOR — *Il fuoco*, trittico in tre atti. Interpreti: Pina Menichelli e Febo Mari (Itala film. Torino).

VARIETA' MAFFEI — Ore 21: Spettacolo di varietà.

MERIDIANA (Gall. Natta) — 20,45. Varietà ore 19-23.

Il Capo d'Anno dei feriti

Una schiera di volonterosi artisti diede ieri un concerto a sollievo dei soldati degenti all'Ospedale territoriale della Croce Rossa Vittorio Emanuele III. Vi presero parte la signorina Delpiano, soprano, i signori Gandolfi, baritono, Scaglioni, tenore, il signor Nuvone, virtuoso di chitarra. Sedette al pianoforte il maestro Cardellini. L'avv. Carasso recitò alcuni monologhi.

Ritorno di soldati al fronte

Un primo scaglione di soldati ch'erano venuti in licenza con le cosidette «tradotte», è ripartito per riprendere servizio, essendo scaduto il termine del meritato riposo. I soldati, che furono salutati alla partenza da parenti ed amici, erano stati accompagnati alla stazione di Porta Nuova dalla Banda del 50.o fanteria. Le partenze avverranno gradualmente, come già si era fatto per gli arrivi in licenza.

Il passaggio dell'ambasciatore Tittoni

Col diretto di Parigi del pomeriggio è giunto il nostro ambasciatore presso la Repubblica Francese, senatore Tittoni, il quale proseguì subito dopo per Roma.

Teatro Vittorio Emanuele

Questa sera Mario Casaleggio si presenterà in una comicissima commedia di Marangoni e Solferini *S. E. 'd Porta Palass* e nel primo atto della bizzarria *Sagrinte neni!* Mercoledì andrà in scena la novissima rivista *Ciao Turin*, di Gastone Quinzio.

Mario e Maria

Mario e Maria è l'ultima commedia di Sabatino Lopez, alla quale è toccata sinora un continuato successo presso vari pubblici d'Italia.

Ignota ancora al pubblico di Torino, essa si presenta domani sera nel teatro Carignano al suo giudizio interprete la Compagnia Gramatica-Carini-Piperno. Serata interessante adunque, per il nome simpatico dell'autore, e per la promessa e i precedenti della nuova commedia.

Spettacolo di beneficenza rinviato

Riceviamo:

«Il Comitato «Pro Combattenti», si pregia avvertire che lo spettacolo di beneficenza indetto per questa sera nel *Salone Ghersi*, è rimandato ad altra sera da destinarsi. Il motivo di questa sospensione sta nel fatto che la Ditta Suvini e Zerboni non ha potuto confermare la pronta adesione di *Dina Galli* e *Amerigo Guasti* in causa di un recente nuovo accordo intervenuto fra i dirigenti di teatro che proibisce in modo assoluto agli attori ed alle attrici di recitare fuori dei teatri».

Le conferenze

Promossa del Comitato sanitario piemontese di propaganda, avrà luogo domenica prossima, alle ore 10,30, nel salone Ghersi, una conferenza del prof. A. Berlarelli, sul tema: «L'ammaestramento dell'ora presente».

I biglietti d'invito si potranno ritirare, a partire da giovedì, presso le librerie Lattes, Treves e Casanova, alla biglietteria del Salone Ghersi e presso la sede del Comitato in via dei Mille, 18.

Riunione di metallurgici

I soci della Federazione Metallurgica sono convocati per questa sera, lunedì, nel salone superiore dell'Associazione generale degli operai, per discutere le trattative per la rinnovazione del concordato delle Fabbriche di automobili.

Il suicidio di una donna

Il drammatico episodio è avvenuto ieri mattina poco prima delle 7. Una donna sui cinquant'anni — Severina Agosti-Sogno, da Biella — salì al quarto piano della casa numero 96 di corso Vittorio Emanuele II, dove abita una famiglia di sua conoscenza, e da un balcone si gettò nel cortile, rimanendo cadavere. Il dottor Gianelli, sopraggiunto, constatò che la disgraziata aveva riportato la frattura della base del cranio. Dopo le formalità di legge la salma fu trasportata alla camera mortuaria degli Istituti universitari al Valentino.

Stato Civile di Torino

2 gennaio 1916

NASCITE: Maschi 9, femmine 6. Totale 15.

MATRIMONI: Durbiano Modesto con Barone Teresa. — Mancini Basilio con Morichi Elisa ved. Giollamini. — Torta Pietro con Giuliano Angela. — Pavan Graziadio con Zanatta Giovanna.

MORTI: Comboriti Alessandro, d'anni 71, di Murisengo, negoziante, via Lagrange, 8.
Selvatici Gaetano, id. 67, di Imola, via della Rocca, 19.
Campagnoni Giuseppe, id. 55, di Arsè, mosaicista ambulante.
Formica Domenico, id. 68, di Cassino, operaio.
Fritelli Emilia, id. 28, di Strambino, operaia.
Jerrison Harvey, id. 86, di Thorpe (Inghilterra), agiato, via Cavour, 46.
Farelli Maria ved. Perachio, id. 60, di Casaline, casalinga, via S. Bernardino, 5.
Camarini Giacomo, id. 44, di Torino, bracciante.
Roggero Carlo, id. 78, di Livorno Piemonte, contadino.
Alemanni Michele, id. 50, di S. Agata (Cannobbio), decoratore.
Chivarello Giuseppina, id. 15, di Rivalba, cucitrice.
Airola Filomena ved. Montù, id. 80, di Lanzo, benestante, strada Molino Villaretto, 115.
Lombardi barone Francesco, id. 90, di Torino, agiato.
Spinelli Teresa ved. Gastaldi, id. 74, di Moncalieri, agiata, via Quattro Marzo, 7.
Pavia Cristina, id. 38, di La Morra, casalinga.
Bondel Giovanna n. Desgonero, id. 52, di Val della Torre, casalinga.
Causso Maria ved. Zanone, id. 80, di Carmagnola, agiata, via Don Bosco, 21.
Bosio Rosa, id. 40, di Agliè, agiata, via Sant'Agostino, 3.
Lanzone Ermenegilda, id. 63, di Levone, agiata, corso Vittorio Emanuele, 95.
Cardini Emilia ved. Bezzo, id. 83, di Cuneo, agiata, corso S. Maurizio, 18.
Di Clemente Ettore, id. 24, di Capurciano, soldato.
Emina Gaspare, id. 75, di Cuneo, rappresentante, corso Vittorio Emanuele, 37.
Capra Gio. Battista, id. 76, di Agliano, contadino, via Pisa, 11.
Terzano Romualdo, id. 41, di Collegno, manovale, corso Orbassano, 71.
Biglia Amalia ved. Piazio, id. 68, di Rondissone, casalinga, via S. Anselmo, 36.
Varetto Giuseppe, id. 65, di Bardassano, falegname, corso Regio Parco, 7.
Verderone Michele, id. 65, di Settimo Torinese, meccanico, via S. Giulia, 21.
Tornavasio Giacomo, id. 33, di Villafalletto, [illegible].
Sicot Giovanni, id. 57, di Exilles, ferroviere.
Moglia cav. Celestino, id. 55, di Bonco Biellese, impiegato, corso Vinzaglio, 58 bis.
Saracco Emanuele, id. 67, di Canelli, agricoltore, via Balme, 5.
Casali Celso, id. 39, di Segrate, commesso.
Scanavino Maria ved. Perrone, id. 75, di Castellinaldo, casalinga.
Bissone Modesta, id. 76, di Montiglio, casalinga, via Manzoni, 3.
Greiller Giuseppina, id. 35, di Suce (Francia), religiosa.
Fornetis Angela ved. Serboraria, id. 72, di Torino, casalinga, via Nizza, 29.
Più 8 minori d'anni sei.
Totale complessivo 42: di cui a domicilio 30; negli ospedali, istituti, ecc. 7. Non residenti in questo Comune 5.

Stanotte, improvvisamente, spirava

Antonio Piovano

d'anni 57

Ne danno affranti il dolorosissimo annunzio la moglie MARIA AVALLE; i figli GINA, RINA, LUISA, GIUSEPPE, FRANCESCO, BATTISTINO, GINO; le sorelle, i cognati e parenti tutti.

Carignano, 2 gennaio 1916.

La sepoltura avrà luogo martedì, 4, alle ore 9. Non si mandano speciali partecipazioni.

Ieri, alle ore 23,15, dopo brevissima malattia, spirava serenamente

Muratore Ambrogio

Chimico - Farmacista

Desolati, ne danno il triste annunzio la moglie MARIA VIGLIARDI-PARAVIA e figlie GIACINTA e FANNY; la madre FRANCESCA BORGOGNO; i fratelli FRANCESCO, CARLOTTA, ALFONSA, GIULIA, QUINTINA, GIOVANNI, Dott. MARCO, TERESA; lo suocero Cav. GIACINTO VIGLIARDI-PARAVIA; i cognati, gli zii, i parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo a Trinità alle ore 10 di lunedì, 3 c. m.

Per espressa volontà del defunto non si accettano fiori.

Torino, 2 gennaio 1916. (A

Le famiglie THOMATIS e CUSSINO, vivamente ringraziano quanti con la loro presenza, o con fiori, e con confortevoli parole vollero onorare la memoria di

ERMINIA THOMATIS

In modo speciale ringraziano il Comitato delle Signore Ispettrici e l'Amministrazione dell'Istituto Maria Adelaide che vollero dare così squisita prova di ricordevole stima alla opera della cara Estinta. A

FRANCESCO e ANTONIA LANZONE, coi parenti tutti, commossi e riconoscenti, ringraziano quanti hanno voluto associarsi al lutto per la perdita del loro Angioletto

CARLO

Torino, 2 gennaio 1916. (A

Ieri sera, alle ore 19, dopo breve malattia, munito di tutti i conforti religiosi, rendeva la sua bell'anima a Dio

Tosco Antonio

d'anni 72

I figli PAOLO col figli, ANTONIO, MARIO, CESARE, GUIDO, MARGHERITA col marito CAVALLO GIUSEPPE e figlio, LUCIA col marito PIOVANO GIACOMO e figli, il genero ALLOATTI FRANCESCO e figli, il fratello GIACOMO, la cognata ANNA BOSCO ved. GILI, nipoti, parenti tutti, angosciati dal dolore; partecipano l'irreparabile perdita.

Villastellone, 1.o gennaio 1916.

La sepoltura avrà luogo lunedì, 3 corrente, alle ore 15,30.

Non si mandano speciali partecipazioni e si prega di non inviare fiori.

Si anticipano ringraziamenti a coloro che prenderanno parte all'accompagnamento del caro estinto. (A

Stamane, alle ore due e mezzo, improvvisamente rendeva la sua bell'anima a Dio, chiudendo la sua vita operosa,

EMINA GASPARE

Rappresentante Procuratore della Compagnia di Assicurazione "Il Mondo,,

La moglie GIUSEPPINA DESILANO, la cognata, i nipoti APPENDINO, i cugini ed i parenti tutti, addoloratissimi, ne danno il triste annunzio.

La sepoltura avrà luogo lunedì, 3 gennaio, alle ore 10,15, partendo dall'abitazione del defunto, corso Vittorio Emanuele, N. 37.

Per volontà dell'estinto si prega di non mandare fiori.

Non si mandano partecipazioni speciali e si dispensa dalle visite.

Torino, 2 gennaio 1916.

(Pompe funebri Gesta)

Rapita da crudel morbo, volava al Cielo a soli 4 anni

Maraschi Medea

I genitori ACHILLE e LUIGIA GRONDANA, la sorella BIANCA, il fratello ALDO e parenti tutti, addoloratissimi, ne danno il triste annunzio.

La sepoltura avrà luogo lunedì, 3 corrente, alle ore 10, partendo da via Botero, N. 15.

Si ringraziano sentitamente tutte le gentili persone che prenderanno parte alla mesta funzione. (*Pompe Fun. Gesta*).

Questa sera, alle ore 9,30, dopo breve e crudele malattia, serenamente spirava, munita dei conforti religiosi,

Ermenegilda Lanzone

d'anni 63

La sorella ROSA, la cognata MARIANNA FILIPPI vedova LANZONE, i nipoti: Dottore VITTORIO con la consorte NININ BURLANDI e figlio, FRANCESCO con la consorte ANTONIA MUSY e figlia, GIULIANA col marito ADOLFO CORTI e figli, MARIA-TERESA e CARLO ne danno il doloroso annunzio.

Torino, 1.o gennaio 1916.

La sepoltura avrà luogo il 3 corr., alle ore 10, partendo da corso Vittorio Emanuele, N. 95.

(Pompe funebri Gesta)

Stamane, alle 6, dopo penosa malattia sopportata con forte rassegnazione, rendeva l'anima sua a Dio, all'età di 55 anni, il

Cav. CELESTINO MOGLIA

Con intenso dolore ne danno avviso: la vedova FELICINA GIUSTETTO; i figli EMMA col marito JOSEPH CHEVALLARD, soldato alla fronte in Francia e figli; signorina ROSA e FELICE; i fratelli EGIDIO, capitano LEANDRO colle rispettive famiglie; i cognati e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo il 3 gennaio, alle ore 14,30, partendo dal domicilio del defunto, N. 58-bis Corso Vinzaglio.

Per desiderio del caro estinto non si accettano fiori.

Non si mandano partecipazioni individuali e si dispensa dalle visite. A

UNA PRECE

Torino, 2 gennaio 1916.

Il CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE e la DIREZIONE DELLE OFFICINE GIA' FRATELLI DIATTO partecipano con vivo dolore la perdita del loro segretario generale

Cav. CELESTINO MOGLIA

Torino, 2 gennaio 1916. (A

Dopo breve malattia, munita dei conforti religiosi, rendeva l'anima a Dio la damigella

BOSIO ROSA

d'anni 40

Costernati, ne danno il triste annunzio la madre PAOLINA PEZZA DE PAVIGNANO vedova BOSIO, il fratello Avv. SECONDO, gli zii e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo lunedì, 3 corrente, ore 14,30, partendo da via Sant'Agostino, N. 3.

Non si mandano particolari partecipazioni e si dispensa dalle visite. (A

Le famiglie SEVERI e MAROCCO, riconoscenti, ringraziano tutti coloro che presero parte al loro cordoglio per la perdita del compianto (A

Dott. LELLO SEVERI

ULTIME NOTIZIE

La Grecia presenta una protesta alla Germania per l'incursione aerea su Salonicco

(Servizio speciale della STAMPA)

Atene, 2, notte.

Il Governo ellenico diresse una protesta alla Germania circa la recente incursione di areoplani su Salonicco.

(Ag. Stefani).

Scambio di felicitazioni e saluti tra Francesco Giuseppe e lo Zar dei bulgari per l'inaugurazione del ponte sulla Sava

(*Servizio speciale della Stampa*).

Zurigo, 2, notte.

Il 30 dicembre vi fu la solenne inaugurazione del ponte sulla Sava, presso Belgrado, alla presenza dell'arciduca Federico, del ministro della guerra austriaco e dei capi delle ferrovie germaniche e austro-ungariche. Così sono state attuate definitivamente le comunicazioni ferroviarie delle Potenze centrali colla Bulgaria e colla Turchia. Furono inviati telegrammi all'Imperatore Francesco Giuseppe. L'arciduca Federico si recò a visitare lo czar Ferdinando a Semendria per portargli i saluti e le felicitazioni dell'imperatore Francesco Giuseppe e dell'esercito austro-ungarico. Alla sera fu dato un banchetto in cui l'Arciduca pronunciò un brindisi, al quale il Re di Bulgaria rispose in tedesco. Lo Czar si è fermato a Semendria sino a mezzanotte, quindi è tornato a Sofia. L'Arciduca il giorno dopo fece ritorno al quartier generale.

La fiducia della Camera rumena nel Governo che non parla

Bucarest, 1. (Ritardato)

La Camera ha esaurito ieri sera la discussione dell'indirizzo di risposta al discorso del Trono. L'ex-Ministro marghilomanista Constantinescu ha pronunciato un discorso contrario all'entrata in azione della Rumenia a fianco dell'Intesa e nel quale ha chiesto l'unità di tutti i romeni, compresi quindi anche quelli della Bessarabia. Take Jonescu e Carp hanno risposto a questo discorso polemizzando. Ha parlato anche il Presidente del Consiglio Bratianu, osservando che erano stati pronunciati diversi discorsi, esposti principii e fatte disquisizioni storiche che non toccano affatto la situazione. Il Governo rimane per ora fermo nel suo proposito di non parlare e dichiara che il suo silenzio non significa nè approvazione nè disapprovazione di quello che è stato detto dai varii oratori. Verrà tempo per fare su tale argomento una discussione proficua. Per adesso il Governo pone la questione di fiducia sull'indirizzo di risposta al discorso della Corona. L'indirizzo di risposta è stato approvato con 94 voti contro 19. La consegna dell'indirizzo al Re è stata fatta oggi a mezzogiorno. (Stefani).

I combattimenti intorno a Czernovitz Prossimo sgombro della popolazione borghese?

(*Servizio speciale della Stampa*)

Parigi, 2, notte.

L'Agenzia Informazioni riceve da Ginevra, in data di ieri: «I giornali di Germania parlano da tre giorni di una grande battaglia che si va svolgendo nella regione di Czernovitz. Il Berliner Tageblatt afferma che la popolazione di quella città è tenuta ora per ora al corrente della situazione dei combattimenti, la qual cosa lascia supporre che le Autorità militari fanno intravvedere l'eventualità di un allontanamento dalla città stessa di tutta la popolazione borghese».

L'"Internazionale„ non è risorta

(*Servizio speciale della Stampa*).

Berna, 2, notte.

Il *Vorwaerts* nelle sue previsioni per l'anno nuovo dice che val meglio guardare verso l'avvenire, poichè il presente e il passato sono oscuri.

Il *Vorwaerts* non crede si sia fatto nel 1915 alcun serio passo verso la ricostituzione dell'*Internazionale* e passa sotto silenzio con evidente scetticismo il famoso convegno di Zimmerwald.

Il *Vorwaerts* si accontenta di dire: «Furono fatti, è vero, alcuni tentativi per rallacciare le file dell'*Internazionale* dei socialisti di paesi neutrali e si è tentato la conciliazione fra socialisti tedeschi e francesi: ma questi tentativi purtroppo non hanno dato alcun serio risultato. Nel 1915 non si è saputo far rinascere l'*Internazionale*».

Le chiamate dei celibi in Inghilterra

Londra, 2, notte.

Secondo il *Sunday Tymes*, i celibi dai 23 ai 27 anni, che accettarono di servire in conformità al sistema del volontariato di lord Derby, saranno chiamati sotto le armi il 1.o febbraio. Si sa poi che i celibi dai 19 ai 23 anni furono chiamati già per il 20 [illegible].

La limitazione del consumo del pane in Ungheria

Preoccupante situazione politico-economica

(*Servizio speciale della Stampa*).

Lugano, 2, notte.

I giornali ungheresi del giorno 30 giunti oggi a Lugano recano qualche interessante notizia sulla situazione generale. L'opposizione al Ministero Tisza, composta di oltre cento deputati, ha quotidianamente delle riunioni per studiare il programma da svolgere contro il Ministero Tisza. E' stata formata una Commissione centrale di otto membri, presieduta da Karoly e di cui fa parte il conte Andrassy e l'ex-segretario di Stato, Sztereny, del partito quarantottista. Pare che nello stesso partito Tisza (Tisza appartiene al partito del lavoro) vi siano dei dissidenti avversari al Governo. Si può complessivamente affermare che la situazione parlamentare in Ungheria è questa: tutti i partiti sono malcontenti per differenti cause e non è da escludersi che al gruppo dell'opposizione si uniscano membri di altri partiti.

L'opposizione non ha ancora dichiarato come intenderà seguire la lotta contro il Ministero, e se adotterà senz'altro quella violenta opposizione ostruzionistica celebre negli annali della Camera ungherese. Una decisione definitiva non sarà presa che il 2 gennaio, alla vigilia della riapertura del Parlamento. Per quel giorno l'opposizione radunerà tutti i suoi membri.

Uno dei membri dell'opposizione ha dichiarato ad un redattore di un giornale di Budapest che l'azione contro il Governo si inizierà colla discussione del progetto di legge riguardante la legge per un Istituto finanziario centrale ungherese. Questa legge mira a porre sotto l'influenza e la dipendenza del Governo tutte le Banche ungheresi. Così il Ministero potrà avere tra le sue mani un altro potente mezzo di azione e di forza che potrà eventualmente dirigere contro gli altri partiti ungheresi.

A cominciare dal 10 gennaio saranno istituite anche in Ungheria le carte per il pane. La popolazione potrà così ottenere quotidianamente 240 grammi di pane per persona. Contemporaneamente a questa decisione è avvenuta in questi giorni la requisizione della farina e la proibizione della vendita della farina bianca. Budapest, che conta oltre un milione di persone, ha fatto distribuire le carte per il pane a 180.000 famiglie, senza contare gli alberghi e le pensioni.

Manca il pane, ma non mancano gli spettacoli in Ungheria. Infatti a Budapest si è riaperto nelle ultime settimane il teatro d'Opera. Si rappresenta i *Pagliacci*, che secondo quanto narrano i giornali ungheresi, ha ottenuto grande successo. Si dice che il direttore d'orchestra sarebbe un italiano. La prossima opera che andrà in scena sarà la *Carmen*, di Bizet.

Commenti al proclama del Kaiser

Roma, 2, notte.

La «Tribuna» dedica al proclama del Kaiser alle truppe in occasione del Capodanno, un articolo editoriale in cui sostiene che il documento del Kaiser contiene alcune inversioni curiose. «Nel discorso del Kaiser — scrive la «Tribuna» — una frase soprattutto va rilevata: «I nostri nemici — ha detto il Kaiser — hanno ormai abbandonato da tempo la speranza di vincerci in una lotta onorevole. Essi non hanno più fiducia che nel peso delle loro masse». La frase è assai singolare in bocca al Kaiser e rivela una curiosa e significativa inversione della situazione. Nessuno meno del Kaiser, nessuno meno della Germania avrebbe diritto di ignorare perchè i nemici pregettano di vincere col peso delle proprie masse. Questa del peso delle masse non è stata forse costantemente l'orgogliosa teoria della politica e della guerra tedesca? Quando la Germania e l'Austria preparavano la loro formidabile aggressione non avevano forse contato sopratutto sul peso delle loro masse col quale prevenire e schiacciare un nemico assai più numeroso in potenza, ma meno preparato, e prima che avesse potuto prepararsi? Ma — prosegue la «Tribuna» — l'importanza della frase del Kaiser sta in ciò: che essa rivela una lenta ma decisa inversione di giudizi e di sentimenti. Essa mostra dalla parte della Germania che la bronzea teoria della forza assoluta comincia a screpolarsi da tutte le parti e che fra il suo disgregamento cominciano a insinuarsi i raggi di altre idee, prima dai tedeschi così sprezzatamente rifiutate. Quando il Kaiser protesta che i nemici vogliono schiacciare la Germania sotto il peso delle loro masse, evidentemente egli fa appello ad altre forze, ad altre ragioni ideali contro i fatti brutali; fa appello cioè alla teoria del diritto per la quale gli avversari sono scesi in campo, contro quella teoria della forza bruta che era stata la ragione di tutta l'azione sua e della Germania. L'inversione non potrebbe essere più significativa. Ma a questa inversione germanica fa riscontro e doveva far riscontro un'inversione opposta nell'altro campo. Le due inversioni si spiegano e si integrano dunque a vicenda. La Germania, di fronte alla minaccia di probabili forze maggiori, esce dalla sua strada e getta un appello nuovo al diritto che prima aveva sprezzato, credendo colla forza di poterlo soverchiare a danno altrui. Gli Alleati, alla loro volta, armano il diritto col peso delle loro risorse e delle loro masse per potere soverchiare la forza organizzata della Germania, la cui protesta d'oggi è quindi illogica e vana. La diversità delle due concezioni con cui la guerra è stata iniziata dovrà ancora affermarsi. Ciò avverrà nella morale, nelle sue conclusioni, quando apparirà che nessun spirito di distruzione accompagna gli Alleati nella loro strada intrapresa e che essi non agognano a schiacciare la Germania come nazione, ma semplicemente a schiacciare nella Germania quelle forze che minacciano gli altri».

Il Kaiser al Capo di Stato Maggiore

Esaltazione di vittorie — L'imperatore auspica la «gara pacifica colle altre nazioni».

(*Servizio speciale della Stampa*)

Zurigo, 2, notte.

Il Kaiser, oltre al proclama emanato all'esercito ed alla marina, ha diretto un autografo al capo dello Stato Maggiore dell'esercito. In esso dice tra l'altro: «Caro generale Falkenhayn. Non voglio che il 1915 finisca senza ricordare ancora una volta i grandi successi militari ottenuti, coll'aiuto di Dio: ad occidente la campagna invernale della Champagne, i combattimenti vittoriosi delle Fiandre, la grande battaglia autunnale per La Bassée; ad Oriente, la battaglia Masuriana coronata dalla liberazione definitiva della Prussia orientale, la campagna in Polonia, in Curlandia, in Lituania, la campagna in Galizia, meravigliosa per il suo piano e la sua attuazione ed infine le brillanti operazioni della guerra balcanica, per non parlare che delle maggiori imprese, che solo ai geografi futuri sarà dato di apprezzare in tutta la loro intera e piena importanza. Ma già oggi può dirsi che accanto al valore tenace ed all'eroismo delle truppe, come al loro splendido ed esemplare comando, va dato il merito del lavoro sistematico vigoroso e prudente della direzione suprema dell'esercito. Sotto la vostra esemplare e saggia direzione lo Stato Maggiore generale tedesco mostrò la sua sperimentata abilità, confermò la sua antica fama. A voi specialmente ed ai vostri collaboratori il mio ringraziamento e la mia massima riconoscenza».

Il presidente del Reichstag Kaempf, ha telegrafato all'Imperatore: «In nome del Reichstag prego Vostra Maestà di accettare l'espressione delle più calde felicitazioni che, all'inizio del nuovo anno, il popolo tedesco presenta devotamente al suo Imperatore. In mezzo alla guerra poderosa per la sua esistenza, la Germania volse gli occhi al suo Imperatore come l'incorporazione della potenza e delle virtù dell'Impero, colla ferma risolutezza di continuare la lotta sotto il comando di Vostra Maestà sino al raggiungimento degli scopi che ci garantiscano il libero ed indisturbato incremento dello spirito tedesco, della cultura tedesca e della vita economica tedesca. Possano le benedizioni dell'Onnipotente posarsi su Vostra Maestà, sulla vostra famiglia e sulla nostra amata patria».

Guglielmo rispose: «Ricevo i miei ringraziamenti più cordiali per i voti di felicità e di benedizione del Reichstag germanico. Con tutto il popolo prego Dio che il nuovo anno conduca alla vittoria definitiva della nostra giusta causa, che rechi alla nostra patria una nuova base sicura per il suo incremento ulteriore, pacificamente proficuo nella gara pacifica colle altre nazioni».

Il libro dei generali tedeschi

(*Servizio speciale della Stampa*).

Berna, 2, notte.

Qual è il maestro di cui i generali tedeschi si riconoscono alunni per quel che riguarda la teoria militare? E' stata fatta in questi giorni un'inchiesta in proposito. Secondo il giornale *Taegliche Rundschau* i generali tedeschi che partecipano a questa guerra sarebbero unanimi nel riconoscere ed ammirare nel Klausevitz il loro maestro. Il famoso «Libro della guerra» in cui l'autore ufficiale prussiano trasse dalla campagna napoleonica i più profondi insegnamenti e nel quale formulò la teoria dei rapporti necessari fra strategia e politica, è il libro preferito dallo Stato Maggiore tedesco. Il maresciallo Mackensen ha detto che il libro di Klausevitz è un'opera di fama mondiale di cui nessuno più oserebbe contrastare i pregi. Il generale von Moyrack ha detto che se le vittorie volano da ogni parte verso le bandiere tedesche, ciò è dovuto al vecchio Klausevitz della cui dottrina è nutrito ogni duce tedesco. Il generale von Bothmer ha detto: «Prima di partire per la guerra, volli fare un esame alla mia piccola biblioteca per ridurla al minimo possibile. Gli autori che portai con me furono Bismarck e Klausevitz». In fine il generale Beseler si è così espresso: «Le dottrine di Klausevitz sulle affinità fra politica e strategia e sulla necessità di considerare l'annientamento del nemico come il fine unico della guerra sono diventate per i tedeschi sangue del loro sangue, carne della loro carne».

I rapporti tra Imperi Centrali e Stati Uniti nella stampa viennese e berlinese

(*Servizio speciale della Stampa*)

Zurigo, 2, notte.

L'ufficioso *Pester Lloyd* scrive, a proposito della Nota austro-ungarica all'America: «Il modo con cui il caso dell'*Ancona* è stato composto costituisce una delusione per l'Intesa. La speranza dell'Intesa sarebbe stata la rottura diplomatica fra gli Stati Uniti e le Potenze centrali».

Il *Pester Lloyd* dice che l'arrendevolezza dell'Austria-Ungheria dovrà essere tenuta in debito conto a Washington, e Wilson dovrà dichiarare chiuso l'incidente.

Anche i giornali viennesi commentano la seconda Nota del Governo austro-ungarico. In generale i commenti esprimono l'opinione che l'Austria-Ungheria ha dimostrato la massima arrendevolezza, e che la Quadruplice subirà una delusione. I commenti lasciano apparire che ormai a Vienna si ritiene composto il conflitto.

Il *Fremdenblatt* scrive che la Nota è improntata a quello spirito di amicizia che unisce l'Austria-Ungheria colla Repubblica degli Stati Uniti, ed a [illegible] sentimento umanitario, che l'Austria ha dimostrato sempre in ogni caso ed in ogni riguardo».

Il Delegato di Serbia presso il Vaticano ricevuto da Benedetto XV

Roma, 2, notte.

Il Papa ha ricevuto in particolare udienza monsignor Gauthier, arcivescovo di Belgrado, monsignor Gaurilovitch, delegato [illegible] serbo presso la Santa Sede, [illegible] il superiore generale degli [illegible], don Calterio, rettore del [illegible] dei Santi Apostoli Pietro e Paolo per le Missioni estere, le madre [illegible] generale delle maestre pie Filippine, con le [illegible].

I sistemi austriaci di sorveglianza sulle società commerciali nei paesi irredenti

Roma, 2, notte.

La «Tribuna» pubblica la seguente ordinanza austriaca diramata a Trieste e nei paesi non ancora redenti.

Monitore delle leggi dell'Impero N. 304. Ordinanza del Ministero centrale, 7 ottobre 1915, in merito alla sorveglianza di imprese e di immobili. In base al paragrafo 1 dell'ordinanza imperiale del 16 ottobre 1914, R. G. B. I. 299, si ordina quanto segue:

Par. 1. — In virtù del diritto di rappresaglia si possono mettere sotto speciale sorveglianza, per ordine ministeriale, imprese o filiali di imprese che lavorano in distretti di giurisdizione di questa ordinanza, le quali sono dirette o sorvegliate da un paese estero nemico (leggi Italia), oppure che i loro ricavati parziali e totali sono da versare ad un paese estero nemico o il cui capitale o in parte spetti a cittadini appartenenti ad un paese estero nemico qualunque sia il loro luogo di dimora. La sorveglianza si può decretare senza procedura, senza darne le ragioni.

Par. 2. — L'applicazione di questa ordinanza non fa eccezione se per nascondere le relazioni col paese estero nemico si fanno [illegible] di altri paesi o consuetudini e che dal principio dello stato di guerra col rispettivo paese nemico si sono fatti dei cambiamenti nella partecipazione dell'impresa; oppure che l'impresa o attività di questa sia passata da questo momento ad altra persona.

Par. 3. — A scopo di sorveglianza ed a spese e rischio dell'impresa si nomineranno dei sopraintendenti, i quali avranno da vigilare a che durante la guerra l'esercizio commerciale venga condotto conforme all'interesse nazionale. I sopraintendenti sono specialmente autorizzati: 1. a chiedere informazioni sullo stato degli affari; 2. a prendere visione dei libri e degli scritti dell'impresa e esaminare lo stato di cassa e delle carte di valore; 3) a prendere in consegna alla posta le spedizioni postali per l'impresa dirette a quest'ultima; 4. a proibire ogni specie di misura che si riferisca al commercio, specialmente alle disposizioni sul capitale e sulle comunicazioni di affari commerciali; 5) ad ordinare che l'impresa faccia valere presso il Tribunale pretese che si riferiscono ai suoi diritti privati; 6) ad ordinare a che il denaro e le carte di valore, la cui consegna od il cui versamento ad un paese nemico sono proibiti, siano da depositare a favore dei possessori legittimi presso la Banca austro-ungarica o presso la Cassa postale di risparmio o presso altri istituti di credito nazionali; 7) a [illegible]. Il sopraintendente non ha il dovere di rappresentare l'impresa nè in Tribunale nè fuori di questo.

Par. 4. — I dirigenti e gli impiegati dell'impresa devono eseguire gli ordini e le disposizioni del sopraintendente.

Par. 5. — Se per un'impresa sottoposta a sorveglianza non c'è nel paese un tale dirigente o un tale impiegato autorizzato a [illegible] gli atti giudiziari ed il dirigente o l'impiegato non si interessa degli affari e non eseguisce gli ordini del sopraintendente, allora il Tribunale nominerà il dirigente dietro proposta del sopraintendente.

Par. 6. — Per l'impresa la cui firma appare nel registro di commercio il dirigente viene istituito dal Tribunale del commercio o dal Tribunale commerciale marittimo, [illegible] di commercio di tribunali o dei tribunali provinciali per altre imprese dalla Corte del Tribunale di prima istanza nel cui distretto l'impresa ha la sua sede. E' d'uopo sentire il sopraintendente in merito alla scelta del dirigente. Se l'impresa da sorvegliare è iscritta al registro del commercio la nomina del dirigente sarà da farsi da parte dell'ufficio. Il Tribunale ha facoltà di sostituire il dirigente se ne è autorizzato dal sopraintendente. La nomina e destituzione del dirigente è da eseguirsi per procedura incontestabile.

Par. 7. — La procura del dirigente si estende agli affari ed agli atti giudiziari indicati nell'art. 1, par. 1 e 2 H. G. B. Egli ha da condurre gli affari con la cura di un commerciante onesto.

Par. 8. — Il dirigente ha diritto ad un compenso in denaro contante e ad una debita rifusione per la sua attività. Gli importi sono da fissarsi dai tribunali che lo hanno nominato dopo aver sentito l'opinione del sopraintendente, da pagarsi mensilmente o posticipati dall'impresa di sorveglianza. Il dirigente ha da eseguire gli ordini e le indicazioni del sopraintendente siccome un capo ed un impiegato (par. 4). Durante il tempo della nomina di un dirigente cessa la competenza a rappresentanza di ogni procuratore, così del capo e degli impiegati. Il dirigente firmerà in guisa da aggiungere alla ditta il suo nome con l'apposizione: «il dirigente».

Par. 9. — Le imprese sorvegliate possono far valere, con l'approvazione del sopraintendente, [illegible] diritti privati, senza essere obbligati a dare la prova contraria. Presentando la denuncia sarà da esporsi l'approvazione del sopraintendente.

Par. 10. — Le pretese a risarcimento di danni da parte dei proprietari dell'impresa o di un interessato dell'impresa contro il sopraintendente o contro i dirigenti, possono farsi valere soltanto con l'approvazione dell'autorità che ha disposto la sorveglianza. Si concederà l'approvazione quando si tratterà di un colpevole di mancanza di dovere. Le istanze contro la concessione o contro il rifiuto dell'approvazione sono inammessibili.

Par. 11. — I capi, gli impiegati ed i dirigenti che non eseguiscono gli ordini e le [illegible] date dal sopraintendente verranno puniti dalle autorità politiche di prima istanza col pagamento della multa fino a mille corone oppure con l'arresto fino a 14 giorni.

Par. 12. — Le disposizioni dell'art. 1 e seguenti si applicano anche alle case, ai poderi ed ai terreni.

Par. 13. — Le disposizioni di questa ordinanza sono da applicarsi senza rimuovere l'autorizzazione della sorveglianza anche a quelle imprese che erano state sottoposte alla sorveglianza, in base all'ordinanza del Ministero centrale, del 22 ottobre 1914, R. G. n. 292.

Par. 14. — Questa ordinanza entra in vigore il giorno della sua pubblicazione; nel medesimo tempo cessa di essere in vigore l'ordinanza del Ministero centrale del 22 ottobre, R. G. B. num. 292.

Il comunicato tedesco

Basilea, 2, notte.

Si ha da Berlino questo comunicato ufficiale: «Sul fronte occidentale la notte dal 1 a 2 i tentativi di un forte distaccamento inglese di penetrare in una nostra posizione verso Frelinghem, a nord-est di Armentières, fallirono. A nord-ovest di Hulluc le nostre truppe fecero esplodere una mina di cui occuparono l'escavazione.

«Fronte orientale: Su diversi punti del fronte, piccoli distaccamenti russi che avanzavano furono respinti a nord del Lago Dryswiaty; uno di essi riuscì a penetrare temporaneamente nella nostra posizione.

«Sul fronte balcanico la situazione è invariata».

(Stefani).

L'orribile fine d'un bambino

Domodossola, 2.

A Masera una povera donna abbandonava momentaneamente nella propria abitazione un bimbo di soli 18 mesi e una sorellina. Il primo [illegible] al fuoco della stufa [illegible] in breve fu avvolto dalle fiamme. Furono pronti i vicini alle grida di spavento [illegible] Il povero bimbo, Pietro Arioli, dovette morire dopo [illegible] di sofferenze atroci.

Uno scontro ferroviario nella stazione di Ferrara

Undici feriti

Ferrara, 2, notte.

Stamane alla nostra stazione è avvenuto un investimento ferroviario, per fortuna non grave e con conseguenze relativamente lievi, sia per il personale, come per il materiale.

Il treno accelerato N. 1553, proveniente da Padova, dopo essere entrato con 50 minuti di ritardo nella stazione, veniva collocato nel terzo binario, per lasciare libero passaggio al proveniente diretto N. 41, che doveva proseguire per Bologna. Intanto arrivava da Bologna il merci 364, che doveva essere avviato sul quarto binario. Per un falso scambio, esso si avviò sul terzo binario, dove era ferma l'accelerato 1553. Lo scontro fra le due macchine fu inevitabile. Per fortuna il merci procedeva a velocità rallentata, ed il macchinista, visto l'improvviso pericolo, aveva potuto far agire i freni. Nel cozzo, la locomotiva dell'accelerato riportò qualche danno e un vagone rimase avariato.

Nei viaggiatori il panico fu grandissimo, poichè in tutti era vivo il ricordo del recente scontro di S. Lazzaro. Subito si sparse la voce che vi fossero molti feriti. Quando accorsero il personale della stazione e i militi della Croce Rossa, e si constatò che vi erano undici feriti, per lo più non gravi, tornò la calma. I feriti, fra cui parecchi militari, vennero accompagnati nel salone della Croce Rossa, dove furono medicati da un capitano medico e da alcuni infermieri. Essi sono Massa Caio, di anni 50, che ha una ferita lacero-contusa al naso; Bianco Mansueto, d'anni 30, da Rovigo, con ferita lacero-contusa alla fronte; Barbieri Ferruccio, d'anni 30, da Bologna, ferroviere, con ferita lacero-contusa al sopracciglio sinistro; Fulet Giacomo, d'anni 24, da Reggio Emilia, soldato, che ha una ferita, per cui fu necessario un punto di sutura; Marinelli Tommaso, d'anni 36, con ferita lacero-contusa allo zigomo destro; Benni Giuseppe, d'anni 22, militare, con ferita all'orecchio sinistro; Francazzi Mario, d'anni 32, con contusioni al ginocchio destro; Alberino Giuseppe, d'anni 23, militare, con contusioni al naso; Tamperi Domenico, d'anni 32, capo-treno, con contusioni alla spalla sinistra; Marchesini William, d'anni 21, militare, con contusioni alla fronte e al costato; Pulese Carlo, di Venezia, impiegato postale, con contusioni multiple; prognosi riservata. E' stata aperta un'inchiesta.

Le frodi nelle forniture

L'intero Consiglio di una Cooperativa sarti tratto in arresto a Firenze

Firenze, 2, notte.

Un nuovo scandalo abbiamo nelle forniture militari, e questa volta non per colpa di industriali privati, ma di una Cooperativa lavoranti sarti, che si era costituita in seguito alla agitazione sorta fra gli operai addetti alle forniture per ottenere un aumento delle tariffe. Fra le altre forniture assunte, la Cooperativa lavoranti sarti, della quale era presidente il signor Gino Matteucci, accettò dalla ditta Gilardini, della vostra città, l'incarico di confezionare quattromila cappotti di panno grigio-verde, che dovevano servire per le truppe destinate al servizio di alta montagna. Tale partita era stata assunta dalla ditta Gilardini dalla Direzione del Magazzino militare di Torino. Verso gli ultimi di luglio dello scorso anno la Cooperativa lavoranti sarti, con sede in via Pietrapiana, 36, prese in consegna il panno occorrente per tale confezionatura. Si era calcolato che per ogni cappotto dovevansi impiegare tre metri di panno, e le pezze erano state consegnate in numero sufficiente. I primi cappotti vennero regolarmente consegnati, appena confezionati, dalla Cooperativa alla ditta Gilardini, ma verso gli ultimi di novembre la Cooperativa lavoranti sarti fece sapere alla ditta Gilardini che non poteva effettuare la rimanenza della consegna dei cappotti per la ragione che non aveva più panno disponibile per ultimarla. La ditta Gilardini protestò e disse che il panno doveva essere sufficiente. La contestazione si prolungò per qualche tempo; infine, di fronte alle insistenze dei componenti il Consiglio della Cooperativa, la ditta Gilardini finì col fornire alla Cooperativa altre quattro pezze di panno grigio-verde.

A questo punto entrarono in scena i carabinieri, che, dopo la scoperta delle frodi consistenti nell'appropriazione di una certa quantità di panno risparmiata dal fornitore a tutto scapito del Governo prima, e dei soldati poi, avevano iniziato attive indagini e perquisizioni. I carabinieri si recarono alla sede della Cooperativa lavoranti sarti in via Pietrapiana, 36, dove trovarono nascoste in una stanza sovrastante al laboratorio numerose pezze di panno, una certa quantità di mantelline e di lavori di pelle, che dovevano essere adattati ai cappotti, e infine della tela destinata a rafforzare i lavori del panno. La persona che era presente a questa perquisizione non seppe dare spiegazioni sufficienti. I carabinieri sequestrarono ogni cosa e la fecero trasportare in caserma. In base a tale fatto fu ordinato l'arresto dei componenti l'intero Consiglio direttivo della Cooperativa lavoranti sarti, e cioè di Guido Morelli, d'anni 34, cassiere; di Demetrio Lampedola, d'anni 37; di Gino Matteucci, d'anni 36, presidente; di Alessandro Tarchi, d'anni 21, consigliere; di Raffaele Boninsegni, d'anni 64, direttore. Altri arresti sono imminenti. Il Boninsegni è molto noto nella nostra città. Militava nel partito socialista, ma ne fu espulso perchè non volle dimettersi dalla carica di consigliere comunale come gli venne imposto dalla locale Sezione socialista.

Pietoso suicidio a Napoli

Napoli, 1, notte.

Un pietoso suicidio è avvenuto stamane in via Santa Caterina da Fonseca. Una giovane signora, Giulia Pescatore, nativa di Parma, maritata a Roma al signor Umberto Buschetti e poi divisa da lui, era venuta a Napoli, dove aveva trovato accoglienza presso un commerciante. Il commerciante però doveva passare a nozze e perciò avvertì l'amica che la relazione doveva troncarsi. Furono vane le preghiere. Infine la Pescatore pensò di partire per Reggio Emilia, ove si trovava una sua sorella. Stava per partire quando un grave accesso di male cardiaco la immobilizzò a letto. Aveva bisogno di cure e non aveva un soldo. Allora cominciò a balenarle l'idea di porre fine ai suoi giorni. Questa notte la Giulia Pescatore ha effettuato il suo piano. Verso mezzanotte un giovanetto scemo, che divideva la piccola camera in cui essa languiva, l'ha vista levarsi dal letto e scrivere alcune lettere, che ha poi nascoste. Poco più tardi, verso l'una, ella ha pregato il giovanetto di andare nella camera vicina. Rimasta sola, è passata dalla sua camera nella cucina e, aperta la finestra, si è precipitata nel vuoto andando a sfracellarsi sul selciato del cortiletto. Un delegato si è recato sul posto per le constatazioni. Il misero corpo è stato intanto coperto pietosamente con un lenzuolo e piantonato.

Grave infortunio sul lavoro

Alessandria, 2, notte.

A Valenza, nella segheria del signor Visconti Massimo, l'operaio Dealessandri Carlo, d'anni 16, addetto alla sega a nastro, mentre era intento al lavoro, si lasciò prendere sotto di essa il braccio destro, riportandone una profonda ferita all'avambraccio. Condotto all'ospedale i sanitari giudicarono necessaria l'amputazione.

Una commemorazione del poeta triestino alla "Fenice„ di Venezia

Venezia, 2, notte.

Al teatro Fenice, affollato di scelto pubblico, il prof. Borsiglia ha commemorato, applauditissimo, Riccardo Pitteri.

Dopo aver rievocata la giovinezza del poeta, le sue consuetudini di vita nella città ducale, le pure ispirazioni che ivi colse e rivelò nei suoi canti, il ritorno ch'egli vi fece chiuso nella bara e la sua sepoltura in San Michele, l'oratore prosegue: «Non per questo, non per questo soltanto siamo qui. I nostri occhi poco usati alla dolcezza dei suoi, forse, ora non tentano con l'inesausto e vano desiderio che viene dai più intimi dolori, di ricondurre al di là degli ostacoli reali le sembianze morte del poeta. L'ombra della sua persona, che semplice era e modesta e cara, appena vi è apparsa e subito, ecco, indugiandosi, ella si è trasfigurata. Così, in forma superiore ritornato, ora ella prende a veste di sè ogni nostra passeggera immagine».

Qui l'oratore avvicina il pensiero e l'opera di Pitteri ai predecessori ed agli esempi domestici citando episodi del Padre suo che fu primo Podestà di Trieste e derivando la sua ispirazione poetica da Giulio Bazzoni da cui discendeva per ramo materno.

Riconducendo sola la immagine del Pitteri, l'oratore giunge alla fine del suo discorso con questa fervida invocazione: «Non noi, cittadino e poeta morendo, non noi ti avremmo voluto piegato in Roma da morte a mezzo l'opra che il tu sogno; non noi ti ricondurremo, inmota per sempre, a giacere dove pietà di figlio e carità del luogo ti condussero e dove ora sogni che ti bacino le acque del tuo e nostro mare e ti accarezzino i venti della tua e nostra sponda, e acque e venti ti rechino, quando che sia, il dolce richiamo della città per la quale hai virilmente ed italianamente operato e patito. Questo giorno verrà. Itale genti pregate, anime fedeli vigilate, cuori fermi giuriamo.

«Allora l'Italia starà sicura entro le sue Alpi, correrà libera sovra i suoi mari, diffonditrice augusta, non minacciosa e non prepotente della propria cultura e delle proprie energie, raccoglitrice serena, non serva, e non umile delle altrui. E allora la donna che dolente senza conforto, toglierà più le due bare dal non lungo riposo di San Michele; dietro la seguiremo in silenzio; in silenzio perchè nella dura attesa saremo stati spezzati da non dissimili dolori e dentro ci roderanno le medesime angoscie. In quel giorno la tua immagine persona, o Riccardo Pitteri, si leverà pensosa in mezzo alla tua Trieste, a significare con quale gentilezza di poeta, calore d'intelletto, costanza di fede ed altezza di dolore tu l'hai amata, onorata e difesa. Itale genti pregate, anime fedeli vigilate, cuori fermi giuriamo che così sia. E sarà».

Il discorso, ascoltato attentamente, è stato interrotto da frequenti applausi ed alla fine salutato da una calorosissima generale ovazione.

Eruzione di lava incandescente dal Vesuvio

Napoli, 2.

Da alcuni giorni le piccole nubi di fumo che apparivano sul cratere del Vesuvio si erano accresciute e intensificate specialmente verso il lato nord, fra il Monte Somma ed i Bognoli. Oggi, dopo lunghi boati, vi è stata una copiosa emissione di lava incandescente. Da Napoli lo spettacolo è bellissimo. Sull'orlo del cratere del Vesuvio appare una grande nube rossastra e [illegible]. Il prof. Malladra, direttore dell'osservatorio, ha detto che non vi è alcun pericolo.

Si inferisce 40 coltellate sulla via dopo essersi spogliato

Savona, 2, notte.

Un giovane meridionale, poco più che ventenne, fu veduto apparire in via Giacchero in costume adamitico. Egli era armato di coltello, col quale si [illegible]. Accorsero alcuni passanti, che disarmarono il forsennato, trasportandolo a braccia nel vicino ospedale. Il dottor Salomone constatò che il giovane si era punto per ben quaranta volte le carni col coltello, causandosi per altro lievissime ferite. Siccome lo sconosciuto smaniava, fu rinchiuso nella sala di osservazione.

Crisi comunali nel Novarese

Arona, 2, notte.

Giorni fa il sindaco di Arona, conte Cantoni, aveva presentato le dimissioni per divergenza di vedute sorte in seno alla Giunta. In un'adunanza, teste tenutasi, il sindaco in un promemoria ha spiegato dettagliatamente i vari motivi pei quali, nella sua delicatezza di sindaco e di privato, aveva creduto doveroso presentare le dimissioni, e la Giunta, presone atto, gli ha riconfermato piena fiducia.

Intra, 2, notte.

Il sindaco avv. Renzo Boccardi, già da alcuni giorni, avrebbe rassegnato le sue dimissioni per dissidi sorti in Giunta. Pare che la crisi ministeriale possa dirsi risolta giacchè il sindaco, a quanto si assicura, chiarito l'orizzonte, avrebbe ripreso le sue funzioni.

Varallo Sesia, 2, notte.

Già da qualche tempo non regnava la migliore armonia tra la Giunta, il Sindaco ed il Consiglio. In un recente adunanza consigliare si doveva addivenire alla ratifica della nomina provvisoria fatta dalla Giunta in persona del geom. Michelotti, assunto quale segretario al posto del dimissionario signor Cesa, che passò a Borgosesia. Il Consiglio non approvò l'operato della Giunta. Il sindaco signor Dionizzotti sciolse il consiglio e rassegnò le sue dimissioni nelle mani del consigliere anziano professore Sella; la Giunta si è resa essa pure dimissionaria. Il Consiglio comunale, desideroso di giungere ad una soluzione, nella sua ultima adunanza accettò le dimissioni del sindaco e dei componenti la Giunta, così il campo è sgombro e la crisi potrà essere presto risolta.

Pietosa fine di una nevrastenica

Livorno, 2, notte.

La signora Matilde De Luca, moglie del sottotenente della R. Marina, Saverio Cristoni addetto al Comando della Accademia Navale, giunta a Livorno ieri da Venezia, si uccideva gettandosi dalla finestra della sua abitazione. La causa del suicidio è la nevrastenia.

Savona F. C. e Doria fanno "match„ nullo

Savona, 2 notte.

L'atteso incontro di foot-ball da disputarsi per la terza giornata della Coppa Federale fra le valorose squadre Andrea Doria di Genova e [illegible] oggi l'importanza di un «match» decisivo. Esso si svolse sul campo [illegible] di via Fuggeri dinanzi a numeroso pubblico.

[illegible] mancando di Cassinis, sostituito da Buschetti, del Savona mancavano [illegible] Cavagli. Il risultato della gara [illegible] l'arbitro lasciò impuniti alcuni falli. Il risultato del «match» fu nullo. Nessun punto venne segnato.

ULTIME DI CRONACA

Si esplode un colpo di rivoltella al petto

Nel pomeriggio di ieri, mentre si trovava nei locali della Società «Il Vetro», in via Chisone, il vetraio Adolfo Hans, d'anni 56, si esplose un colpo di rivoltella al costato sinistro in direzione del cuore. Soccorso dalle persone sopraggiunte, il [illegible] fu affidato ai militi della «Croce Verde» che lo trasportarono all'Ospedale Mauriziano, dove i medici lo ricoverarono con prognosi riservata.

L'Hans non volle assolutamente dire per quali gravi motivi si fosse indotto al lugubre e disperato proponimento.

Pozzo Giovanni, gerente.